

# IL FIGLIO

<b>E IN GESU' CRISTO, SUO UNICO FIGLIO, NOSTRO SIGNORE</b>	2
L'AMBIENTE EBRAICO AL TEMPO DI GESÙ	8
I TEMPI DELL'ESISTENZA TERRENA DI GESÙ	15
<b>FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE</b>	20
QUAL E' IL VOLTO DI GESU'?	34
GESÙ PREGA	41
<b>PATI' SOTTO PONZIO PILATO FU CROCIFISSO, MORI' E FU SEPOLTO, DISCESE AGLI INFERI</b>	49
<b>IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE.</b>	55
<b>IL CAMMINO DI GESÙ: L'INNO CRISTOLOGICO DELLA LETTERA AI FILIPPESI</b>	70
<b>IL VANGELO È ANCORA LIETO ANNUNCIO?</b>	78
<b>SALÌ AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE</b>	83
<b>DI LA' VERRA' A GIUDICARE I VIVI E I MORTI</b>	83

## E IN GESU' CRISTO, SUO UNICO FIGLIO, NOSTRO SIGNORE

La fede cristiana confessa che Gesù di Nazaret, il profeta della Galilea, morto crocifisso e risuscitato da Dio, è anche veramente Dio, nell'unità della Sua persona di Figlio eterno del Padre.

In passato c'è stata una tendenza ad accentuare talmente la divinità di Gesù Cristo da mettere in ombra la sua umanità: se nella vicenda terrena del Nazareno è il Figlio di Dio ad agire, sembrava necessario escludere da lui ogni imperfezione. Ne risultava l'immagine di un Dio impegnato a recitare la parte dell'uomo' (J.Maritain). Solo che un Dio che finge di essere uomo non potrà mai né salvare l'uomo né entrare in contatto con l'uomo.

Contro questa immagine di un Gesù troppo divino c'è stata la reazione, spesso eccessiva, che ha fatto sua l'esigenza di scoprire un Cristo umano, compagno di strada e amico degli uomini. Soltanto 'questo' Gesù sarebbe capace di parlare e relazionarsi con l'uomo contemporaneo: profeta di libertà, testimone contagioso di un amore spinto fino alla morte, individuo scomodo e inquietante per gli uomini di potere, povero e vicino ai poveri. Questo Gesù avrebbe avuto il merito di svelare all'uomo la possibilità di essere 'soltanto' uomo, senza cercare rifugio in un mondo divino alienante.

La sua morte di Croce sarebbe stata l'ora decisiva in cui sarebbe morta la figura di Dio, per far nascere quella dell'uomo adulto e sovrano.

Conseguenza di questa maturità dell'uomo sarebbe l'emancipazione da ogni forma di dipendenza, di affrancamento da ogni mediazione sacrale. Gesù avrebbe liberato l'uomo da ogni Chiesa. Il tutto si riassume nello slogan "Gesù sì, Chiesa no".

Queste proposte pur essendo inaccettabili nelle loro conclusioni, sollecitano la presa di coscienza dei valori pertinenti alla **fede nel Gesù Cristo Dio-uomo**.

Se Dio si è fatto uomo, l'umanità di Gesù non è in concorrenza alla sua divinità, ma è, anzi, il luogo concreto in cui il volto di Dio si è rivelato per noi. Proprio in questa umanità umile e profonda, così come ci è data conoscere dai Vangeli, in questa vicenda umana di Gesù di Nazaret, ci è dato conoscere quanto grande sia la vicinanza del Dio trinitario alla nostra umanità, che così acquista una dignità senza pari.

Insieme a questa riscoperta dell'umanità di Dio, è necessario ribadire la divinità di Cristo: il messaggio scandaloso ed esaltante che il crocifisso dai potenti e risuscitato il terzo giorno, è il Figlio di Dio.

Senza questo annuncio, non avrebbe valore né la riscoperta della nostra dignità di persone umane a partire da Gesù Cristo, né la fiducia nella liberazione dal peso della colpa di origine, né la speranza della gloria che in lui ci è rivelata.

Se Gesù fosse soltanto un uomo, sia pure il più grande tra i figli dell'uomo, egli non ci avrebbe salvati, non ci avrebbe dato la vita che viene dall'alto e che è eterna: la morte non sarebbe vinta, né lo sarebbe il peccato.

Nel Figlio di Dio che muore per noi abbiamo la garanzia che è possibile vincere l'egoismo e il peccato, che è possibile amare e superare nell'amore la morte, che l'ultima parola della vita e della storia non sarà l'ingiustizia e il dolore, ma la pace fatta di giustizia e di gioia senza fine.

Ci si può domandare perché ci sono tante resistenze a credere nell'Uomo-Dio. E quali sono le difficoltà principali a confessare Gesù Messia e allo stesso tempo Figlio di Dio?

Scorrendo la storia è possibile individuarne quattro che muovono da presupposti diversi.

**1. A partire dalla concezione di Dio** che ci si è fatti prima di affrontare il problema e la realtà di Gesù Cristo.

Pensarlo e ritenerlo Dio-Uomo risulta scandaloso perché così viene perso il senso e il valore della trascendenza divina. Ritenere l'uomo di Nazaret, umiliato nella vergogna della Croce, il Figlio di Dio, non può che cozzare contro l'immagine di un Dio Assoluto, separato e straniero rispetto le miserie del vivere umano.

A questa obiezione la fede risponde con l'annuncio, sempre scandaloso, della buona notizia: Dio si è fatto uomo, mettendosi per amore dalla parte degli uomini, dei peccatori, dei senza diritti della storia.

Il Dio cristiano rivela la follia del suo amore per noi proprio in ciò che sconcerta i presunti esperti del divino<sup>1</sup>.

**2. A partire dalla concezione di uomo** che si ha.

Se Dio si è fatto veramente uomo perché non ha risolto i problemi fondamentali dell'umanità, le ingiustizie, le malattie, ecc.?

Di fronte a questa protesta sta ancora l'umile silenzio del Crocifisso immolato per amore: il Dio cristiano non sta dalla parte dei vincitori, né dalla parte di chi pretende di avere in mano le chiavi del destino degli altri. E' un Dio dei poveri, che si è fatto vicino e compagno al vivere e al soffrire umano, il Dio-con-noi che non è venuto per condannare, ma per servire e salvare.

Nella fede questa debolezza di Dio risulta più potente della forza dei potenti, e il silenzio della passione più convincente delle proteste di coloro che si dibattono nella non speranza.

**3. A partire dalla concezione della Chiesa.**

La Chiesa, che dovrebbe essere custode e trasmittitrice del dono infinito del suo amore, troppe volte si è macchiata e presentata sotto il segno del peccato dei suoi figli. Dove sta l'autenticità del Vangelo nel silenzio complice di tanti cristiani di fronte ad esempio all'iniquo potere del mondo e delle sue atrocità?

Eppure di questa Chiesa Dio si è fidato, affidandogli il suo messaggio e l'opera della sua salvezza. Se non si fosse fidato a tal punto degli uomini, sia pure fragili e peccatori, come avrebbe potuto essere davvero il Dio vicino per raggiungere le tante e varie miserie umane? In fondo, quest'audacia dell'amore divino risulta più provocante di una Chiesa di perfetti, ristretta a una cerchia di eletti ma in realtà abbandonata alle sole capacità umane.

**4. Infine la difficoltà che viene alla fede cristiana dal vissuto dell'amore.**

E' quella di chi, pur ammirando la bellezza delle urgenze espresse dal Vangelo e la testimonianza dei martiri e dei santi di tutti i tempi, non se la sente di far propria la proposta di *perdere la propria vita per salvarla*, di rischiare tutto per amore. E' l'obiezione del giovane ricco, che abbandona Gesù, dopo che questi lo ha messo di fronte alle radicali esigenze della sequela<sup>2</sup>. A questa difficoltà di comprometersi per il regno, Dio offre la consolante certezza che non chiede mai nulla a nessuno, senza prima avergli dato la forza e la gioia per compiere quanto viene richiesto. Il Dio cristiano non è il Dio delle cose impossibili, ma

<sup>1</sup> Cfr. 1Cor 1,22-23 "E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani"

<sup>2</sup> Mc.10,17-22

il Dio di tenerezza e di misericordia, che offre al peccatore la grazia del perdono, al debole la forza di ricominciare sempre da capo. Chi ha compreso questa sfida del Dio-umano non ha che una possibilità significativa: arrendersi al suo amore.

Cosa comporta questa incondizionata accoglienza? Confessare che Gesù è il Signore annulla ogni altro modo di accedere alla salvezza? La fede in lui è una delle tante fedi possibili? Se sì, perché allora credere così perdutamente in lui? Se no, che cosa distingue il Cristianesimo dalle altre religioni storiche?

A queste domande decisive si può rispondere partendo da quell'interrogativo che in un modo o nell'altro esiste in ogni uomo: la nostalgia del Totalmente Altro, come nostalgia di giustizia e di pace assolute che nessuna capacità umana sa realizzare. Ne consegue un atteggiamento di rispetto profondo da nutrire nei confronti di tutte le credenze e delle loro concretizzazioni storiche. Questo però non significa che tutto, in tutte le religioni storiche, promuova l'uomo e dia veramente gloria a Dio. E' necessario un discernimento poiché non di rado la dimensione religiosa è stata ed è sorgente di alienazione o strumento di manipolazione di uomini, di popoli.

A questo proposito emerge l'esigenza di evidenziare un'altra prospettiva risolutiva: è solo la rivelazione storica di Dio che offre all'uomo i criteri capaci di discernere i valori presenti nel cuore degli uomini.

La fede cristiana riconosce questo criterio nella persona e nell'opera di Gesù di Nazaret, Signore e Cristo: è in lui che Dio ci ha parlato in pienezza; è in lui che ci ha raccontato la sua storia di Padre che ama, di Figlio che è amato e in cui noi siamo amati, di Spirito che è vita dell'amore; è in lui che ci è dato accesso a questa storia divina dell'amore, perché anche noi diventassimo capaci di amare.

Cristo si offre come la risposta alla nostalgia di Assoluto che ogni religione storica porta con sé, fondata come luogo d'incontro fra il cielo e la terra, fra gli uomini e Dio. Ma è un incontro realizzato nella Pasqua di morte e risurrezione, laddove le domande umane vengono anch'esse crocifisse per essere purificate e risolte nella resurrezione.

Cristo diventa allora luce per chi accetta di camminare nelle tenebre e accetta lo scandalo del morire con lui. In questo modo si spiega anche perché il Vangelo non è un'evidenza, non si impone mai, ma interpella e per essere significativo ha bisogno della libertà e decisione coraggiosa dell'uomo.

La novità cristiana è dunque la storia dell'amore di Dio e degli uomini che si aprono a lui credendo in Gesù Cristo. Ma questa novità apre al Cristianesimo un orizzonte missionario pur nella chiara consapevolezza ch'esso non può essere imposta a nessuno, anche se proposta a tutti.

### La Buona Novella: Dio ha mandato il suo Figlio

422 *"Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" ( Gal 4,4-5 ). Ecco la Buona Novella riguardante "Gesù Cristo, Figlio di Dio" ( Mc 1,1 ): Dio ha visitato il suo popolo, [Cf Lc 1,68 ] ha adempiuto le promesse fatte ad Abramo ed alla sua discendenza; [Cf Lc 1,55 ] ed è andato oltre ogni attesa: ha mandato il suo "Figlio prediletto" ( Mc 1,11 ).*

423 *Noi crediamo e professiamo che Gesù di Nazaret, nato ebreo da una figlia d'Israele, a Betlemme, al tempo del re Erode il Grande e dell'imperatore Cesare Augusto, di mestiere carpentiere, morto crocifisso a Gerusalemme, sotto il procuratore Ponzio Pilato, mentre regnava l'imperatore Tiberio, è il Figlio eterno di Dio fatto uomo, il quale è "venuto da Dio" ( Gv 13,3 ), "disceso dal cielo" ( Gv 3,13; Gv 6,33 ), "venuto nella carne" ( 1Gv 4,2 ); infatti "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua glo-*

*ria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità... Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia" ( Gv 1,14; Gv 1,16 ).*

*424 Mossi dalla grazia dello Spirito Santo e attirati dal Padre, noi, riguardo a Gesù, crediamo e confessiamo: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" ( Mt 16,16 ). Sulla roccia di questa fede, confessata da san Pietro, Cristo ha fondato la sua Chiesa [Cf Mt 16,18].*

#### "Annunziare... le imperscrutabili ricchezze di Cristo

*425 La trasmissione della fede cristiana è innanzitutto l'annuncio di Gesù Cristo, allo scopo di condurre alla fede in lui. Fin dall'inizio, i primi discepoli sono stati presi dal desiderio ardente di annunziare Cristo: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" ( At 4,20 ). Essi invitano gli uomini di tutti i tempi ad entrare nella gioia della loro comunione con Cristo:*

*Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta ( 1Gv 1,1-4 ).*

#### Al centro della catechesi: Cristo

*426 "Al centro della catechesi noi troviamo essenzialmente una persona: quella di Gesù di Nazaret, unigenito del Padre. . . , il quale ha sofferto ed è morto per noi e ora, risorto, vive per sempre con noi. . . Catechizzare. . . è, dunque, svelare nella persona di Cristo l'intero disegno di Dio. . . E' cercare di comprendere il significato dei gesti e delle parole di Cristo, dei segni da lui operati" [Giovanni Paolo II, Esort. ap. Catechesi tradendae, 5]. Lo scopo della catechesi: "Mettere. . . in comunione. . . con Gesù Cristo: egli solo può condurre all'amore del Padre nello Spirito e può farci partecipare alla vita della Santa Trinità" [Giovanni Paolo II, Esort. ap. Catechesi tradendae, 5].*

*427 "Nella catechesi è Cristo, Verbo incarnato e Figlio di Dio, che viene insegnato, e tutto il resto lo è in riferimento a lui;... solo Cristo insegna, mentre ogni altro lo fa nella misura in cui è il suo portavoce, consentendo a Cristo di insegnare per bocca sua... Ogni catechista dovrebbe poter applicare a se stesso la misteriosa parola di Gesù: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato" ( Gv 7,16 )" [Giovanni Paolo II, Esort. ap. Catechesi tradendae, 5].*

*428 Colui che è chiamato a "insegnare Cristo", deve dunque cercare innanzi tutto quel guadagno che è la "sublimità della conoscenza di Cristo"; bisogna accettare di perdere tutto, "al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui", e di "conoscere lui, la potenza della sua Risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti" ( Fil 3,8-11 ).*

*429 Da questa amorosa conoscenza di Cristo nasce irresistibile il desiderio di annunziare, di "evangelizzare", e di condurre altri al "sì" della fede in Gesù Cristo. Nello stesso tempo si fa anche sentire il bisogno di conoscere sempre meglio questa fede*

#### **Chi è il cristiano?**

1) Il cristianesimo lo si comprende solo a partire da Gesù Cristo: è lui l'essenza del cristianesimo. Il cristianesimo è l'incontro con una persona.

- a) Gesù Cristo è l'unica "via" affinché tu possa dare un senso al tuo vagabondaggio terreno;

- b) L'unica "verità" affinché tu possa capire fino in fondo chi sei e dove vai;
- c) L'unica "vita" che ti permette di essere felice dentro.

Il cristiano è colui che crede in Cristo;

Lo riconosce come Figlio di Dio che si è fatto uomo;

Si affida a lui come a colui che è il senso pieno dell'esistenza.

- 2) Cristiano è colui che ha con Cristo un rapporto interpersonale profondo. Tale rapporto si articola in quattro momenti:
  - a) conoscere: conoscere chi è Gesù Cristo partendo dalle testimonianze storiche che parlano di lui;
  - b) aderire a lui e professare: la conoscenza, indispensabile, non è sufficiente. Credere è aderire alla sua persona, con un abbandono fiducioso e confidente. E' fidarsi di lui e dirgli di sì. La fede non può rimanere muta e nascosta nel profondo del cuore. Fin dall'inizio la fede cristiana è stata professata, mostrando così il suo carattere pubblico;
  - c) seguire: non ci si può accontentare dell'esterna professione di fede. La fede deve diventare norma di vita, che si traduce nella concreta sequela di Gesù;
  - d) testimoniare: l'adesione a Gesù, che si concretizza nella sequela, comporta necessariamente anche il testimoniare con la vita.
- 3) **Giovanni 1,35 - 42:** presenta il cammino di ogni vocazione. Come nasce la fede in Gesù e come si comunica tale fede?
  - a) All'inizio un testimone qualificato proclama la sua fede in Gesù Messia. Gesù, quindi, viene designato come Colui che carica su di sé e toglie, fa sparire il peccato, cioè tutta l'inimicizia contro Dio in cui gli uomini giacciono prigionieri. Colui, perciò, che riporta l'umanità, lontana e schiava del male, alla pace piena con Dio. Lo farà con la sua presenza, con la sua attività evangelizzatrice, ma soprattutto con la sua morte d'amore, col suo sacrificio (cfr. Gv 19, 36-37).
  - b) Una testimonianza che suona come invito ai suoi due discepoli perché lascino lui e si mettano con Gesù. Si potrebbe indicare questo brano del vangelo di Giovanni come un inno alla libertà. Il Battista proclama Gesù Agnello di Dio e lascia liberi i suoi discepoli di fare la loro scelta. Molte volte, troppe volte, i capi delle comunità sociali o ecclesiali sono gelosi del loro potere e impediscono (involontariamente) ai loro seguaci di fare delle libere scelte. La libera scelta è un rischio ma è la sola che fa crescere e rende responsabili gli uomini delle loro azioni.
  - c) Gesù si volta e chiede: «Che cosa cercate?». Gesù interroga non per informarsi, ma per provocare la risposta e per indurre a prendere coscienza della propria ricerca. Gesù costringe l'uomo ad interrogarsi sul proprio cammino. La ricerca deve essere messa in questione. C'è infatti ricerca e ricerca. C'è chi cerca veramente Dio e chi cerca in realtà se stesso. La prima condizione è di verificare continuamente l'autenticità della propria ricerca di Dio. "Che cercate?" L'uomo in ricerca, è l'atteggiamento fondamentale in cui bisogna porsi per capire, cogliere il significato profondo della vita, dell'esistere, del dare un senso ai propri comportamenti. Questa domanda contiene l'invito per ognuno di noi a chiarire a se stesso che cosa cerca realmente nella vita e su che cosa pone il centro di essa.
  - d) "Dove abiti?". Nel linguaggio biblico indica il desiderio di conoscere l'intimo modo di essere di Gesù, quale senso ha la vita per Lui, quale è di conseguenza il modo di vivere
  - e) "Venite e vedrete". Non è un ordine, non è un comando, ma un appello alla libertà: solo se si segue, non solo fisicamente ma nello spirito Gesù si potrà veder, capire quale significato Gesù dà alla sua vita. I discepoli sono liberi, non ricevono un mes-

saggio autoritario, già confezionato, pronto per l'uso, ma una proposta da sviluppare personalmente con le proprie forze e capacità, sempre però facendosi suoi imitatori nel servizio.

- f) E' il momento decisivo nell'itinerario vocazionale: l'incontro personale con Gesù, che cambia la vita e la orienta in un modo radicalmente nuovo. Per seguire Gesù non basta conoscere e osservare i suoi insegnamenti, che sarebbe già molto. Bisogna "stare con lui!, abitare nella sua casa". È necessario acquisire una familiarità, seguire il suo esempio, imparare la condotta di vita.
- g) «vedrete». Questo secondo verbo è al futuro. La scoperta di Dio non è mai conclusa. Gesù non dice che cosa vedranno né quando. È stando con lui che il futuro si dischiuderà. Seguire Gesù non significa sapere già dove egli conduce. Per manifestare se stesso, Gesù ha bisogno di un futuro. La sua manifestazione infatti avviene attraverso una storia (la sua vita) che solo alla fine può svelare pienamente chi egli sia. Il discepolo conosce il maestro man mano che lo accompagna. E questo è importante: la correttezza della sequela non sta nel sapere già con esattezza che cosa si vuole, dove si va, ma piuttosto nel porsi sulla strada giusta, nella direzione giusta, disposti a percorrerla dovunque essa conduca. La virtù principale della sequela è la fedeltà.
- h) A questo punto, colui che è diventato discepolo attesta, a sua volta, la propria fede in Gesù Messia. E così ricomincia il ciclo. Andrea testimonia la sua fede: "Abbiamo trovato il Messia!"
- i) L'esperienza dei primi due, diventa anche quella di Simone. Gesù "fissa lo sguardo su di lui". Questo verbo esprime attenzione profonda, interesse, affetto (cfr. Mc 10,21). La vocazione è uno sguardo d'amore che ti investe, ti trasforma: "Tu sei Simone,...ti chiamerai Cefa". Gesù rivela e fissa a quest'uomo un altro destino, una nuova missione, una nuova esistenza: Cefa = Roccia (cfr. pure Mt 16,18).
- j) si trova delineato l'intero processo di nascita e maturazione della fede: essa riceve la spinta iniziale da una testimonianza; si esprime poi nell'incontro personale con Cristo, nell'adesione totale a Lui. Infine tale fede diviene testimonianza entusiasta e contagiosa per altri, che ripercorrono insieme lo stesso cammino. E' una storia che incomincia sempre da capo per ognuno di noi

**- Catechismo della Chiesa cattolica.**

Per approfondire si possono leggere dal cap. II - nn. da 422 a 451.

## L'AMBIENTE EBRAICO AL TEMPO DI GESÙ

L'ambiente ebraico al tempo di Gesù si presentava, all'interno dell'Impero Romano, come un mondo in subbuglio ed in continua tensione. Per questo motivo veniva rigidamente controllato da Roma.

Paradossalmente il più duro dei governanti della Giudea, Erode il Grande, veniva in fondo guardato con simpatia da Roma perché era molto abile nel tenere sotto controllo la situazione.

A Roma quel che premeva di più era soprattutto l'ordine e non si interessava dei mezzi che Erode usava per mantenere questo ordine. Questo monarca per conservare il suo potere faceva pagare alti prezzi alla Palestina attraverso tasse elevatissime e violenze di ogni genere compiute perfino dentro la sua famiglia. Quest'uomo efferato per certi aspetti, come viene ricordato dagli storici, era abilissimo ed era molto utile al potere romano.

Quando si parla di ambiente ebraico bisogna distinguere l'ambiente ebraico fuori della Palestina e l'ambiente ebraico all'interno della Palestina:

### 1) L'ambiente ebraico della Diaspora

- a) Secondo le stime degli storici l'Impero Romano al tempo di Gesù aveva esteso il suo dominio in quasi tutto il mondo allora conosciuto tenendo sotto controllo una popolazione di circa 50 milioni di persone. Di questi 20 milioni erano liberi o liberti, 4 milioni erano cittadini romani e circa 7-8 milioni erano ebrei. Di questi ultimi però soltanto 1 milione abitava in Palestina. Come si può vedere da questi dati la maggior parte degli Ebrei viveva al di fuori della Palestina e faceva parte della cosiddetta Diaspora che significa dispersione.
- b) Questa parola fu usata già nella traduzione della Bibbia dei LXX come termine tecnico per designare tutti i Giudei dispersi o prigionieri in mezzo alle altre nazioni (Dt 29, 28; 30, 3-4). questa dispersione si tramutò ben presto, per gli Ebrei residenti all'estero, in occasione di benessere e di grandezza e si rivelò anche un grande mezzo per la diffusione del monoteismo e della predicazione evangelica fra i pagani.
- c) L'apostolo Paolo in tutti i suoi viaggi missionari, accanto alle comunità etnicamente giudaiche, che generalmente finivano per opporsi al suo messaggio evangelico, trovò fra i simpatizzanti del giudaismo un terreno fertile e ben disposto a ricevere l'annuncio del vangelo di Cristo.
- d) Queste comunità infatti si amministravano con una certa indipendenza e godevano anche di privilegi e di esenzioni che permettevano loro l'astensione ad esempio dal servizio militare e dalla partecipazione ai culti pagani.

### 2) L'ambiente ebraico palestinese

Come abbiamo visto più sopra, l'ambiente ebraico palestinese era caratterizzato, soprattutto in Giudea ed in particolare modo a Gerusalemme, dalla presenza dei discendenti dei deportati in Babilonia. Poiché i loro antenati circa 500 anni prima avevano posto le basi del giudaismo ufficiale, essi si ritenevano i depositari e gli interpreti ufficiali della Legge e dei Profeti. Gerusalemme ed il suo tempio erano quindi diventati per tutti gli Ebrei in Palestina, ma anche per quelli della diaspora, non solo un legame con la madre patria, ma anche e soprattutto un punto di riferimento religioso che non poteva essere ignorato senza il pericolo di perdere la propria identità. L'aspirazione di qualsiasi buon giudeo, dovunque egli si trovasse, era quella di recarsi almeno una volta nella sua vita a Gerusalemme. Per questo motivo nel giorno della Pentecoste, in occasione della discesa dello Spirito Santo, si trovavano a Gerusalemme Giudei provenienti da ogni parte del mondo (Atti 2, 5.9). Sappiamo anche che buona parte della prima comunità di Gerusalemme era costituita dagli ellenisti



(Atti 6, 1) e cioè dai Giudei provenienti dalla diaspora, fra i quali vi erano personaggi come Stefano e Filippo (Atti 6, 5).

### 3) L'ambiente palestinese della Galilea

- a) Un ulteriore livello più basso rispetto alla religiosità giudaica era rappresentato dagli Ebrei che abitavano in **Galilea**. In Giudea non c'era molta stima nei confronti della Galilea perché le città di quella regione erano abitate sia da Ebrei che da greci o pagani. In alcune città addirittura, come ad esempio Sefforis a cinque Km da Nazaret, i greci ed i pagani erano in numero superiore agli Ebrei. Questa convivenza provocava inevitabilmente nella religiosità ebraica dei compromessi specialmente per quanto riguarda l'osservanza del Sabato, delle purità legali e dei matrimoni non misti. L'unico centro dove esisteva una roccaforte della fedeltà alla legge era Cafarnaon, dove Gesù stabilirà la sua base per iniziare la predicazione del regno di Dio. Ma Gesù si sposta continuamente e frequenta centri come Betsaida, situata addirittura fuori dalla Galilea, e Magdala, che con i suoi 30-35 mila abitanti era considerata un porto di mare dal punto di vista della fedeltà ebraica. Per questi motivi Gerusalemme guardava alla Galilea come ad una terra di compromessi dal punto di vista della fedeltà alla legge. Questo atteggiamento appare in maniera evidente da molte espressioni della Bibbia. In Matteo 4, 15 viene ripresa una frase di Isaia (Is 8, 23) in cui si parla della « Galilea delle gentili » che letteralmente significa la zona, il circondario dei pagani e cioè una zona bastarda. C'è poi in Giovanni un brano molto significativo da questo punto di vista che si trova in Gv 7, 32.40-52: « Sei forse anche tu (Nicodemo) Galileo? Ricerca le Scritture e vedrai che dalla Galilea non sorse mai alcun profeta » (v. 53).
- b) Nell'ambito poi della Galilea, **Nazaret** poi era proprio un sobborgo privo di qualsiasi importanza, fuori dalla storia e dalle vie di comunicazione. Tanto che Natanaele, quando Filippo gli dice: « Abbiamo trovato colui, del quale hanno scritto Mosè nella legge e i profeti, Gesù di Nazaret, il figlio di Giuseppe », risponde incredulo: « Può venire qualcosa di buono da Nazaret? » (Gv 1, 45-46).
- 4) Possiamo quindi vedere in quale quadro storico raggiungiamo **Gesù** di Nazaret.
- a) Ebreo di Palestina, una delle zone più calde e tumultuose dell'Impero Romano, non cittadino romano come sarà poi l'apostolo Paolo.
- b) In Palestina non era giudeo, ma galileo e quindi non tenuto in considerazione dagli stessi giudei e per di più in Galilea veniva da una delle cittadine meno conosciute e meno importanti di quella zona qual era appunto il sobborgo di Nazaret. Questa è la quota umana dalla quale è partito il Figlio di Dio facendosi uomo. Non cittadino romano, non giudeo, non galileo, ma semplicemente nazareno ed è finito giustiziato sotto i romani con la pena capitale della crocifissione riservata agli schiavi. Non poteva esserci una posizione più umile e più bassa di questa. Eppure è proprio in questo inizio e in questa fine umanamente ingloriosa che si colloca l'annuncio del vangelo.

### Gli eventi storici della Palestina al tempo di Gesù

- 1) L'evento storico più importante da ricordare per capire l'ambiente di Gesù e dove è nato il vangelo, è **l'occupazione della Palestina** da parte di Pompeo Magno nel 63 a.C.. Pompeo. Come prima cosa egli diede l'autonomia civile a 10 città che appartenevano ai discendenti dei Maccabei formando la cosiddetta Decapoli di cui si parla anche nei vangeli. Poi impose come etnarca e sommo sacerdote Ircano II sotto il controllo però del governatore della Siria e con un certo tributo da pagare. Il secondo grande fatto storico da ricordare è che nel 39 a.C. il figlio di Antipatro, ministro di Ircano II, diventa stratega e governatore della Galilea, ma è così violento che

deve scappare a Roma dopo un anno. Si tratta di Erode che nel 37 d.C. diventa definitivamente re della Palestina con l'aiuto di Roma e sarà ricordato come **Erode il Grande** per le sue imprese. Si tratta in effetti di un personaggio fuori del comune, la cui personalità violenta e cinica si è attirato giudizi molto pesanti da parte degli storici. Egli corrispondeva in realtà al tipo di principi indigeni ellenizzati del periodo ellenistico-romano: avventuriero senza scrupoli, non privo di coraggio e di ambizione, appassionato costruttore e munifico mecenate, assetato del potere per il quale era disposto a scendere a qualsiasi compromesso. Di padre idumeo e di madre nabatea, aveva amici potentissimi a Roma (Antonio e soprattutto Ottaviano che lo nominò re amico e socio del popolo romano), era imparentato con la dinastia Asmonea grazie al matrimonio con Mariamme ed approfittando della prosperità economica dell'era augustea assicurò alla Palestina trent'anni di autonomia in fedele vassallaggio a Roma. Regnò sontuosamente da sovrano ellenistico, attorniato da una corte di stile greco, dove si parlava la lingua greca.

Pose mano alla ricostruzione del Tempio raddoppiandone la spianata. Se tutto questo gli valse a maritargli il titolo di "Grande", non era molto amato dai Giudei che lo detestavano per vari motivi:

- a) era idumeo e quindi non di razza ebraica: gli idumei erano stati circoncesi a forza da Giovanni Ircano nel 126 a.C., dopo essere stati tra i peggiori nemici d'Israele (Edom!);
- b) era molto legato a Roma, l'impero pagano oppressore che aveva introdotto il culto dell'imperatore con templi a Cesarea, Sebaste e Panion;
- c) governava dispoticamente, esautorando il sinedrio, snobbando farisei e sadducei, calpestando le leggi tradizionali e facendo affiggere le aquile romane sulla facciata del tempio;
- d) si assicurava il trono sterminando crudelmente perfino i parenti più stretti come gli stessi figli Alessandro e Aristobulo e la moglie Mariamme, meritandosi giustamente la fama di sanguinario che appare dal vangelo (Mt 2); comandò addirittura che alla sua morte la sorella Salome facesse giustiziare nello Stadio un certo numero di nobili affinché la gente lo piangesse. Morì nell'anno 750 di Roma.

Sotto il suo regno (dal 37 al 4 a.C.) nacque Gesù (cf Mt 2, 1,19; Lc 1, 5) a Betlemme, piccola ma gloriosa cittadina di Giudea, patria di Davide, e lo vennero ad adorare i magi provocando la reazione violenta e crudele del re. Poiché Erode morì sicuramente nel 750 di Roma, Gesù dovette nascere un due o tre anni prima.

L'inizio dell'era cristiana però venne fissato nell'anno 754 di Roma in seguito ad un errore di calcolo di un monaco del VI secolo, Dionigi il Piccolo. Si dovrebbe dire quindi, allo stato dell'attuale documentazione storica, che la nascita di Gesù avvenne alcuni anni prima dell'era cristiana (di solito si dice nel 6 a.C.).

## 2) I successori di Erode

Ad Erode succedettero per testamento i suoi tre figli:

- a) Filippo ebbe il nord-est della Palestina, cioè l'Iturea e la Traconitide (Lc 3, 1); restaurò Cesarea detta perciò "di Filippo"; fu un regno senza grossi problemi e senza grande importanza;
- b) Erode Antipa fu re della Galilea e della Perea: costruì Tiberiade, città pagana. Sposerà Erodiade, già moglie del fratello Filippo, e Mt 14, 3ss riporta la severa critica del Battista, che egli farà imprigionare e uccidere; tenterà di eliminare anche Gesù (Lc 13, 31ss); inviato da Pilato, Gesù gli sarà condotto dinanzi, ma non lo degnerà di una sola risposta (Lc 23, 7ss); fu deposto nel 30 d.C.;
- c) Archelao ebbe la Giudea, la Samaria e l'Idumea; fu presto deposto (6 d.C.) per la sua crudeltà (Mt 2, 22).

- 3) A questo punto Roma avocò direttamente a sé l'amministrazione di quei territori ed inviò in Giudea un procuratore, nominato tra gli alti funzionari dell'ordine equestre che risiedeva abitualmente nella città moderna di Cesarea, mentre saliva a Gerusalemme per le feste dimorando nella fortezza Antonia o nel palazzo di Erode. Rappresentando direttamente l'imperatore, il procuratore nominava e deponeva il sommo sacerdote, batteva moneta, riscuoteva le tasse ("il tributum soli" sui prodotti agricoli ed "il tributum capitis" sulle persone) e infliggeva la pena di morte (ius gladii). I suoi poteri erano limitati dai privilegi che Roma da tempo aveva riconosciuto, soprattutto con Cesare, alla nazione ebraica:
- a) La Torah era legge di stato per tutti i giudei dell'impero, che godevano quindi di propri tribunali;
  - b) L'interpretazione autentica della legge per tutti i giudei, anche della diaspora, è data dal sinedrio, un collegio di 70 membri, presieduto dal sommo sacerdote, che il procuratore però nomina e depone a proprio piacimento;
  - c) da tutto l'impero i giudei possono versare direttamente al tempio il didramma, la tassa annuale;
  - d) sono esenti dal servizio militare (a causa del riposo sabatico e delle norme sui cibi), da servitù militari (quali lo svernamento delle truppe in Palestina) e da tutte le tasse durante l'anno sabatico; sono quindi "religio licita";
  - e) Le truppe in Gerusalemme devono velare le loro insegne; le monete coniate nel paese devono essere senza effigie in omaggio al comandamento della proibizione delle immagini. I giudei in compenso dovevano pregare e offrire sacrifici per l'imperatore e la prosperità di Roma.

Dei procuratori i vangeli ricordano **Pilato** che governò la Giudea dal 26 al 36 d.C.. Si tratta di una figura gretta di politicante conosciuto anche da G. Flavio. Filone dà sul suo conto un giudizio piuttosto pesante: «concussione, violenza, rapine, brutalità, torture, esecuzioni senza giudizio, crudeltà spaventose ed interminabili». Il suo mandato è caratterizzato da continue provocazioni, come l'ingresso dell'esercito romano a Gerusalemme con le insegne scoperte e l'effigie dell'imperatore; costruzione dell'acquedotto con il denaro del Korban, di cui s'era impadronito a forza, provocando una sommossa duramente repressa. Ben presto cadde in disgrazia per le sue ripetute provocazioni della suscettibilità giudaica e per gravi incidenti avvenuti con i samaritani. Fu deposto quindi da Vitellio, legato di Siria e mandato a Roma a difendersi, dove Caligola lo costrinse all'esilio o al suicidio.

#### 4) Rivolta e distruzione di Gerusalemme

- a) La prima rivolta del 66 d.C. nacque come reazione alle deliberate provocazioni dei romani i quali iniziarono a bruciare un pubblico i rotoli della Torah ed a saccheggiare il tesoro del tempio. La rivolta iniziò con la presa della fortezza di Masada e con l'uccisione della guarnigione romana lì residente. Contemporaneamente a questa azione ci fu la sospensione al tempio del sacrificio quotidiano per l'imperatore. Ben presto questa rivolta dilagò in tutta la Palestina estendendosi all'Idumea, alla Giudea, alla Perea ed alla Galilea.

I protagonisti principali della rivolta furono gli zeloti e gli esseni mentre i notabili e l'alto clero erano divisi fra loro. I farisei furono contrari ed i cristiani non presero parte alla rivolta, ma fuggirono a Pella oltre il Giordano.

Nel 67 **Vespasiano** sconfisse la resistenza in Galilea facendo prigioniero Giuseppe Flavio che era uno dei capi della rivolta e divenne poi uno storico. Vespasiano essendo stato eletto imperatore, affidò il comando al figlio **Tito** che nel 70 con una tremenda lotta quartiere per quartiere conquistò Gerusalemme devastandola e dan-

dola alle fiamme. Una dopo l'altra caddero anche le altre isole di resistenza ad Herodium, a Macheronte e a Masada.

Le conseguenze di questa disfatta furono terribili per gli Ebrei: i rivoltosi più importanti furono giustiziati, la popolazione sopra i 17 anni fu deportata per i lavori forzati in Egitto o destinata agli spettacoli del circo; 700 giovani furono riservati per il trionfo di Tito a Roma dove furono portate anche preziose suppellettili del tempio (il candelabro a sette braccia e le tavole d'oro dei pani). Si possono verificare queste notizie anche dai bassorilievi dell'arco di trionfo di Tito ancora oggi esistente a Roma. I bambini furono venduti come schiavi.

- b) Una seconda rivolta scoppiò in Palestina nel 132 d.C. per la decisione dell'imperatore Adriano di trasformare Gerusalemme in una colonia romana. La rivolta, questa volta relativamente meno estesa della precedente, interessò centri come Herodium, l'oasi di Engaddi e Qumran. Anche questa rivolta fu implacabilmente e crudelmente stroncata da Adriano. Gerusalemme fu distrutta completamente e ricostruita come colonia romana con il nome di Aelia Capitolina. Al posto del vecchio tempio distrutto fu eretto un tempio a Giove Capitolino e sul Calvario addirittura fu costruito un tempio a Venere. Agli Ebrei fu proibito di entrare in città ad eccezione del giorno 9 del mese di Ab (tra luglio ed agosto) per venire a piangere sotto il cosiddetto "muro del pianto", unico rudere rimasto del vecchio tempio.

## 5) Gerusalemme

La sua fama di città santa, sede e centro della religiosità ebraica al tempo dei re, era stata appannata durante il periodo dei seleucidi che avevano in tutti i modi cercato di ellenizzare i suoi costumi per fare di questa città uno dei tanti centri della cultura greca.

Gli ultimi scavi archeologici ci hanno rivelato che durante il regno di Erode il Grande, Gerusalemme era diventata una città splendida, ma sotto molti aspetti anche pagana. I Farisei e gli Ebrei in genere si opponevano fieramente a questa piega che aveva preso la loro città ai tempi di Erode. Erode dal canto suo, consapevole di questa ostilità nei suoi confronti, cercò di ingraziarsi il favore dei Giudei ponendo mano all'imponente opera della ricostruzione del tempio che, iniziata nell'anno 20 a.C., si protrasse fino a poco prima della distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. ad opera dei romani.

Secondo i dati storici ed i documenti in nostro possesso, quella di Erode fu veramente un'opera colossale ed una meraviglia sotto molti aspetti.

Rimane traccia della grandiosità di questo tempio anche nei vangeli quando ci descrivono i discepoli che all'uscita del tempio fanno ammirare a Gesù la bellezza di quest'opera con le seguenti parole: « Maestro, guarda che pietre e che costruzione! » (Mc 13, 1; Mt 24, 1; Lc 21, 5). Accanto al tempio, Gerusalemme aveva anche dei magnifici palazzi, messi in luce dai recenti scavi. Quando Gesù parla dei ricchi, non aveva in mente i ricchi di Roma, ma aveva davanti ai suoi occhi i palazzi sontuosi di Gerusalemme. Vi era un contrasto stridente fra la ricchezza di questi palazzi e la situazione di estrema povertà in cui versavano parecchi abitanti di Gerusalemme.

## 6) Movimenti religiosi

Mentre nuovi regni nascevano ed altri scomparivano, la gente viveva nell'incertezza di un mondo in continuo cambiamento dal punto di vista politico. In questo scenario di equilibri precari e di grandi sconvolgimenti politici, Gesù inizia in Galilea la sua predicazione del regno di Dio.

In mezzo a tanto disordine e a tanta insicurezza si sentiva la necessità di dare un senso alla propria vita, ma le vecchie strutture ebraiche non erano in grado di dare delle risposte soddisfacenti alle pressanti richieste di spiritualità della gente.

Esisteva pertanto, accanto al movimento a cui dà origine Gesù, un fermento religioso che ha dato origine a vari movimenti religiosi organizzati di contestazione o meno della religiosità ufficiale.

- a) Gli **Zeloti**. Uno di questi movimenti, ricordato anche dai Vangeli, è stato quello degli Zeloti. Si trattò di un movimento politico religioso di autonomia che credeva nella possibilità di fondare su questa terra un regno messianico trionfante e glorioso sull'esempio di quello dei Maccabei. Sotto la guida di un Messia questo regno avrebbe finalmente condotto il popolo ebraico alla vittoria contro l'odiato oppressore romano. Alcuni zeloti divennero anche discepoli di Gesù sperando forse di aver trovato in lui il Messia che essi attendevano.
- b) I **Farisei**. Un altro movimento importante è stato quello dei farisei, nato probabilmente nel 170 a.C., all'epoca dei Maccabei come movimento religioso di fedeltà e di purezza nei confronti degli insegnamenti e delle tradizioni ebraiche rispetto alle infiltrazioni della cultura greca. All'inizio infatti venivano chiamati i Kassidim che significa "i puri". Più tardi essi cominciarono a prendere le distanze dai compromessi religiosi e politici della dinastia Asmonea, discendente dai Maccabei, e perciò furono chiamati "farisei" che significa "separati". Il movimento dei farisei è stato importante anche perché molti principi fondamentali della loro dottrina furono condivisi da Gesù e dai suoi discepoli. I principi di questo movimento prevedevano infatti:
- (1) L'universalismo della religione ebraica. Tanto è vero che, come Gesù stesso disse, essi percorrevano mare e monti pur di fare dei proseliti. Il proselitismo fra i pagani, specialmente nella diaspora, era una prerogativa di questo movimento che non troviamo in altri gruppi dell'epoca, come ad esempio gli eseni che erano invece molto esclusivi.
  - (2) L'uguaglianza di tutti gli uomini di fronte a Dio .
  - (3) L'importanza della persona, non più come popolo, ma come individuo. Da qui la responsabilità di ciascun uomo di fronte a Dio, la retribuzione finale del giusto e la resurrezione.
  - (4) La libertà personale. Per loro la provvidenza non era tale da mortificare la libertà personale di ciascun uomo. Dentro il piano di Dio ognuno aveva la libertà di fare le proprie scelte.
  - (5) Un alto concetto dei rapporti fra Dio e l'uomo e quindi un assoluto rispetto del momento religioso.
- ii) Come si può facilmente intuire tutti questi principi furono accolti e condivisi anche da Gesù e dai suoi discepoli. Ma vi erano tre punti sui quali i Farisei non transigevano e che costituirono quindi motivo di attrito:
- (1) L'osservanza scrupolosa del Sabato.
  - (2) La purità legale e rituale che significava soprattutto stare attenti a non contaminarsi toccando o venendo a contatto con cose, animali e persone che erano ritenute impure.
  - (3) Il pagamento delle decime nel culto.
- iii) Fondamentalmente i farisei avevano una grande sete di perfezione e all'origine essi ebbero molte cose in comune con Gesù. Cos'è che allora fece scattare la molla della tensione e quindi del rifiuto di Gesù da parte dei farisei?
- (1) La causa principale del dissenso fu anzitutto una diversa concezione dell'osservanza del Sabato. Secondo Gesù il Sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato. I farisei invece avevano raggiunto una concezione del Sabato fine a sé stessa che prescindeva dallo scopo per il quale questa festività era stata voluta da Dio. L'idea del Sabato era partita principalmente per

il fatto che l'uomo potesse avere un momento di pausa dal lavoro e dalle preoccupazioni quotidiane per dedicarsi a Dio ed alle cose spirituali. I farisei invece, attraverso un sistema di casistiche al limite dell'assurdo avevano svuotato questa festività del suo significato spirituale rendendo quasi impraticabile questo incontro dell'uomo con Dio. L'osservanza del Sabato anziché favorire una vera e sincera spiritualità spesso diventava addirittura un intralcio.

(2) Un altro motivo di tensione era anche quello della purità legale e rituale. I Farisei sotto questo aspetto erano molto rigorosi; essi sostenevano che bisognava fare molta attenzione per non essere contaminati da cose, animali, oggetti o persone impure e quando ciò avveniva ci si doveva sottomettere a tutta una serie di ritualità che prevedeva bagni e lavacri vari delle mani, del corpo, dei vestiti e di oggetti che erano diventati impuri in seguito a questi contatti. Gesù ed i suoi discepoli invece non sembravano avere queste preoccupazioni. Gesù è libero da questi pregiudizi legalistici, tocca tutti, si avvicina a tutti, parla con tutti, tocca i lebbrosi e perfino i morti quando deve risuscitarli. Egli afferma apertamente che sono ben altre le cose che contaminano l'uomo.

iv) Dobbiamo quindi concludere che da un lato Gesù ed i farisei si trovavano d'accordo su importanti questioni dottrinali, ma da un altro lato c'era una contestazione su alcuni aspetti legalistici. Gesù non ha mai contestato ai farisei la loro legittimità ad essere le guide del popolo ebraico, ma li ha contestati piuttosto per la loro ipocrisia perché essi stessi, pur insegnando bene, poi non mettevano in pratica i loro insegnamenti. Molti fanno osservare anche che i farisei non erano fra gli accusatori di Gesù durante il suo processo. Pur avendolo contestato spesso durante la sua vita pubblica non sono presenti al suo processo, diversamente dai Sadducei, che essendo in pratica i capi religiosi di Gerusalemme, di fatto giudicarono e condannarono Gesù. Possiamo quindi certamente affermare che i farisei hanno avuto una storia quasi parallela con quella di Gesù a parte qualche contestazione che è stata poi ripresa e caricata di intensità dai vangeli, scritti in un'epoca in cui la comunità cristiana aveva ormai rotto ogni rapporto con il giudaismo.

I farisei, dopo la caduta di Gerusalemme, furono l'unico gruppo del giudaismo sopravvissuto alla catastrofe. Essi divennero pertanto i capi di quei sinedri che si opponevano sempre più alla nascente chiesa cristiana.

c) I **Sadducei**. Sembra che il loro nome venga da Sadoq (1 Re 2, 22, 35) capostipite della linea sacerdotale legittima, "sadocita". Fin dal tempo degli Asmonei erano i fiancheggiatori del potere politico e non avevano scrupoli ad accettare i compromessi con la civiltà ellenistica. Al tempo di Gesù avevano lo stesso atteggiamento nei confronti dell'impero romano. Avevano i posti chiave del Sinedrio (i sommi sacerdoti) ed erano fedeli collaboratori dei romani cercando di mantenere buoni rapporti con loro e giungendo perfino a mettere a morte quanti potevano destare nei romani sospetti di ribellione.

Credevano solo nella Torah e non nei libri profetici e negli altri scritti sapienziali. Negavano quindi l'aldilà, gli angeli e la risurrezione dei morti (Mt 22, 23-33; At 23, 6-8). Si reputavano i soli legittimi interpreti della Torah che leggevano però in maniera da lasciar spazio alla libertà dei singoli.

Non abbiamo molte notizie di loro se non da fonti contrarie. Il Nuovo Testamento ci offre un quadro poco lusinghiero presentandoli come persone scettiche, materiali-

stiche, opportuniste, empie e miscredenti che non trovavano molto credito presso il popolo. Ad essi viene attribuita la responsabilità prima della condanna a morte di Gesù.

## I TEMPI DELL'ESISTENZA TERRENA DI GESÙ

Secondo i dati di una ricostruzione abbastanza verosimile risulta che Gesù è morto il 7 aprile del 30 d.C.. Se è nato, in base ai nuovi calcoli, nell'anno 6 a.C., egli doveva avere circa 36 anni quando è stato giustiziato.

È stato ormai accertato che Gesù è nato due anni prima della morte di Erode il Grande avvenuta nell'anno 750 di Roma. Poiché tale data corrisponde all'anno 4 a.C., sembra ormai riconosciuta da tutti la data del 6 a.C. come data di nascita di Gesù. Partendo da questa data, il suo battesimo e l'inizio del suo ministero vanno collocati nell'anno 27-28 d.C.

Oltre questi semplici dati anagrafici, ricavati dagli studiosi, nei vangeli non abbiamo una vera e propria biografia o storia della vita di Gesù, siamo tuttavia in grado di conoscere almeno i periodi o tempi più importanti della sua vita.

I periodi o tempi della vita terrena di Gesù ricavabili dai Vangeli sono i seguenti:

**1) NAZARET.** Il primo periodo o tempo dell'esistenza terrena di Gesù e direttamente collegato con la sua vita a Nazaret. Nato a Betlemme, la sua esistenza terrena a Nazaret, a parte il periodo della fuga in Egitto, va dal 6 a.C. al 27 d.C. per un lungo periodo di 33 anni del quale abbiamo però pochissime notizie se non quelle forniteci dai vangeli dell'infanzia che troviamo nei due primi capitoli dei Vangeli di Matteo e Luca (Mt 1-2; Lc 1-2).

### 2) DESERTO

a) Un secondo tempo dell'esistenza di Gesù lo possiamo inquadrare nel deserto. Improvvisamente Gesù abbandona Nazaret e compare sulle sponde del Giordano dove il Battista predicava un battesimo di ravvedimento per la remissione dei peccati in vista dell'imminente regno dei cieli.

C'erano stati altri battisti in quel periodo. Si trattava di un movimento spirituale di contestazione verso Gerusalemme ed il suo tempio dove risiedeva il culto ufficiale del giudaismo. Abbiamo notizie di questo movimento anche da parte di Giuseppe Flavio che aderisce alla loro contestazione.

Certamente Giovanni Battista fu il più rappresentativo di questo movimento in quanto viene ricordato nel Nuovo Testamento come il precursore del Cristianesimo e la sua storia si innesta con quella di Gesù. Tuttavia alcuni riferimenti del Nuovo Testamento danno l'impressione che il movimento battista continuò anche dopo la morte del Battista in una sua linea parallelamente al nascente cristianesimo. Così, per esempio, Apollo di Alessandria ed altri discepoli di Efeso conoscevano solamente il battesimo di Giovanni (At 18, 24; At 19, 1ss). La presenza di questi seguaci di Giovanni ad Alessandria e ad Efeso testimonia l'espansione della predicazione di Giovanni anche oltre la Palestina. Esistono ancora oggi in Persia alcune piccole comunità battiste che risalgono alla sua predicazione.

b) Parlando del Battista non possiamo non parlare degli **esseni** e chiederci se il Battista fosse un esseno. L'ipotesi che associava il Battista al movimento esseno è stata ripresa ed accentuata in questi ultimi anni, dopo le scoperte nel deserto di Giuda. Questa ipotesi si basa esclusivamente su indizi e coincidenze esterne: sappiamo che gli Esseni vivevano nel deserto di Giuda e G. Flavio parla dell'usanza che avevano di adottare bambini piccoli. Tutto ciò coincide con quanto riferiscono Luca (Lc 1, 80) e la primitiva tradizione cristiana che collocavano il Battista nel deserto sin dalla sua gioventù. La comunità essena era in modo predominante di stirpe sacerdotale, era

la comunità dei Bené Sadoq e in essa poteva benissimo avere il suo posto Giovanni, di ascendenza sacerdotale da parte di padre e di madre (Lc 1, 5). Il quadro geografico in cui si sviluppa l'attività del Battista, cioè la fossa del Giordano e le vicinanze del Mar Morto, ci pone pure presso Qumran e inoltre, cronologicamente, la vita di Giovanni coincide con la piena vitalità del movimento esseno.

Esistono anche altre coincidenze più profonde. Tutti e due i movimenti, sia quello esseno che quello battista, sono di ispirazione profondamente escatologica. I due movimenti coincidono nell'attesa del grande avvenimento escatologico annunciato dai profeti. In questo contesto escatologico quadrano i temi della "Nuova Alleanza" e del "resto" e della nostalgia per il deserto tanto sviluppati e da Giovanni e dagli Esseni. Sia il Battista che la comunità essena di Qumran si presentano come i protagonisti dell' "esodo" attraverso il deserto predetto da Isaia in cerca già dell'era messianica: « Una voce grida: – Nel deserto preparate la via del Signore – » (Is 40, 3).

Accanto a queste coincidenze veramente sorprendenti esistono però profonde differenze. Anzitutto gli Esseni proponevano per la purificazione interiore abluzioni parziali che dovevano essere ripetute anche quotidianamente, mentre quella del Battista era una vera e propria immersione unica nel Giordano (battesimo nel senso proprio del termine) da farsi una volta per tutte, preceduta dalla conversione e seguita dalla remissione dei peccati. Inoltre mentre la comunità degli Esseni viveva chiusa in sé stessa e limitava la "Nuova Alleanza" ai soli membri della comunità essena, il Battista si apre a tutti i gruppi sociali e persino ai soldati romani, purché si convertano e ricevano il battesimo. Entrambi i movimenti si ispirano ampiamente ai profeti, ma, mentre quella degli esseni è un'ispirazione contaminata da un certo ritualismo farisaico, quella del Battista è più vitale ed autentica.

Di fronte a questi fatti ed alla mancanza di altri indizi, l'unica cosa che si può affermare con una certa sicurezza è quella che entrambi i movimenti si ispirano ad una fonte comune. Si può ammettere anche che il Battista sia vissuto per qualche tempo tra gli Esseni prima di essere chiamato da Dio alla sua missione speciale.

Certamente però le strade dei due movimenti prendono ad un certo punto direzioni completamente diverse e soltanto una forte ed originale esperienza religiosa del Battista può dare una spiegazione alla sua predicazione nelle rive del Giordano.

- c) Non sappiamo come ne perché, ma Gesù lascia Nazaret ed entra nel gruppo del Battista, aderisce a questo movimento sottoponendosi spontaneamente al loro rito di iniziazione. Gesù, lasciando Nazaret, ha fatto una scelta ben precisa, non è andato a Gerusalemme, non è andato tra gli Esseni di Qumran, non nella Scuola dei Rabbini, ma è entrato nel gruppo del Battista.

Secondo la descrizione lasciataci da Giuseppe Flavio, di solito si ascoltava da una parte del Giordano il predicatore che parlava dall'altra riva con il gruppo dei suoi discepoli e poi chi aderiva alla sua predica di conversione si immergeva nel Giordano ed entrava nel gruppo dei discepoli. Gesù ha fatto l'immersione nel Giordano davanti agli occhi del Battista e questo era il segno della sua aggregazione ufficiale al suo gruppo.

Dopo questa iniziazione, dopo questo battesimo, ecco però la voce del Padre che lo chiama verso una strada più impegnativa. Il Padre gli manda un messaggio ben preciso che poi esamineremo più da vicino. Dopo questo messaggio che Gesù comprende bene, c'è il deserto e ci sono le tentazioni come un momento di riflessione. Il Battista viene arrestato ed i suoi discepoli si disperdono. Gesù torna in Galilea dove inizia la predicazione del regno di Dio.



### 3) GALILEA

- a) Terzo tempo dell'esistenza terrena di Gesù è proprio questo periodo vissuto in Galilea. È un periodo molto importante della vita di Gesù. Vediamo che non torna a Nazaret, ma fissa la sede delle sue attività in Galilea a Cafarnao. È il grande momento di Gesù che dura circa 2 anni. Egli vive da profeta itinerante sulle orme del profeta Elia, pur mantenendo tutta la sua originalità. Parla della grande novità del Regno di Dio, ma compie anche dei gesti e dei prodigi che vengono ricordati dai vangeli. Il suo raggio di azione si svolge in prevalenza fra le città di Cafarnao, Korazim e Betsaida in quello che viene chiamato il triangolo dell'Evangelo. Si tratta di tre piccole cittadine che si trovano a Nord sul lago di Genesaret. Sulle sponde occidentali di questo lago abbiamo a Nord Cafarnao, più sotto Magdala, città famosa per il commercio internazionale del pesce essiccato; più sotto ancora Tiberiade, città pagana fondata da Erode in onore di Tiberio. Betsaida (città della pesca) si trova invece a nord sulle sponde orientali del Lago e Korazim a nord del lago stesso su un dirupo di basalto. Per due anni circa Gesù è vissuto in questa zona spostandosi da una cittadina all'altra del triangolo, con qualche scappata a Nazaret che dista da Cafarnao 40-45 Km.
- b) Per due anni in questa zona egli ha cercato di parlare alle persone del regno di Dio per convincerle e creare così un gruppo di discepoli. Di questo periodo abbiamo nei Vangeli molti ricordi. In Matteo, per esempio, questo periodo è compreso tra Mt 4, 12 e Mt 14, 12. Si tratta di circa 10 capitoli in cui troviamo parabole, discorsi, incontri, guarigioni ed altro materiale.

### 4) L'ESILIO

Il quarto tempo o periodo della vita di Gesù lo possiamo chiamare quello **dell'esilio**. Gesù è costretto a scappare dalla Galilea perché Erode Antipa voleva ucciderlo. Questo è un tempo di grande mobilità e lui stesso dice che non ha dove posare il capo. Il territorio in cui si muove è molto vasto. Quando gli dicono: «Tu sei il Messia», si trova a Cesarea di Filippo, fuori dalla Palestina e molto vicino a Damasco. Poi va a Serepta di Sidone in Fenicia dove ha il famoso incontro con la donna siro fenicia. Va anche nella Decapoli ed in Samaria.

Secondo alcuni calcoli abbastanza attendibili, sembra che questo periodo sia durato circa 6 mesi: dalla Pasqua da lui celebrata nel deserto con la moltiplicazione dei pani fino alla Festa della Capanne. Dopo questa festività si sa che Gesù è a Gerusalemme. Quando lo avvertono che Erode Antipa lo voleva uccidere, risponde: «Dite a quella volpe di Erode che i profeti muoiono a Gerusalemme». Se fosse stato preso da Erode Antipa, sarebbe finito decapitato come il Battista; ma la sua meta è Gerusalemme ben sapendo che lì l'attendeva la morte per crocifissione secondo la legge romana. Dopo Erode Archelao (6 d.C.) Gerusalemme e tutta la Giudea e la Samaria vennero governate direttamente da Roma per mezzo di un procuratore romano che aveva il cosiddetto *ius gladii*, cioè il diritto della pena di morte per crocifissione nei confronti di coloro che si fossero resi colpevoli di un reato che prevedeva tale condanna secondo la legge romana.

### 5) GERUSALEMME

Quinto ed ultimo periodo è quello a Gerusalemme che, secondo quanto ci riferisce l'evangelista Giovanni, sarebbe durata dalla Festa delle Capanne fino alla Pasqua del 7 aprile dell'anno dopo.

All'inizio non ci furono problemi, anzi venne accolto trionfalmente a Gerusalemme dalle folle acclamanti, ma poi si compromise con il Sinedrio e dovette fuggire momentaneamente dalla città per tornarvi però quasi subito.

La sua attività si svolgeva sotto il colonnato del tempio dove erano soliti radunarsi i Maestri per discutere sulla legge. Questa attività durò finché venne arrestato e giustiziato. Matteo comprende questo periodo nel suo vangelo dal capitolo 21 al 27.

### **i vari titoli di Gesù.**

Gesù: nome ebraico che significa "Dio salva", perché Gesù salverà il popolo dai suoi peccati (cf. Lc 1). Il Nome di Gesù – da qui la devozione – significa la presenza di Dio nella persona del Figlio, ed è al centro della preghiera cristiana: ogni preghiera termina con il riferimento al nome di Gesù: per il nostro Signore ... . L'Ave Maria fa riferimento al nome di Gesù, e un'antica preghiera orientale recita così: "Signore Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore".

Cristo: è la traduzione greca del termine ebraico "messia" che significa "unto". La rivelazione di Gesù come il Cristo si evince nel battesimo al Giordano: Gesù è il Cristo, cioè l'inviato di Dio per il suo popolo.

Figlio di Dio: titolo dato solo agli angeli nell'AT. In Gesù troviamo tale definizione a Cesarea di Filippi (Mt 16); nel battesimo e nella Trasfigurazione; dopo la resurrezione, gli apostoli lo confessano come Unigenito del Padre (Gv 1,14).

Signore: è il titolo con cui nell'AT si chiama Dio. Gesù si rivela il Signore prima in maniera velata, poi sempre più esplicitamente. Dire che Gesù è il Signore significa che confessarne la divinità.

Gesù si è fatto uomo perché noi potessimo comprendere la grandezza dell'amore di Dio per noi. La Chiesa chiama "incarnazione" il fatto che Dio abbia assunto la natura umana.

Gesù è vero Dio e vero uomo: non è una mescolanza, quasi che fosse l'unione di due parti, ma è tutta la sua persona vero Dio e tutta la sua persona vero uomo.

La Chiesa ha dovuto combattere le due eresie contro tale verità: il docetismo che negava la natura umana, e l'arianesimo che sosteneva la creazione del Figlio di Dio dal nulla, per questo diciamo nel Credo: "**generato, non creato**, della stessa sostanza del Padre". Se noi non affermassimo questo, dovremo credere che all'inizio del mondo il Verbo divino, che poi ha assunto forma umana nella persona di Gesù, non esisteva.

Dopo docetismo gnostico e arianesimo, la Chiesa ha dovuto combattere l'eresia del nestoriano, che vedeva in Cristo l'unione di due persone, umana e divina. Il Concilio di Efeso (431) gli ha risposto dicendo sostanzialmente che il Verbo di Dio, prendendo forma in un corpo, è divenuto uomo. Per questo Maria è Madre di Dio: non perché la natura umana ha avuto origine da lei, ma perché da lei nacque quel corpo "a cui il Verbo è unito sostanzialmente".

Altra eresia è il monofisismo, che negava la natura umana perché assunta completamente dalla natura del Figlio di Dio. Questo significava che Gesù non avrebbe sofferto sulla croce, quindi niente passione e niente redenzione! Il Concilio di Calcedonia (451) afferma: "Seguendo i santi Padri (Ecco la Tradizione!), noi affermiamo ... un solo Signore in due nature, senza confusione, né divisione, né separazione".

Gesù è vero uomo, perché l'intelligenza e la volontà sono umane, e vero Dio, perché la natura umana appartiene alla sua Persona divina. Dice la *Gaudium et Spes* n. 22: "ha lavorato con mani di uomo, ha pensato con mente di uomo, ha agito con volontà di uomo, ha amato con cuore di uomo". Negando ciò, non avremo un modello concreto per la nostra vita e un compagno di viaggio per il nostro cammino di santificazione.

Contro Apollinare di Laodicea, il quale affermava che il Verbo aveva preso il posto dell'anima e dello spirito umano, la Chiesa ha affermato che Gesù ha avuto un'anima razionale. Questo ci fa capire come Gesù, nella sua condizione umana, aveva il limite nella mancanza di esperienza nelle cose terrene, per questo "cresceva in età, sapienza e grazia" (Lc 2,52) e divenne servo (Fil 2,7), ma, nello stesso tempo, questa conoscenza umana esprimeva anche quella divina, in quanto Gesù conosce il cuore dell'uomo.

Il terzo Concilio di Costantinopoli parla della volontà umana di Cristo: essa segue, anzi è sottoposta alla sua volontà divina e onnipotente.

Gesù ci ha amato, tutti e ciascuno, in vita e nella passione. Per questo motivo il SACRO CUORE, trafitto a causa dei nostri peccati (Gv 19,34), è considerato il segno e il simbolo di quell'amore infinito con cui Gesù ama il Padre e tutti gli uomini.

Diciamo, a proposito di eresie, una cosa importante: siccome il Verbo divino ha assunto la natura umana, il Concilio di Nicea II ha autorizzato la rappresentazione di Cristo mediante venerande e sante immagini: le immagini possono essere dunque venerate<sup>3</sup>, perché il credente che venera l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Venerare significa rispettare l'immagine e vedere in essa la realtà alla quale rimanda; diversa è l'adorazione, nella quale noi consideriamo Dio quello che vediamo, come nella Eucaristia.

<sup>4</sup> Concilio di Nicea II, Act. 7, *Definitio de sacris imaginibus*. DS 601.

## FU CONCEPITO DI SPIRITO SANTO, NACQUE DA MARIA VERGINE

### ***Fu concepito di Spirito Santo***

L'annunciazione a Maria inaugura la « pienezza del tempo » (*Gal 4,4*), cioè il compimento delle promesse e delle preparazioni. Maria è chiamata a concepire colui nel quale abiterà « corporalmente tutta la pienezza della divinità » (*Col 2,9*). La risposta divina al suo: « Come è possibile? Non conosco uomo » (*Lc 1,34*) è data mediante la potenza dello Spirito: « Lo Spirito Santo scenderà su di te » (*Lc 1,35*).

Lo Spirito Santo, che è « Signore e dà la vita », è mandato a santificare il grembo della Vergine Maria e a fecondarla divinamente.

Il Figlio unigenito del Padre, essendo concepito come uomo nel seno della Vergine Maria, è « Cristo », cioè unto dallo Spirito Santo, sin dall'inizio della sua esistenza umana, anche se la sua manifestazione avviene progressivamente: ai pastori, ai magi, a Giovanni Battista, ai discepoli. L'intera vita di Gesù Cristo manifesterà dunque « come Dio [lo] consacrò in Spirito Santo e potenza » (*At 10,38*).

### ***Nacque da Maria Vergine***

Ciò che la fede cattolica crede riguardo a Maria si fonda su ciò che essa crede riguardo a Cristo, ma quanto insegna su Maria illumina, a sua volta, la sua fede in Cristo.

Leggendo il Nuovo Testamento, incontriamo la presenza della Madonna in diversi momenti:

- si mette al servizio della speranza e dell'attesa del suo popolo, con il suo **si** (*Lc 1,38*);
- accompagna Gesù in alcuni momenti importanti della sua vita (*Mc 3,20ss.; Lc 11,27-28; Gv 2,1-12*);
- è presente sul Calvario, ai piedi della croce (*Gv 19,25-27*);
- dopo la Risurrezione, prega con il gruppo dei discepoli nel cenacolo, in attesa dello Spirito Santo (*At 1,14*).

Maria è quindi uno dei personaggi importanti della storia della salvezza. Con lei, la Chiesa ripete il *Magnificat*, il cantico che loda Dio per tutte le grandi azioni che ha compiuto a favore del suo popolo.

Come tutti gli altri uomini, anche Maria è stata redenta da Cristo. Tuttavia, grazie al suo sì generoso, Maria occupa un posto unico nella storia della salvezza.

I Vangeli chiamano Maria **la Madre di Gesù**, e questo è il titolo più grande che i cristiani danno a Maria; in particolare il Vangelo di Luca la indica come madre del Figlio di Dio riferendo le parole dell'annunciazione (*Lc 1,35*).

Naturalmente Maria non ha generato Dio in quanto Dio, ma ha generato Gesù Cristo, nella sua umanità, gli ha dato un corpo con la possibilità di essere carne per vivere tra gli uomini.

### L'Immacolata concezione

Per essere la Madre del Salvatore, Maria « da Dio è stata arricchita di doni degni di una così grande missione ». L'angelo Gabriele, al momento dell'annunciazione, la saluta come « piena di grazia » (*Lc 1,28*). In realtà, per poter dare il libero assenso della sua fede all'annuncio della sua vocazione, era necessario che fosse tutta sorretta dalla grazia di Dio. Nel corso dei secoli la Chiesa ha preso coscienza che Maria, « colmata di grazia » da Dio, era stata redenta fin dal suo concepimento. È quanto afferma il dogma dell'immacolata concezione, proclamato da papa Pio IX nel 1854:

« *La beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale* ».

Questi « splendori di una santità del tutto singolare » di cui Maria è « adornata fin dal primo istante della sua concezione »<sup>5</sup> le vengono interamente da Cristo: ella è « redenta in modo così sublime in vista dei meriti del Figlio suo »<sup>6</sup>. Più di ogni altra persona creata, il Padre l'ha « benedetta con ogni benedizione spirituale, nei cieli, in Cristo » (Ef 1,3). In lui l'ha scelta « prima della creazione del mondo, per essere » santa e immacolata « al suo cospetto nella carità » (Ef 1,4).

I Padri della Tradizione orientale chiamano la Madre di Dio « la Tutta Santa » ("Pana-ghia"), la onorano come « immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa una nuova creatura »<sup>7</sup>. Maria, per la grazia di Dio, è rimasta pura da ogni peccato personale durante tutta la sua esistenza.

### La maternità divina di Maria

Maria, chiamata nei Vangeli « la Madre di Gesù » (Gv 2,1; 19,25), prima della nascita del Figlio suo è acclamata, sotto la mozione dello Spirito, « la Madre del mio Signore » (Lc 1,43). Infatti, colui che Maria ha concepito come uomo per opera dello Spirito Santo e che è diventato veramente suo Figlio secondo la carne, è il Figlio eterno del Padre, la seconda Persona della Santissima Trinità. La Chiesa confessa che Maria è veramente *Madre di Dio* ("Theotokos").

### La verginità di Maria

Fin dalle prime formulazioni della fede, la Chiesa ha confessato che Gesù è stato concepito nel seno della Vergine Maria per la sola potenza dello Spirito Santo, ed ha affermato anche l'aspetto corporeo di tale avvenimento: Gesù è stato concepito « senza seme [...], per opera dello Spirito Santo ».<sup>8</sup> Nel concepimento verginale i Padri ravvisano il segno che si tratta veramente del Figlio di Dio, il quale è venuto in una umanità come la nostra:

Così, sant'Ignazio di Antiochia (inizio II secolo): « *Voi siete pienamente convinti riguardo a nostro Signore che è veramente della stirpe di Davide secondo la carne, Figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio, veramente nato da una Vergine; [...] veramente è stato inchiodato [alla croce] per noi, nella sua carne, sotto Ponzio Pilato. [...] Veramente ha sofferto, così come veramente è risorto* ».

I racconti evangelici considerano la concezione verginale un'opera divina che supera ogni comprensione e ogni possibilità umana: « Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo », dice l'angelo a Giuseppe riguardo a Maria, sua sposa (Mt 1,20).

Il silenzio del Vangelo secondo Marco e delle lettere del Nuovo Testamento sul concepimento verginale di Maria è stato talvolta causa di perplessità. Ci si è potuto anche chiedere se non si trattasse di leggende o di elaborazioni teologiche senza pretese di storicità. Pertanto la fede nel concepimento verginale di Gesù ha incontrato, e incontra ancora oggi, vivace opposizione, sarcasmi o incomprensione da parte dei non-credenti.

Il senso di questo avvenimento è accessibile soltanto alla fede, la quale lo vede in rapporto ai misteri di Cristo, dalla sua incarnazione alla sua pasqua. Sant'Ignazio di Antiochia già

<sup>5</sup> LG 56

<sup>6</sup> LG 53

<sup>7</sup> LG 56

<sup>8</sup> Concilio Lateranense , 649

testimonia tale legame: « Rimase nascosta al principe di questo mondo la verginità di Maria e il suo parto, come pure la morte del Signore: tre misteri sublimi che si compiono nel silenzio di Dio».

### Maria «sempre Vergine»

L'approfondimento della fede nella maternità verginale ha condotto la Chiesa a confessare la verginità reale e perpetua di Maria anche nel parto del Figlio di Dio fatto uomo. Infatti la nascita di Cristo « non ha diminuito la sua verginale integrità, ma l'ha consacrata ».<sup>9</sup> La liturgia della Chiesa celebra Maria come la "Aeipartheos", « sempre Vergine ».<sup>10</sup>

A ciò si obietta talvolta che la Scrittura parla di fratelli e di sorelle di Gesù. La Chiesa ha sempre ritenuto che tali passi non indichino altri figli della Vergine Maria: infatti Giacomo e Giuseppe, « fratelli di Gesù » (Mt 13,55), sono i figli di una Maria discepola di Cristo<sup>11</sup>, la quale è designata in modo significativo come « l'altra Maria » (Mt 28,1). Si tratta di parenti prossimi di Gesù.

Gesù è l'unico Figlio di Maria. Ma la maternità spirituale di Maria si estende a tutti gli uomini che egli è venuto a salvare: « Ella ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto "il primogenito di una moltitudine di fratelli" (Rm 8,29), cioè dei fedeli, alla cui nascita e formazione ella coopera con amore di madre ».

### La maternità verginale di Maria nel disegno di Dio

Lo sguardo della fede può scoprire, in connessione con l'insieme della Rivelazione, le ragioni misteriose per le quali Dio, nel suo progetto salvifico, ha voluto che suo Figlio nascesse da una Vergine. Queste ragioni riguardano tanto la persona e la missione redentrice di Cristo, quanto l'accettazione di tale missione da parte di Maria in favore di tutti gli uomini.

La verginità di Maria manifesta l'iniziativa assoluta di Dio nell'incarnazione. Gesù come Padre non ha che Dio. « La natura umana che egli ha assunto non l'ha mai separato dal Padre. [...] Per natura Figlio del Padre secondo la divinità, per natura Figlio della Madre secondo l'umanità, ma propriamente Figlio di Dio nelle sue due nature ».<sup>12</sup>

Gesù, il nuovo Adamo, inaugura con il suo concepimento verginale la *nuova nascita* dei figli di adozione nello Spirito Santo per la fede. « Come è possibile? » (Lc 1,34). La partecipazione alla vita divina non proviene « da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio » (Gv 1,13). L'accoglienza di questa vita è verginale perché è interamente donata all'uomo dallo Spirito.

Maria è Vergine perché la sua verginità è il *segno della sua fede* che non era alterata da nessun dubbio e del suo totale abbandono alla volontà di Dio.

Maria è ad un tempo Vergine e Madre perché è la figura e la realizzazione più perfetta della Chiesa: « La Chiesa [...] per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure Madre, poiché con la predicazione e il Battesimo genera a una vita nuova e immorta-

<sup>9</sup> LG 57

<sup>10</sup> LG 52

<sup>11</sup> Mt 27,56

<sup>12</sup> Concilio del Friuli, 796

le i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa è pure la vergine che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo ».<sup>13</sup>

### Assunta in cielo

L'Assunzione della Madonna non è testimoniata direttamente dalla Sacra Scrittura. Non ci sono singole citazioni che ci riportano a questo, ma l'insieme del Nuovo Testamento e della tradizione associano in maniera stretta la sorte di Maria a quella del suo Figlio Gesù. Il dogma dell'Assunzione è stato proclamato, nel 1950, da Papa Pio XII con queste parole: *"Maria, dopo il compimento della sua vita terrena, fu assunta nella gloria celeste con corpo ed anima"*. In questo modo Maria appare ancora una volta strettamente collegata a Gesù, suo Figlio, il Crocifisso risorto.

Tutti i credenti sono chiamati alla risurrezione del corpo; Maria riceve in anticipo questa glorificazione. Pertanto, insieme a Cristo ed unita a Lui, è segno della vita che trionfa sulla morte.

### La nostra madre

In quanto madre di Gesù, capo della Chiesa, Maria è anche Madre di tutta la Chiesa e quindi di tutti noi cristiani. Il popolo cristiano si rivolge a lei confidando nella sua maternità premurosa e sollecita. Molte preghiere, tra cui la seconda parte dell'*Ave Maria*, chiedono l'aiuto della Vergine Madre nei momenti difficili della vita, ma soprattutto nell'estremo passaggio della morte.

Scriva Paolo VI: *"Nella Vergine Maria tutto è relativo a Cristo, e tutto da lui dipende"* (Marianus Cultus - n. 25). L'intercessione di Maria non è quindi un suo dono personale a noi uomini; Maria dipende continuamente dalla redenzione di Cristo, come dice anche il Concilio Vaticano II, che assegna a Maria *"dopo Cristo, il posto più alto ed il più vicino a noi"* (Lumen Gentium - n. 85).

### Maria icona del mistero

"In Maria si manifesta in piena luce quello che fu il disegno dell'Eterno sulla creatura umana sin dal primo mattino del mondo. Ella porta in sé l'impronta della vita del Dio tripersonale: la Vergine, figura dell'accoglienza del Figlio, è la credente, che nella fede ascolta, accoglie, acconsente; la Madre, figura della sovrabbondante generosità del Padre, è la generatrice della vita, che nella carità dona, offre, trasmette; la Sposa, figura della nuzialità dello Spirito, è la creatura viva nella speranza, che sa unire il presente degli uomini all'avvenire della promessa di Dio. Fede, amore e speranza riflettono nella figura di Maria la profondità dell'assenso all'iniziativa trinitaria e l'impronta che questa stessa iniziativa imprime indelebilmente in lei. La Vergine Madre si offre come icona dell'uomo secondo il progetto di Dio, credente, speranzoso e amante, icona egli stesso della Trinità che lo ha creato e redento ed alla cui opera di salvezza è chiamato ad acconsentire nella libertà e nella generosità del dono.

Alla scuola di Maria «icona della Trinità» impariamo allora a fare l'esperienza del Dio Amore, Trinità Santa. Maria sperimenta la carne di Dio, prima di vederla, sente il risuono dei battiti del suo cuore nascosto nelle tenebre del suo grembo, prima di ascoltarne le parole di vita. In Maria l'esperienza viene prima della visione e della Parola. E l'esperienza materna, femminile di Dio: la notte carica di presenza, prima del giorno fatto di colori e di suoni... Maria ci chiama a vivere l'esperienza di Dio nel cuore del nostro cuore, alle sorgenti della vita, negli spazi oscuri del silenzio e dell'attesa di fronte alla Divina Presenza...

---

<sup>13</sup> LG 64

L'esperienza di Dio si fa in Maria accoglienza: è Dio che opera. Egli solo è potente: la Sua grazia trionfa sulla debolezza infinita dell'uomo e colma la radicale povertà della creatura. Dio opera, l'uomo accoglie: nell'accoglienza sta la sua libertà, la sua creatività. In questo senso la concezione verginale è la proclamazione della pura grazia, che copre della sua ombra la povertà della creatura, ed insieme è la contestazione di tutte le presunzioni umane. Nel sì di Maria risuona il grande no di Dio a tutte le torri di Babele del mondo, e il grande sì della Sua grazia, che abbatte i potenti e innalza gli umili. Maria ci chiama a porci nella povertà della nostra fame e della nostra sete sotto il sì di Dio.

In Maria risplende la compassione di Dio, e al Suo amore, triste per il peccato del mondo, risponde l'amore. Ella accoglie perché ama e crede: vorrebbe far suo il dolore di Dio per il mondo, e si dona totalmente per essere strumento nella redenzione del mondo. L'accoglienza è amore dell'Amore, è il sì al sì di Dio, è luce di offerta e di dono. Solo l'amore accoglie e dona. Maria ci insegna ad accogliere l'Amore per generare al mondo la Parola dell'Amore, fatta carne per la salvezza degli uomini. Come Madre ella intercede per noi presso il Padre e ci aiuta ad essere come lei credenti, speranzosi e innamorati di Dio<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> B. FORTE, Piccola introduzione alla fede, san Paolo 2005, 50 - 51



## Il segreto messianico

Il vangelo di Marco inizia con *"Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio"*: sembra, fin dall'inizio estremamente chiaro, ci troviamo di fronte a una chiara professione di fede. Di fatto è proprio il vangelo del segreto messianico.

Gesù impone il silenzio sulla sua identità messianica:

- ai demoni (1, 25.34 *Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano*; 3, 11 – 12 *Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!"*. Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero)
- ai miracolati (al lebbroso guarito Mc. 1, 44 *"Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro"*; Mc. 5, 43 dopo la resurrezione della figlia di Giàiro: *Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo*; 7, 36 dopo la guarigione del sordomuto: *E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano*; 8,26 dopo la guarigione del cieco: *E lo rimandò a casa dicendo: "Non entrare nemmeno nel villaggio"*)
- perfino agli apostoli (8, 29 – 33 al momento della professione di Pietro<sup>15</sup>; 9, 9: subito dopo la trasfigurazione: *Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti*)
- questo segreto non sembra mai del tutto tolto nemmeno dopo la resurrezione; in effetti la prima redazione di Marco finisce con 16, 8 e la fuga delle donne impaurite: *Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura*

Il motivo di fondo del segreto è l'incomprensione a cui Gesù va incontro anche presso gli stessi discepoli (cfr. 8, 31 – 33: *E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"*). Tutti avevano una idea nazionalistica e guerriera del Messia che non coincideva con il progetto che il Padre aveva e per questo Gesù cerca di evitare tutti gli equivoci.

Se il segreto non viene tolto, allora chi è Gesù?

8,29: *"E voi chi dite che io sia?"*, domanda posta al presente, voi, ora, cosa dite? Domanda rivolta a tutti, in cui tutti e sempre siamo coinvolti. In ogni tempo siamo inseguiti, perseguitati da questo interrogativo.

Cristo resta incomprensibile proprio perché è l'Emmanuele, il Dio con noi. Allora tutto inui diventa allusione di qualcosa (Dio) che non riusciamo a comprendere. Per questo alla do-

<sup>15</sup> Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"

manda di Gesù resta come risposta la nostra stessa domanda dei primi due discepoli del vangelo di Giovanni 1, 38: *Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?"*

### **Gesù' uomo**

Gesù ha voluto condividere la vita degli uomini, diventando uomo egli stesso. La sua storia umana è collocata nel tempo ("sotto Ponzio Pilato" – cioè negli anni in cui è esistito anche Ponzio Pilato) e nel luogo (la Palestina, dove ha vissuto).

Gesù, vivendo con noi, ci ha spiegato:

- ❖ chi è Dio e quale progetto ha sugli uomini;
- ❖ chi è l'uomo, qual è il nostro destino finale, come dobbiamo comportarci nella nostra vita.

Gesù non si è accontentato di parole: ci ha fatto conoscere la verità con la sua vita, soprattutto con la morte in croce e la risurrezione. Ecco perché San Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, dice: "Mentre i Giudei chiedono i miracoli ed i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono stati chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio" (1 Cor 22-24).

### **Gesù', "il grande fratello"**

Anche oggi, per molti uomini contemporanei, la figura di Gesù continua ad essere tra le più affascinanti della storia umana. L'interesse per la sua figura non è limitato solo ai cristiani. Spesso parlano e scrivono di lui anche persone appartenenti ad altre religioni, o addirittura degli atei. Si potrebbero leggere tante belle citazioni provenienti anche da non cristiani.

Come dice il Catechismo dei giovani "la figura di Gesù continua a godere di un alto indice di gradimento... Se invitati a pronunciarsi a favore o contro Gesù, tutti o quasi si pronunciano a suo favore".

Per semplificare un po' le cose potremmo dire che molti si fermano, pieni di ammirazione, davanti al messaggio di Gesù ed al modello della sua persona.

Ma la nostra fede cristiana chiede qualcosa in più del semplice ammirarlo come modello, chiede di non fermarsi alle sue parole. Gesù è anche e soprattutto colui che può intervenire nella nostra storia personale e comunitaria, può liberarci dal peccato, può renderci creature nuove, figli di Dio: Gesù è il nostro "grande fratello" che ci insegna la via da seguire. Questo è, infatti, l'annuncio che, fin dall'inizio, i primi discepoli di Gesù hanno cominciato a trasmettere: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto ed ascoltato" (At 4,20). E' la strada del nostro fratello Gesù che siamo chiamati a percorrere per entrare nella gioia della comunione con lui.

### **Gesù' uomo come noi**

Gesù è il nuovo Adamo, l'uomo, l'uomo realizzato. Però è uomo in tutto e per tutto. Leggendo i Vangeli, scopriamo che il tratto più evidente della personalità di Gesù è la verità, l'autenticità. Gesù è stato un uomo come noi ed ha vissuto in una famiglia umana: non è un extraterrestre. Questo lo capiamo soprattutto dai Vangeli di Matteo e Luca, che ci raccontano la sua infanzia e ci fanno anche l'elenco dei suoi antenati, il suo "albero genealogico".

Non ha fatto finta di essere uomo. Ha vissuto completamente radicato nella società e nella cultura del suo tempo; ha parlato il linguaggio del suo tempo: se pensiamo alle parabole, che spesso richiamano immagini e situazioni di vita reali, ci rendiamo conto che la società di allora era composta da giudici poco capaci di giustizia, proprietari lontani dal loro lavoro, persone religiose contente delle loro virtù, donne di cattiva fama...

È uomo in tutto e per tutto: concreto, incerto, stanco, in ricerca, desideroso dell'amicizia, bisognoso di riposo....

Gesù è stato un uomo completo ed equilibrato. Ha provato sulla sua pelle tutti i sentimenti umani: la gioia (Lc 10,21: *In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto*), ma anche la tristezza (Mc 3,1 - 5<sup>16</sup>), la paura e l'angoscia (Mc 14,33: *Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia*). Bisognerebbe rileggere lentamente tutte le pagine dei Vangeli per individuare quanta ricchezza umana troviamo ed alla quale non prestiamo troppa attenzione.

Gesù possiede anche quello che un autore francese ha chiamato "l'equilibrio dei contrari". Ecco qualche esempio. Gesù è molto esigente, ma anche comprensivo allo stesso tempo; insegna una morale altissima, ma non condanna le persone; è un leader ma si fa servitore degli altri; è un contemplativo che passa le notti in preghiera con Dio, ma anche un uomo d'azione; è forte e mite; è abile e semplice; condivide i momenti di gioia degli uomini pur vivendo molto poveramente; comunica un insegnamento sublime con immediatezza e semplicità di espressione. Gesù è profondamente innamorato della vita, e tuttavia affronterà con coraggio la passione e la morte.

Gesù è stato un uomo libero e generoso. Si è donato agli uomini non solo a parole, ma fino al culmine supremo della morte, l'offerta del suo più grande gesto d'amore. Ha lottato contro ogni forma di male: la sofferenza, la malattia, Satana, la morte e soprattutto il peccato. Ci ha insegnato che la vita è servizio e a scegliere sempre il posto di chi serve (Mc 10,42-45<sup>17</sup>).

Si è presentato come una persona libera da tutte le persone e le tradizioni che non sono al servizio dell'uomo. Gli stessi avversari di Gesù hanno detto di lui che "parla ed insegna con rettitudine, e non guarda in faccia a nessuno, ma insegna secondo la verità di Dio" (Lc 20,21-22). Gesù possedeva la libertà di chi ama e perdona, di chi si dona, di chi sa lottare per un ideale altissimo e non ha tempo di occuparsi di cose di poco conto.

Si tratta di recuperare tutta la concretezza di Gesù perché solo così può essere nostro intercessore, difensore, può capirci proprio perché è stato provato in tutto come noi: Ebrei 4, 14 – 16; 5, 7 – 9: *Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, es-*

---

<sup>16</sup> Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Mettiti nel mezzo!". Poi domandò loro: "È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?". Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!".

<sup>17</sup> Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

*sendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.... Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*

Solo così può essere vero mediatore: perché è l'Emmanuele, il Dio con noi e perché è l'uomo con Dio.

### **L'uomo Gesù: un mistero da scoprire**

La prima cosa che dobbiamo fare quando rileggiamo le pagine dei Vangeli è scoprire l'umanità vera e profonda di Gesù, trovare in lui un fratello ed un amico esigente.

L'umanità di Gesù è come uno scrigno prezioso: se lo apriamo, scopriremo il mistero profondo della sua persona. E' un po' la stessa scoperta dell'apostolo Pietro che un giorno affermò: *"Tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivente"* (Mt. 16,16).

Questa scoperta non è frutto solo della ricerca umana, ma è anche dono di Dio. Infatti a Pietro, Gesù rispose: *"Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli"* (Mt. 16,17).

Era stato proprio Gesù a chiedere ai suoi discepoli: *"La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?"* (Mt 16,13).

Le risposte a questa domanda, ieri come oggi, sono molte e diverse. Possono essere risposte interessanti, istruttive, stimolanti. Ma nessuno di noi può delegare ad altri la risposta a questa domanda: dobbiamo rispondere in prima persona, assumendo le nostre responsabilità.

Di fronte a Gesù non ci sono scappatoie!

Tutto ciò che Cristo ha vissuto, egli fa sì che noi possiamo viverlo in lui e che egli lo viva in noi. *"Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo"* [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 22]. Siamo chiamati a formare una cosa sola con lui; egli ci fa comunicare come membra del suo Corpo a ciò che ha vissuto nella sua carne per noi e come nostro modello (Dal Catechismo della Chiesa Cattolica – 521)

Gesù è l'uomo perfetto. Diventando uomo come noi, il Figlio di Dio è diventato fratello ed amico di ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo. Ha pensato con mente d'uomo. Ha agito con volontà d'uomo. Ha amato con cuore d'uomo. Nascendo dalla Vergine Maria, egli si è fatto veramente uno di noi: uguale a noi in tutto, eccetto che nel peccato. Ha accettato liberamente di morire per noi e ci ha donato la vita: in Gesù, morto e risorto, Dio ha fatto pace con noi e ci ha resi fratelli. Ogni uomo può davvero dire: il Figlio di Dio ha amato me ed è morto in croce per me. (Gaudium et Spes - n. 10)

### **Gesù di Nazaret, il salvatore**

Noi cristiani ci rivolgiamo a Gesù col titolo di Signore perché riconosciamo la sua divinità. Quando lo invociamo come Salvatore e Redentore riconosciamo quanto ha fatto per la nostra salvezza e per quella di tutto il mondo. Infatti tutta la vita di Gesù è offerta a Dio ed agli uomini come dono che salva.

- ❖ L'angelo annuncia ai pastori la nascita del Salvatore (Lc 2,11: *oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore*);

- ❖ La Samaritana, dopo il suo straordinario incontro con Gesù, corre a dare l'annuncio ai suoi concittadini, molti dei quali diventano credenti (Gv 4,39 – 42: *Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto".E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo"*);
- ❖ L'apostolo Pietro, davanti al Sinedrio di Gerusalemme, si esprime come troviamo scritto in At 5, 29 - 32 per chiarire il significato della salvezza che deriva dalla morte e risurrezione di Gesù (*Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce. Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui"*).

C'è poi una particolare affermazione di Gesù (Mt 20,28; Mc 10,45: *Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*) sulla quale vale la pena fermarsi. Con questa affermazione Gesù interpreta tutta la sua esistenza come servizio reso agli uomini fino a morire per loro: e questo servizio opera la redenzione.

Questa era una cosa inaudita per gli Ebrei, che non pensavano ad un Messia nelle vesti di servitore. Gesù sceglie invece la via del servizio, e la sua morte è il culmine di questo servizio.

Il Vangelo di Giovanni, raccontandoci sette miracoli di Gesù, ci aiuta a capire in maniera concreta e molto vicina alla nostra esperienza quotidiana chi è Gesù Salvatore.

Una festa che finisce, una malattia mortale, una paralisi senza rimedio, un'improvvisa mancanza di cibo, una disgrazia incurabile, una tomba già sigillata, l'apparizione ai discepoli dopo la risurrezione, sono annunci gioiosi di liberazione e di pace, doni più grandi di ogni desiderio ed ogni attesa.

- ❖ Gesù è colui che salva la festa dell'amore umano da un meschino fallimento. Dona il "vino nuovo" della gioia al cuore dell'uomo assetato di amore e di pace (2,1-12 Cana).
- ❖ Gesù salva dalla malattia la fragile vita dei figli degli uomini: la sua Parola potente ridona la salute e la gioia della vita familiare, quando incontra una fede profonda e sincera (4,46-54 guarigione del figlio del funzionario del re<sup>18</sup>).
- ❖ Gesù salva dall'immobilità del corpo e dello spirito la persona umana, schiava della malattia e del peccato. E ci aiuta a capire che è proprio il peccato il nostro male più grande, da cui Lui solo può liberarci (5,1-18 il malato alla piscina di Betzaeta).

---

<sup>18</sup> Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli risponde: "Và, tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato". Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive" e credette lui con tutta la sua famiglia.

- ❖ Gesù salva dall'indigenza e dalla fame le persone che lo seguono e che lo ascoltano e ci aiuta a scoprire che solo la sua persona è il Pane di cui ciascuno di noi ha veramente e profondamente bisogno per vivere e per risorgere (6,1-15.48-51 moltiplicazione dei pani).
- ❖ Gesù salva dal buio della cecità e chiama allo splendore della luce e della fede. Chi ha il coraggio della verità raggiunge così la pienezza della salvezza (9,1-41 il cieco nato).
- ❖ Gesù salva dal silenzio e dall'annientamento della morte: è Lui la vita e la risurrezione che Dio offre gratuitamente a tutti (11,1-44 Lazzaro).
- ❖ Gesù, salvato dalla morte, nello splendore della risurrezione, offre all'umanità lo Spirito di Dio: inizia la nuova creazione, una vita nuova nella comunità cristiana, anticipo della vita eterna nella comunità di Dio (20,19-23).

Gesù è chiamato anche "**Cristo**".

Cristo vuol dire "unto, consacrato con l'olio benedetto":

Nella Bibbia i Re, i Profeti, i Sacerdoti, venivano unti, consacrati nella loro funzione, proprio con l'olio benedetto.

E così, soprattutto, sarebbe stato il MESSIA: Re, Sacerdote, Profeta del popolo di Dio.

Ecco quindi Gesù Cristo: è Lui il Messia, l'Unto, il Consacrato di Dio per il suo nuovo popolo, per la Chiesa e per tutta l'umanità.

Gesù è l'uomo totalmente consacrato a Dio

- Alla ricerca della sua volontà
- Nella consapevolezza che questa è il suo cibo (la sua vita) anche quando questa volontà è la croce e la morte

Proprio per questo in lui si realizza finalmente e definitivamente l'alleanza. È il Dio con noi e l'uomo con Dio.

La sua è una pro-esistenza, una esistenza tutta proiettata al di fuori di sé. Una esistenza per Dio e per gli uomini. E proprio per questo non può essere un semplice uomo. Per questo è l'unico che può annunciare e instaurare il Regno; e questo è l'evento fondamentale della sua vita, annunciare, cioè, che Dio fa causa comune con l'uomo, soprattutto l'uomo fallito. Gesù è la rivelazione della 'tenerezza' di Dio della sua sollecitudine, delle sue viscere di misericordia. Dio, in lui, viene a portare il vangelo, il Regno. Per questo, allora, in lui è possibile il ritorno al progetto iniziale del Padre. Ora è possibile accogliere incondizionatamente il progetto del Padre: Mc. 10, 5 – 6: *"Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione... non era così. Ora il cuore torna a non essere sclerotizzato, torna ad essere un cuore di carne, capace di amore e della sua assolutezza, un cuore capace di non farsi condizionare e ingannare proprio perché Dio viene riscoperto come Abbà proprio nel momento più doloroso, nell'orto Mc. 14, 36 E diceva: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu".* Il Padre sempre e comunque ci sta vicino e per questo è possibile la fiducia anche nei momenti più drammatici: "Se anche vado per una valle oscura non temo alcun male" (Sal. 23, 41).

Questo Padre che è vicino, che è amore, tenerezza, confidenza, resta, però, sempre il Signore; resta tutta la sua trascendenza e la sua oscurità. È l'unico Signore.

Come riesce Gesù, che è sempre uomo con tutte le sue fragilità, a restare fedele al progetto del Padre anche nei momenti di oscurità, di abbandono? È lo Spirito la sua forza, il suo amore. Atti 10,38: *Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale*

*passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui; cfr. la visita alla sinagoga di Nazaret*<sup>19</sup>

## **La sua morte ha cambiato la nostra storia**

Gesù non subisce la morte come un tragico destino, e nemmeno si limita ad accettarla passivamente come la necessaria conseguenza di una vita vissuta fino all'ultimo nella fedeltà, così come farebbe un martire.

Se leggiamo le parole di Gesù nell'Ultima Cena, troviamo quel qualcosa in più che identifica la sua morte. Dobbiamo stare molto attenti a non ridurre la redenzione di Gesù ad un semplice buon esempio o ad un gesto di solidarietà verso noi uomini: questi sono gesti che non sono in grado di cambiare la situazione degli uomini di fronte a Dio.

Gesù, invece, è redentore perché la sua morte e risurrezione operano qualcosa, cambiano la nostra situazione davanti a Dio e ne vedremo gli effetti soprattutto al termine della storia.

Gesù è morto per:

- ❖ i nostri peccati (1Cor 15,3 *Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture*)
- ❖ noi (Lc 22,19 *Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me"*)
- ❖ molti (Mc 14,24 *E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti"*)

## **Gesù Cristo, uomo e Dio**

La risurrezione è stato l'episodio che ha fatto capire ai primi discepoli che Gesù non era solo un uomo: in lui Dio stesso è presente ed opera. Come dice S. Pietro nel suo primo discorso riferito negli Atti degli Apostoli: *"Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Messia quel Gesù che voi avete crocifisso"* (At 2,36).

La preoccupazione della Chiesa, nel corso dei secoli, è sempre stata quella di tenere unito l'essere uomo e Dio di Gesù, soprattutto come credo delle comunità, come professione di fede.

Ci sono stati, nel corso della storia, molti contrasti circa il riconoscere la vera umanità di Gesù o attacchi contro la sua divinità, il riconoscerlo Dio. Ma la Chiesa, nel corso dei secoli, con i vari Concili che si sono succeduti, ha sempre sostenuto che Gesù era "della stessa sostanza del Padre": quindi un Dio che si è fatto carne, uomo, nella storia, "vero uomo e vero Dio". Gesù non è separato in due persone, ma è un'unica persona di due nature: umana e divina.

## **Oltre il Gesù' uomo...**

Per dirci veramente cristiani, però, la nostra fede ci chiede di andare oltre il Gesù uomo.

---

<sup>19</sup> Lc. 4, 14 – 19: *Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.*

Non possiamo e non dobbiamo fermarci solo alle sue qualità umane; infatti possiamo parlare di fede cristiana solo se, come l'apostolo Pietro, riconosciamo che Gesù è "il Messia, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16).

Oppure, come l'apostolo Tommaso, se abbiamo il coraggio di ammettere la nostra incredulità e poi di esclamare, di fronte a Gesù risorto, "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20,28). Ecco la prima condizione per potersi dire davvero cristiani.

### **...La fede nel Gesù' Dio**

Il riconoscere Gesù come Signore e come Figlio di Dio è il cuore stesso del cristianesimo. E' con questa professione di fede nella divinità di Gesù che si dimostra la propria fede cristiana.

Perché dovremmo affidarci a Gesù di Nazaret e credere che egli ha un valore eterno ed universale, se fosse solo un grande uomo?

Se Gesù, oltre che uomo, non è anche il Figlio di Dio, nel mondo ci sarebbe solo un bel messaggio in più, ma sarebbe uno tra i tanti: noi continueremmo la nostra vita immersi nei nostri peccati, nella nostra solitudine e nell'angoscia della morte.

Solo qualcuno che sia "incarnazione dell'Amore di Dio" può essere nostro Salvatore, ed il cristianesimo riconosce che Gesù è questo Qualcuno!

Questo riconoscimento non è qualcosa che si riesce a spiegare con le sole capacità umane. La fede in Gesù, Figlio di Dio, è un dono gratuito perché è Dio stesso che ci fa questo dono, illuminandoci con la sua luce e con la sua grazia; allo stesso tempo, noi dobbiamo renderci conto che la nostra fede cristiana è costruita su un fondamento solido e ha delle spiegazioni valide.

Infatti sappiamo che i primi cristiani hanno subito riconosciuto e professato la loro fede in Gesù, Figlio di Dio; per questo, ci sono d'aiuto molti scritti antichissimi, tra i quali leggiamo piccoli riferimenti che troviamo, principalmente, in:

- ❖ Lettere di san Paolo apostolo: Fil 2,6; 1Cor 8,6 (*per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui*)
- ❖ Atti degli Apostoli: At 2,21 (*Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*); At 9,35; At 11,21.

### **Gesù' si auto-rivela Figlio di Dio**

Nei Vangeli troviamo riportate alcune parole di Gesù che servono proprio a farci capire il senso con cui lui stesso si rivela come Dio.

- ❖ Mc 2, 1 ss<sup>20</sup>: ha il potere di rimettere i peccati; per questo viene accusato di bestemmia;
- ❖ Mt 5,21 - 22. 27 - 28. 33 - 34. 38 - 40. 43 - 44<sup>21</sup>: "è stato detto... ma io vi dico"; si mette sullo stesso piano della legge di Dio;

<sup>20</sup> Ed entrò di nuovo a Cafarnaon dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?"

<sup>21</sup> Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al



- ❖ Mc 12,1 – 8: si dimostra Figlio di Dio, facendo capire di essere superiore a tutti gli altri precedenti messaggeri di Dio<sup>22</sup>;
- ❖ Mt 11, 25 - 27 – manifesta di avere una conoscenza superiore del Padre<sup>23</sup>.

Anche il modo con cui Gesù chiama il Padre "Abbà" (papà) lascia intendere che tra Gesù e il Padre c'è un rapporto assolutamente unico di intimità.

In ultima analisi, la risurrezione e la venuta dello Spirito Santo, completano tutti gli elementi che erano già presenti nella predicazione e nell'attività di Gesù.

fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori

<sup>22</sup> Gesù si mise a parlare loro in parabole: "Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

<sup>23</sup> In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

## QUAL E' IL VOLTO DI GESU'?

### A. Gv 1, 35 –38

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, **fissando lo sguardo su Gesù che passava**, disse: "Ecco l'agnello di Dio". E i due discepoli sentendolo parlare così, **seguirono Gesù. Gesù allora si voltò** e, vedendo che lo seguivano disse: "**Che cercate?**" gli risposero : "**Rabbi (che significa maestro), dove abiti?** Disse loro: "**Venite e vedrete.**" **Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui;** erano circa le quattro del pomeriggio*

- 1) Come nella pagina biblica Giovanni <stava ancora là>, non era lì ad aspettare Gesù, però appena lo vide passare, fu in grado di fissare lo sguardo su di lui... Così anche noi stasera e in mille occasioni della nostra vita ci troviamo per caso in situazioni in cui incontriamo Gesù. L'incontro con Gesù è sempre un'improvvisata.
  - a) Il ruolo di Giovanni:
    - i) Necessario uno che indichi Gesù
    - ii) Uno che non trattenga a sé ma invii ad altro
  - b) Ancora oggi Gesù si gira verso di noi , ci guarda dritto in faccia e ci dice: - Che cercate? Ed il suo sguardo è misterioso, indagatore ed insieme accogliente.
- 2) "Che cercate?" è una domanda che bisogna porsi tutta la vita. Seguiamo Gesù per cosa? Che cosa ci aspettiamo? Che cosa cerchiamo? Domande importanti ed anche inquietanti, ma che ci mantengono vivi. Forse abbiamo troppi desideri e dobbiamo semplificare un po', fare un po' di pulizia. I desideri essenziali devono essere pochi. E , di fatti, alle volte, anche dietro la ricerca di Cristo si nasconde la ricerca di noi stessi.
  - a) In questa domanda (Che cercate?) e nel modo di farla, Gesù si presenta da sé. Non comincia con i saluti, non parla del tempo come chi cerca di entrare in conversazione con uno sconosciuto. Va direttamente al fondo dell'argomento: – Che cercate? È una domanda che in diversi toni e forme, ripeterà molte volte lungo i suoi anni di attività pubblica. La ripeterà ai soldati che vanno a prenderlo nell'orto, e dopo la sua risurrezione saranno le prime parole che dirà da risorto. Infatti sa di essere venuto per incontrare gli uomini, ma anche per essere incontrato da loro. Andrea e Giovanni davanti ad una domanda così diretta, sentono aumentare il loro sconcerto e ribattono con una domanda ancor meno logica di quella di Gesù : -Maestro dove abiti? Da un lato cominciano a chiamare maestro qualcuno che dall'aspetto è un lavoratore come loro. Dall'altro non rispondono a ciò che egli ha domandato e cercano di entrare con discrezione nell'intimità dello sconosciuto. Gli dicono: Maestro dove abiti?
    - b) Maestro dove abiti? traduce la domanda :-Chi sei? Perché in fondo, lo scopo della nostra vita è rimanere incantati di fronte alla bellezza di Dio che ci viene rivelata, raccontata, resa visibile da Gesù Cristo. Il problema non è solo incontrare il Signore ma anche saperlo riconoscere. Cerchiamolo là dove c'è carità, dove c'è comunità, dove il pane spezzato per tutto il mondo e non solo per noi. Dove abiti equivale anche a: -Come fare per costruire un mondo più giusto? ...basta incominciare a guardare tutti con occhi da fratelli.
    - c) Egli ha domandato "cosa cercano" ed essi rispondono con "chi " cercano. Non cercano un'idea, un cosa, ma una persona con cui vivere, con cui condividere la vita e la missione. Perciò non temono di essere indelicati nel domandare dove abita. Perciò Gesù sorride e dice: -Venite e vedrete. Gli hanno chiesto la sua amicizia e egli la dona completamente.

- 3) Non si dice poi più nulla, solo l'evangelista precisa l'ora. Forse perché è un'ora che non dimenticherà più, come l'innamorato non dimentica il luogo e l'ora in cui conobbe il vero amore. Vedono e restano... sperimentano un Gesù che dà la vertigine e la pace, capiscono di aver incontrato tutto ciò che cercavano e i loro cuori inquieti si sentivano arrivati a casa. Ora sapevano che la loro vita non sarebbe stata spesa invano, visto che avevano incontrato qualcuno da poter seguire e qualcosa per cui lottare; avevano conosciuto qualcuno che superava la speranza, poiché era già la realtà.
- 4) Novo millennio ineunte:
- a) **n 23** : < *"Il tuo volto, Signore io cerco" L'antico anelito del salmista non poteva ricevere esaudimento più grande e sorprendente che nella contemplazione del volto di Cristo. In Lui veramente Dio ci da benedetti, e ha fatto "splendere il suo volto" sopra di noi.* >
- b) **n. 16**: *Gli uomini del nostro tempo chiedono ai credenti di oggi, magari non sempre consapevolmente, non solo di "parlare" di Cristo, ma in certo senso di farlo loro "vedere". Compito della Chiesa è riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio. La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto.*

## B. MA QUAL E' IL VOLTO DI GESU'?

- Il volto di Gesù emerge dai Vangeli: *"I Vangeli non pretendono di essere una biografia completa di Gesù secondo i canoni della moderna scienza storica. Da essi tuttavia il volto del Nazareno emerge con sicuro fondamento storico, giacché gli evangelisti si preoccuparono di delinearlo raccogliendo testimonianze affidabili (Lc 13), e lavorando su documenti sottoposti al vigilante discernimento ecclesiale"* **N.M.I. 18**
- *<È proprio a partire dal riconoscere l'identità di Gesù (Tu sei il Cristo) che si costituisce l'identità del discepolo (Tu sei Pietro). Ma ad identificare in Gesù la piena e definitiva rivelazione di Dio si giunge in due momenti concatenati: distanza da un modo superficiale di accostarsi a Gesù e lasciarsi prendere per mano dalla grazia (NMI n19) >*

Giovanni Paolo II, nella Giornata mondiale della gioventù a Tor Vergata, così ha commentato ai giovani l'episodio dei discepoli chiamati a rispondere alla domanda di Gesù: - Voi chi dite che io sia?

*«Voi chi dite che io sia?»... Perché Gesù vuole sentire ciò che gli uomini pensano di lui? Perché vuole sapere che cosa pensano di lui i suoi discepoli? Gesù vuole che i discepoli si rendano conto di ciò che è nascosto nelle loro menti e nei loro cuori e che esprimano la loro convinzione.*

(Lui si è manifestato ma se manca o non funziona il cuore che deve ricevere la rivelazione a nulla serve. È come quando si parla ad uno straniero che non conosce la lingua di chi parla: le parole arrivano agli orecchi, ma non prendono senso, restano puri suoni)

*Allo stesso tempo, tuttavia, egli sa che il giudizio che manifesteranno non sarà soltanto loro, perché vi si rivelerà ciò che Dio ha versato nei loro cuori con la grazia della fede...*

**Prima c'è la grazia della rivelazione: un intimo, un inesprimibile concedersi di Dio all'uomo. Segue poi la chiamata a dare una risposta. Infine, c'è la risposta dell'uomo, una risposta che d'ora in poi dovrà dare senso e forma a tutta la sua vita.**

- 1) **Gesù è L'UOMO CHE SPEZZA TUTTI GLI SCHEMI!** Vive in perenne lotta e tensione. Va contro corrente rispetto alle idee e agli usi dei suoi contemporanei; è impegnato nel duro compito di smascherare una religiosità ufficiale imposta da coloro che detengono il potere. Gesù è il suo messaggio, egli è l'uomo autentico, in lui non c'è incoerenza. Ed è anche il Figlio unigenito di Dio.  
*"E' stato detto.... Ma io vi dico!" (Mt 5,22 La nuova giustizia) Avete inteso che fu detto agli antichi – Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico- Chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio" "Non chiunque mi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei cieli" "E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno dei Cieli".....*
- 2) **Gesù è un uomo attraente che suscita attenzione ed interesse .**  
 (Mc 3,20: " Entrò in una casa e si radunò attorno a Lui molta folla al punto che non potevano mangiare" Mt 8,28: " Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi). Conosciamo la grande impressione che Gesù suscitava nei suoi contemporanei; sappiamo che richiamava l'attenzione degli infermi ( *Stese la mano. Lo toccò e guarì..*) e dei peccatori (*Donna chi ti condanna? Neanche io, vò in pace...*), che i suoi apostoli si sentivano magnetizzati dal fascino che emanava dalla sua persona, che i bambini si sentivano felici con lui e che fece una grande impressione allo stesso Pilato (*Perché non parli?*). Gli evangelisti, sobri di particolari, erano particolarmente impressionati dai suoi occhi e dalla sua voce. Tanto da descrivere in più parti dei Vangeli vari tipi di sguardi: pieni di dolcezza, di collera, di invito, di compassione, di amore, di amicizia. Lo stesso si può dire per la voce che gli evangelisti ci descrivono forte e severa quando rimprovera, terribile quando pronuncia parole di condanna, ironica quando di rivolge ai farisei, tenera nel dirigersi alle donne, gioiosa quando si trova fra i suoi discepoli, triste ed angosciata quando si approssima alla morte. (nell'ultima cena Gesù dice: ho ardentemente desiderato mangiare con voi questa Pasqua..." Lc 22,14 ) ⇒ **Le nostre comunità e la nostra vita sono "attraenti"? Perché Gesù risultava attraente? In che cosa dobbiamo esserlo anche noi e lo devono essere le nostre comunità?**
- 3) Davanti a Gesù le folle provavano meraviglia e timore.
- a) **Provavano meraviglia** : *Rimasero stupite del suo insegnamento Mt 7,28; Chi è costui al quale i venti e il mare obbediscono? Mt 8, 27; La folla, presa da stupore, diceva: non si è mai vista una cosa simile in Israele MT 9,33; 15,31; Mc2,12 .*
- b) **Ma provavano anche timore:** *Dopo la guarigione del paralitico a quella vista la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini Mt9,8; E furono presi da gran timore e si dicevano l'un l'altro – Chi è dunque costui? Mc 4,41. Rimasero tutti stupiti, glorificando Dio e pieni di timore dicevano – Oggi abbiamo visto cose incredibili Lc 5,26; 7,16.*
- c) C'è anche un caso in cui questo timore è più forte della loro ammirazione: dopo il miracolo dei demoni mandati nei porci che si gettano nel mare, l'evangelista Luca aggiunge una frase terribile: *E gli chiesero che si allontanasse da loro perché avevano molta paura Lc 8,37.* Il loro ringraziamento per il miracolo è chiedergli che se ne vada, perché questo potere li atterrisce.
- d) A questa strana mescolanza di entusiasmo e di timore dobbiamo aggiungere un altro elemento oscuro: questa moltitudine che lo segue e lo ascolta, in realtà non si converte né cambia vita. Gesù lo constata con tristezza, quando rimprovera le città dove ha fatto i più grandi miracoli *perché non avevano fatto penitenza Mt 11,20* e lo sottolinea in modo particolare con quella espressione amara nella quale confessa

che quelli che lo hanno seguito lo hanno fatto per fini meschini: *In verità, in verità, vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati* Gv 6,26

L'uomo odia tutto ciò che lo supera! La storia del mondo è ricolma di questo rifiuto di Dio

Graham Greene ha detto : - Dio ci piace ... da lontano... come il sole, quando possiamo usufruire del suo tepore ed evitare la sua bruciatura.

Perciò si preferisce una religiosità ben riempita di zucchero, ben spalmata di sentimentalismo. Perciò sono tanto deserte le vie della santità. Perciò quando Dio viene a casa nostra... ci scotta. Perciò lo abbiamo ucciso, rifiutando di accoglierlo quando ha fatto la "follia" di avvicinarsi a noi. Gesù è più grande delle nostre povere teste; solo il dono dello Spirito ci dà quel "supplemento di anima" necessario per comprenderlo.

#### 4) **Gesù era giudicato un pazzo. Ma era tale .... in un mondo di egoisti, di meschini"**

Gesù non era normale se per normalità si intende quella che intorpidisce la quasi totalità della razza umana (fatta di meschinità, grettezza, egoismo, di quieto vivere...). i suoi stessi parenti cominciarono a ritenere che fosse "fuori di sé" (Mc 3,21) quando si lanciò a predicare la salvezza. I farisei erano convinti che fosse abitato da uno spirito maligno per il fatto che la sua concezione di Dio e dell'amore non si lasciava imprigionare nelle leggi fabbricate da loro. **Mc 3, 21-23:** "Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andarlo a prendere, poiché dicevano < è fuori di sé > . Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: - Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni. Ma egli chiamatili, diceva loro in parabole: - Come può satana scacciare satana?"

In un mondo di egoisti chi è generoso appare pazzo, così come il puro in mezzo ad un mondo sensuale. ⇒ **Siamo normali o pazzi, secondo la logica evangelica?**

#### 5) **"La Parola di Gesù è sempre una freccia scagliata verso l'azione. Gesù viene a trasformare il mondo. Non fa chiacchiere**

a) Gesù non elabora mai costruzioni teoriche ed astratte. Và al concreto. Le sue affermazioni sono schiette ed incisive: - *Và prima a riconciliarti con tuo fratello* (Mt 5,24); - *Non giurate affatto* (Mt 5,34); - *Se qualcuno ti percuote la guancia destra tu porgi anche l'altra* (Mt 5,39); - *Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori* (Mt 5,44). *Quando fai l'elemosina, non sappia la tua mano sinistra ciò che fa la tua destra* (Mt 6,3) In linea di massima Gesù non annuncia grandi novità e verità incomprensibili, non cerca di richiamare l'attenzione con idee sconcertanti e piene di novità.

b) **Gesù dice cose ragionevoli, che aiutano semplicemente la gente a vivere.** Inoltre dà ragione di quello che dice; non impone niente per capriccio. Se comanda di amare i nemici è perché tutti siamo figli dello stesso Padre (Mt 5,45); Ma se raccomanda di fare del bene a tutti è perché tutti desideriamo che gli altri facciano del bene a noi (Lc 6,33); se dice che dobbiamo avere fiducia in Dio Padre lo fa ricordandoci che egli ha cura persino degli uccelli del cielo (Mt 6,26). Tutto questo lo dice nel più semplice dei linguaggi.

#### 6) **Gesù è un uomo con un cuore e con un'altissima considerazione per l'umanità, basta guardare al modo in cui incontra i bambini, i malati, gli ultimi....** In Cristo a differenza di quanto accade in altri leader il dedicarsi ad una grande missione non inaridisce il suo cuore, non lo fanatizza al punto da fargli dimenticare le piccole cose della vita e non lo chiude nel rifiuto del mondo. Un grande come Lui non esita ad abbassarsi a prendere in braccio un bambino, a stringerlo al cuore e a benedir-

lo; a piangere contemplando Gerusalemme votata alla rovina o davanti alla tomba di Lazzaro. Gesù è un uomo dai gesti sinceri: si muove a compassione per i problemi della sua gente (Mt 9,36) contempla con affetto un giovane che sembra intenzionato a seguirlo (Mc 10,21) guarda con ira gli ipocriti rattristandosi per la durezza del loro cuore (Mc 3,5) esplose di fronte all'incomprensione dei suoi apostoli (Mc 8,17) esulta di gioia quando essi tornano soddisfatti dalla predicazione (Lc 7,9) si intenerisce davanti ad una madre che piange il figlio morto (Lc 7,13). Il suo amore è disinteressato e l'oggetto di tale amore è il costruire un'umanità nuova

- 7) Gesù vive pienamente le emozioni, le gioie, i dolori, le sofferenze, le attese e le speranze del suo popolo. Non un uomo cristallizzato e perennemente asettico e privo di passionalità, ma uomo vero, uomo che vive intensamente e con appassionati stati emotivi tutta la gamma di sentimenti che accompagna la vita dell'uomo.
- a) Nel discorso della montagna, per esempio, Gesù si mostra pienamente **solidale** con i poveri, gli umili, i mansueti, gli affamati, gli assetati; insomma con tutti coloro che, nel bisogno e nella debolezza e fragilità della propria esistenza, sentono l'esigenza di seguirlo e di assaporare il suo messaggio di speranza. Ai suoi discepoli ed a questo popolo di poveri, indigenti ed umili, rivolge il suo sguardo amorevole e ricolmo di gioia. E la parola "Beati..." testimonia la sua solidarietà con i poveri, quelli che soffrono, quelli che piangono, con tutti destinatari del suo messaggio (Mt 5,3ss. Lc 6,20-21).
- b) Anche in altri momenti della sua predicazione si può percepire la **gioia**, direi quasi l'esultanza che Gesù esprime nel discorso della montagna. "In quel tempo Gesù disse: <<Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te"(Mt 11,25-26).
- i) Un altro momento in cui si coglie la gioia di Gesù è quello in cui, al termine di un botta e risposta con una donna Cananea, quindi non appartenente al suo popolo, egli afferma: "<<Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri>>. E da quell'istante sua figlia fu guarita" (Mt 15,28).
- ii) Anche verso il centurione, pure lui non appartenente alla gente di Israele, Gesù rivolge parole di apprezzamento: "Vi assicuro che neppure in Israele ho trovato una fede così grande"(Lc 7,9).
- c) I vangeli ci dicono che Gesù si mostra **compassionevole** della folla che lo segue attratta inesorabilmente dalla sua parola e dai prodigi. La stessa folla che appare ai suoi occhi come "pecore senza pastore"(cfr. Mc 6,34, Mt 6,34). La stessa folla che attratta da Lui lo segue senza stancarsi, finanche senza cibarsi: "<<Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano>> (Mc 8,2-3; cfr Mt 15,32).
- i) Gesù ha sentimenti di pietà verso i due ciechi di Gerico: "Gesù si commosse, toccò loro gli occhi e subito ricuperarono la vista e lo seguirono"(Mt 20,34; cfr. 18,35ss.). Lo stesso sentimento che mostra verso un lebbroso: "Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: <<Se vuoi, puoi guarirmi!>>. Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: <<Lo voglio, guarisci!>>"(Mc 1,41).
- ii) Ma c'è un episodio, raccontato dai Vangeli, dove emerge in tutta la sua valenza, la compassione e la solidarietà di Gesù con coloro che soffrono. E' quello della vedova di Nain che piange mentre accompagna il giovane figliolo morto: "In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e

grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: <<Non piangere!>>. E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: <<Giovinetto, dico a te, alzati!>>. Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre"(Lc 7,11-15).

- d) Ben diverso è l'atteggiamento di Gesù verso le città che si affacciano sul lago di Tiberiade. Corazin, Betsàida, Cafarnao sono le città che più di tutte sono state beneficate da lui con la predicazione ed i miracoli. Eppure non hanno voluto corrispondere al suo "Dono". E' un Gesù **addolorato**, forse **collerico**, quello che si scaglia con le sue invettive, "Guai a te...guai a te...", contro le città del lago (Mt 11,20-24; Lc 10,12-15) e la sua profezia, a distanza di venti secoli, di mostra avverata. Infatti Corazin, Betsàida, Cafarnao non esistono più sul lago. Solo alcune rovine attestano che c'erano queste borgate della Galilea. L'unica città del lago sopravvissuta dal tempo di Gesù è Tiberiade. Manco a farlo apposta è stata l'unica nella quale forse Gesù non ha mai messo piede. Non è stata visitata da lui e non ha potuto godere della sua parola e dei suoi miracoli.
- e) Le stesse **invettive**, Gesù rivolge ai farisei: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri! Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?" (Mt. 23,13ss.; cfr Lc 11,39ss).
- f) **Addolorato**, invece, Gesù appare quando si rivolge verso la città di Gerusalemme: " Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: <<Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. "(Lc 19,41; cfr. Mt 23,37-38).
- 8) Gesù "è uno con i piedi per terra". Gesù è **un osservatore attento (egli è stato un ascoltatore attento del suo tempo, capace di valorizzare tutto il bene disseminato in Israele e nella cultura del suo popolo)** ha finezza di intuito e di senso logico. Basta ricordare le sue parabole. Nella sua vita non ci sono gesti teatrali. Fugge quando vogliono proclamarlo re.
- a) **Parla della verità con concretezza**, come se parlasse di una casa;
- b) **vive con intensità ma con pace**: pur essendo pienamente impegnato è tuttavia senza angosce.
- c) Gesù ama la vita ma non la antepone alla verità
- d) **Non si preoccupa di ciò che pensano di Lui. Non si agita quando lo caluniano. Però gli dispiace che non lo comprendano.**

- e) Ama la vita ma non la antepone alla verità per la quale morirà; si lascerà uccidere per essa, ma non andrà incontro alla morte come un fanatico, non si precipiterà verso la croce; l'accetterà serenamente, sia pure con il cuore straziato. Perché ama la vita, alla propria anteporrà quella degli altri.
  - f) Gesù non mendica mai la compassione e la comprensione. Le allusioni al suo dolore sono occasionali e brevi: "L'anima mia è turbata, scoppiò in pianto (Gv 11,35) La mia anima è triste fino alla morte ; anche se manifestò il suo desiderio di avere qualcuno che lo aiutasse e gli stesse vicino nella sua preghiera prima della morte. La stessa descrizione della passione non provoca strazi sentimentali.
- 9) Gesù non si limita a farsi uomo, come se esistesse un modello o uno stampo di uomo già bello e compiuto, dentro il quale, per così dire, egli si cala. Egli rivela anche "chi è l'uomo", con Lui appare il modello stesso perché è Lui la vera e perfetta "immagine di Dio"(Col 1,15). Siamo noi chiamati a divenire "conformi all'immagine che è il Figlio"(Rm 8,29), ben più di quanto Gesù sia chiamato a divenire conforme alla nostra immagine. Gesù non è perciò soltanto l'uomo che somiglia a tutti gli altri uomini ma anche l'uomo al quale tutti gli altri uomini devono somigliare. Gesù è misura della nostra umanità.



## GESÙ PREGA

La preghiera di Gesù è uno dei misteri più profondi che ci siano stati rivelati e rivelati solo fino a un certo punto, appunto perché misteriosi. Gesù, il Figlio di Dio incarnato, chi può pregare se non il Padre? Il rapporto di Gesù orante con suo Padre è altrettanto per noi nascosto come è nascosta la sua generazione divina come Verbo del Padre e la sua generazione nel tempo come figlio di Maria. Viene dal Padre e al Padre ritorna, e già ritorna pregando lungo i 33 anni della sua vita terrena.

La storia umana dell'uomo-Dio è indicata dal Catechismo della Chiesa Cattolica con le parole:

- 1) "Il Figlio di Dio divenuto figlio della Vergine ha imparato a pregare secondo il suo cuore di uomo.
  - a) Egli apprende le formule di preghiera da sua Madre, che serbava e meditava nel suo cuore tutte le "grandi cose" fatte dall'Onnipotente [Cf. Lc 1,49; Lc 2,19; Lc 2,51].
  - b) Egli prega nelle parole e nei ritmi della preghiera del suo popolo, nella sinagoga di Nazaret e al Tempio.
  - c) Ma la sua preghiera sgorga da una sorgente ben più segreta, come lascia presagire già all'età di dodici anni: "Io devo occuparmi delle cose del Padre mio" (Lc 2,49). Qui comincia a rivelarsi la novità della preghiera nella pienezza dei tempi: la preghiera filiale, che il Padre aspettava dai suoi figli, viene finalmente vissuta dallo stesso Figlio unigenito nella sua Umanità, con e per gli uomini.
- 2) **Il respiro dell'anima di Gesù è la preghiera**, segno visibile di un contatto permanente con chi lo ha mandato. Gesù ha una profonda necessità di compagnia ma la sua anima vive in una radicale solitudine anche quando lui è insieme agli altri. Nonostante il suo immenso amore per gli uomini sembra appagato solo nella solitudine "congedata la folla, salì sul monte solo, a pregare"(Mt 14,23). A volte sembra persino infastidito dai suoi "Fino a quando dovrò sopportarvi?" (Mc 9,19) dice duramente agli apostoli constatando che nella loro mediocrità non fanno altro che frustrare. La sua concezione del Regno. La sua vita è un continuo esercizio di obbedienza "mio cibo è fare la volontà del Padre" (Gv 4,34). *Gesù si mostra capace di estrema libertà perché ha coltivato una vita interiore, un dialogo con il Padre. I Vangeli ci dicono come egli amasse ritirarsi in preghiera prima di iniziare le sue giornate, soprattutto nelle ore più decisive della sua vita: prima di iniziare il suo ministero pubblico, di fronte alla crescente popolarità in Galilea e ancora quando ormai si profila evidente l'ostilità che porterà al "fallimento umano" della sua missione. Come non ricordare, poi, la preghiera al Padre nel Getsemani, prima dell'ora decisiva della sua morte in croce? Per quanto immerso nella paura e nell'angoscia, egli si rivolge a Dio con la tenerezza e la fiducia del Figlio amato: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu (Mc14,36)*
- 3) Gesù si ritira spesso in disparte, nella solitudine, sulla montagna, generalmente di notte, per pregare
  - a) [Cf Mc 1,35 *Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.*; Mc 6,46 *Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare;* Lc 5,15 - 16 *La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare].*
  - b) Egli porta gli uomini nella sua preghiera, poiché egli ha pienamente assunto l'umanità nella sua Incarnazione, e li offre al Padre offrendo se stesso. Egli, il Verbo che

“si è fatto carne”, nella sua preghiera umana partecipa a tutto ciò che vivono i “suoi fratelli” (Eb 2,12 ); compatisce le loro infermità per liberarli da esse [Cf Eb 2,11 – 17 *per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato. Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo; Eb 4,15 Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato* ]. Proprio per questo il Padre l'ha mandato. Le sue parole e le sue azioni appaiono allora come la manifestazione visibile della sua preghiera “nel segreto”.

- 4) Il Vangelo secondo san Luca sottolinea l'azione dello Spirito Santo e il senso della preghiera nel ministero di Cristo.
  - a) Gesù prega prima dei momenti decisivi della sua missione: prima che il Padre gli renda testimonianza, al momento del suo Battesimo [Cf. Lc. 3,21 ] e della Trasfigurazione, [Cf. Lc. 9,28 ] e prima di realizzare, mediante la sua Passione, il Disegno di amore del Padre [Cf. Lc 22,41 - 44].
  - b) Egli prega anche prima dei momenti decisivi che danno inizio alla missione dei suoi Apostoli: prima di scegliere e chiamare i Dodici, [Cf Lc 6,12 ] prima che Pietro lo confessi come “il Cristo di Dio” [Cf Lc 9,18 - 20 ] e affinché la fede del capo degli Apostoli non venga meno nella tentazione [Cf Lc 22,32 ]. La preghiera di Gesù prima delle azioni salvifiche che il Padre gli chiede di compiere, è un'adesione umile e fiduciosa della sua volontà umana alla volontà piena d'amore del Padre.
  - c) “Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e, quando ebbe finito, uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare"" (Lc 11,1 ). E' contemplando il suo Maestro orante che nel discepolo di Cristo nasce il desiderio di pregare. Può allora impararlo dal Maestro della preghiera. E' contemplando ed ascoltando il Figlio che i figli apprendono a pregare il Padre.
- 5) Gli studiosi più seri del Nuovo Testamento sono concordi nel dire che il fatto più sconcertante e più inedito riguardante in generale il rapporto Gesù-Dio ed in particolare la sua preghiera, era che Egli quando pregava chiamava Dio «ABBÁ». Egli si rivolge a Dio chiamandolo col nome con cui il bambino si rivolgeva in casa a suo Padre
- 6) Gli evangelisti hanno riportato in modo esplicito due preghiere pronunciate da Gesù durante il suo ministero. Ognuna comincia con il rendimento di grazie.
  - a) Nella prima, [Cf Mt 11,25 - 27 e Lc 10,21 - 22 In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: *"Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"*] Gesù confessa il Padre, lo riconosce e lo benedice perché ha nascosto i misteri del Regno a coloro che si credono dotti e lo ha rivelato ai “piccoli” (i poveri delle Beatitudini). Il suo trasalire “Sì, Padre!” esprime la profondità del suo cuore, la sua adesione al beneplacito del Padre, come eco al “Fiat” di sua Madre al momento del suo concepimento e come preludio a quello che egli dirà al

Padre durante la sua agonia. Tutta la preghiera di Gesù è in questa amorosa adesione del suo cuore di uomo al "mistero della. . . volontà" del Padre (Ef 1,9).

- b) La seconda preghiera è riferita da san Giovanni [Cf Gv 11,41 - 42 *"Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato"*] prima della risurrezione di Lazzaro. L'azione di grazie precede l'evento: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato", il che implica che il Padre ascolta sempre la sua supplica; e Gesù subito aggiunge: "Io sapevo che sempre mi dai ascolto", il che implica che Gesù, dal canto suo, domanda in modo costante. Così, introdotta dal rendimento di grazie, la preghiera di Gesù ci rivela come chiedere: prima che il dono venga concesso, Gesù aderisce a colui che dona e che nei suoi doni dona se stesso. Il Donatore è più prezioso del dono accordato; è il "Tesoro", ed il cuore del Figlio suo è in lui; il dono viene concesso "in aggiunta" [Cf Mt 6,21; Mt 6,33].
- 7) Quando giunge l'Ora in cui porta a compimento il Disegno di amore del Padre, Gesù lascia intravedere l'insondabile profondità della sua preghiera filiale, non soltanto prima di consegnarsi volontariamente (Padre, ... non... la mia, ma la tua volontà": Lc 22,42), ma anche nelle ultime sue parole sulla croce, là dove pregare e donarsi si identificano: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34); "In verità ti dico, oggi sarai con me in Paradiso" (Lc 23,43); "Donna, ecco il tuo figlio" "Ecco la tua Madre" (Gv 19,26 - 27); "Ho sete!" ( Gv 19,28); "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34); [Cf Sal 22,2] "Tutto è compiuto!" (Gv 19,30); "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" ( Lc 23,46), fino a quel "forte grido" con il quale muore, rendendo lo spirito [Cf Mc 15,37; Gv 19,30 b]. Tutte le angosce dell'umanità di ogni tempo, schiava del peccato e della morte, tutte le implorazioni e le intercessioni della storia della salvezza confluiscono in questo Grido del Verbo incarnato. Ed ecco che il Padre le accoglie e, al di là di ogni speranza, le esaudisce risuscitando il Figlio suo. Così si compie e si consuma l'evento della preghiera nell'Economia della creazione e della salvezza. Il Salterio ce ne offre la chiave in Cristo. E' nell'Oggi della Risurrezione che il Padre dice: "Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra!" (Sal 2,7 - 8) [Cf At 13,33].
- 8) La Lettera agli Ebrei esprime in termini drammatici come la preghiera di Gesù operi la vittoria della salvezza: "Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono" (Eb 5,7 - 9).
- a) "la preghiera di Gesù opera la vittoria della salvezza". Gesù salva pregando. Tutta la sua vita, la morte e la risurrezione, sono insieme preghiera e salvezza, sono salvezza perché preghiera.
- b) "Gesù offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime" quale invocazione al Padre, quale partecipazione al dolore di una umanità decaduta, che era quella di cui si era assunto il peso. Il grido interiore di Cristo è stato sicuramente vivissimo e saliva non solo come parola ma come desiderio e aspirazione ad una vita umana secondo il progetto divino per l'uomo. Gesù ha pianto, ha sudato e faticato, ha avuto necessità umane non sempre soddisfatte, si è scontrato con la durezza dei cuori altrui, persino quelle dei propri amici, gli apostoli. Che cosa era tutto ciò nel suo profondo e nelle esperienze vissute se non morte? La morte quotidiana che sarebbe poi giunta alla morte cruenta sul Calvario.

- c) Ebbene le preghiere e le suppliche salivano a Colui che poteva liberarlo dalla morte, da tutto ciò che era ed è morte dell'uomo. Gesù per di più aveva consapevolezza che suo Padre poteva liberarlo da quella morte, aveva questa certezza e coltivava nella preghiera il suo Sì al Padre buono di cui era venuto a compiere la volontà. L'autore e perfezionatore della nostra fede così viveva il suo abbandono filiale a quel Padre che giorno per giorno pareva sordo al suo grido e alle sue lacrime. La fede di Cristo si manifesta nella sicurezza, nel solido e umanissimo rapporto col Padre, fino alla fine, fino alla preghiera dell'orto degli Ulivi.
- d) Ciò che ci meraviglia e anche può turbarci è che qui la Lettera agli Ebrei, la parola di Dio, la Rivelazione, ci dice, ci rassicura che tale preghiera fu esaudita. Gesù è stato effettivamente esaudito. Il Padre lo ha liberato dalla morte, facendo sì che il suo figlio amato la subisse. La morte rimaneva, come è, distruzione della vita nel corpo, ma cessava di essere ultima esperienza e destino finale dell'uomo e quindi di conseguenza di tutta l'umanità. La morte è stata la vittoria di Cristo sulla stessa morte. Gesù ha imparato e cioè ha vissuto pian piano fino in fondo l'obbedienza filiale al Padre. È giunto all'obbedienza perfetta.
- e) Anche noi impariamo che cosa sia l'obbedienza filiale fidandoci del Padre. Non perché Lui ci evita la morte e tutto quanto è compreso in questo termine, né perché ci nasconde la realtà della nostra vita e in qualche maniera ci inganna. La vittoria sul male, la vera forza di vita, consiste nel portare il peso del male nell'obbedienza e, in questo modo, nel distruggere il male in noi stessi. Questa è l'obbedienza che Cristo obbediente al Padre vuole da loro e da noi. Solo così Lui è causa di salvezza eterna e noi in questo modo siamo obbedienti, noi cantiamo per la vittoria della nostra salvezza.

## GESÙ INSEGNA A PREGARE

- 1) Quando Gesù prega, già ci insegna a pregare. Il cammino della nostra preghiera è la sua preghiera al Padre. Ma il Vangelo ci offre un esplicito insegnamento di Gesù sulla preghiera. Come un pedagogo, egli ci prende là dove siamo e, progressivamente, ci conduce al Padre.
- a) Fin dal Discorso della montagna, Gesù insiste sulla conversione del cuore: la riconciliazione con il fratello prima di presentare un'offerta sull'altare, [Cf Mt 5,23 - 24<sup>24</sup>] l'amore per i nemici e la preghiera per i persecutori, [Cf Mt 5,44-45<sup>25</sup>] la preghiera al Padre "nel segreto" (Mt 6,6<sup>26</sup>), senza sprecare molte parole, [Cf Mt 6,7<sup>27</sup>] il per-

---

<sup>24</sup> *Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono*

<sup>25</sup> *ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.*

<sup>26</sup> *Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

<sup>27</sup> *Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole*

dono dal profondo del cuore nella preghiera, [Cf Mt 6,14-15<sup>28</sup>] la purezza del cuore e la ricerca del Regno [Cf Mt 6,21 *Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore; Mt 6,25 Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?; Mt 6,33 Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*]. Tale conversione è tutta orientata al Padre: è filiale.

- b) Il cuore, deciso così a convertirsi, apprende a pregare nella fede. La fede è un'adesione filiale a Dio, al di là di ciò che sentiamo e comprendiamo. E' diventata possibile perché il Figlio diletto ci apre l'accesso al Padre. Egli può chiederci di "cercare" e di "bussare", perché egli stesso è la porta e il cammino [Cf Mt 7,7-11<sup>29</sup>; Mt 7,13-14<sup>30</sup>].
- c) Come Gesù prega il Padre e rende grazie prima di ricevere i suoi doni, così egli ci insegna questa audacia filiale: "Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto" (Mc 11,24). Tale è la forza della preghiera: "Tutto è possibile per chi crede" (Mc 9,23), con una fede che non dubita [Cf Mt 21,21].
- d) La preghiera di fede non consiste soltanto nel dire: "Signore, Signore", ma nel disporre il cuore a fare la volontà del Padre (Mt 7,21<sup>31</sup>). Gesù esorta i suoi discepoli a portare nella preghiera questa passione di collaborare al Disegno divino [Cf Mt 9,38<sup>32</sup>; Lc 10,2; Gv 4,34<sup>33</sup>].
- e) In Gesù "il Regno di Dio è molto vicino"; esso chiama alla conversione e alla fede, ma anche alla vigilanza. Nella preghiera, il discepolo veglia attento a colui che E' e che Viene, nella memoria della sua prima Venuta nell'umiltà della carne e nella speranza del suo secondo Avvento nella Gloria [Cf Mc 13; Lc 21,34-36<sup>34</sup>]. La preghiera

<sup>28</sup> *Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe*

<sup>29</sup> *Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!*

<sup>30</sup> *Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!*

<sup>31</sup> *Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

<sup>32</sup> *Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe*

<sup>33</sup> *Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*

<sup>34</sup> *State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo*

dei discepoli, in comunione con il loro Maestro, è un combattimento, ed è vegliando nella preghiera che non si entra in tentazione [Cf Lc 22,40<sup>35</sup>; Lc 22,46<sup>36</sup>].

- 2) Tre parabole sulla preghiera di particolare importanza ci sono tramandate da san Luca:
  - a) La prima, "l'amico importuno", [Cf Lc 11,5-13<sup>37</sup>] esorta ad una preghiera fatta con insistenza: "Bussate e vi sarà aperto". A colui che prega così, il Padre del cielo "darà tutto ciò di cui ha bisogno", e principalmente lo Spirito Santo che contiene tutti i doni.
  - b) La seconda, "la vedova importuna", [Cf Lc 18,1-8<sup>38</sup>] è centrata su una delle qualità della preghiera: si deve pregare sempre, senza stancarsi, con la pazienza della fede. "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".
  - c) La terza parabola, "il fariseo e il pubblicano", [Cf Lc 18,9-14<sup>39</sup>] riguarda l'umiltà del cuore che prega: "O Dio, abbi pietà di me, peccatore". La Chiesa non cessa di fare sua questa preghiera: "Kyrie eleison!".
- 3) Nei discorsi di addio, Gesù confida apertamente ai suoi discepoli il mistero della preghiera al Padre, svela ad essi quale dovrà essere la loro preghiera, e la nostra, allora

---

<sup>35</sup> *Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione".*

<sup>36</sup> *E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione".*

<sup>37</sup> *Poi aggiunse: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà a darvene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!"*

<sup>38</sup> *Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: "C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi". E il Signore soggiunse: "Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".*

<sup>39</sup> *Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato"*

quando egli, nella sua Umanità glorificata, sarà tornato presso il Padre. La novità, attualmente, è di chiedere nel suo Nome [Cf Gv 14,13<sup>40</sup>].

- a) La fede in lui introduce i discepoli nella conoscenza del Padre, perché Gesù è "la Vita, la Verità e la Vita" (Gv 14,6).
- b) La fede porta il suo frutto nell'amore: osservare la sua Parola, i suoi comandamenti, dimorare con lui nel Padre, che in lui ci ama fino a prendere dimora in noi. In questa nuova Alleanza, la certezza di essere esauditi nelle nostre suppliche è fondata sulla preghiera di Gesù [Cf Gv 14,13-14<sup>41</sup>].
- c) Ancor più, quando la nostra preghiera è unita a quella di Gesù, il Padre ci dà l'"altro Consolatore perché rimanga" con noi "per sempre, lo Spirito di verità" (Gv 14,16-18<sup>42</sup>). Questa novità della preghiera e delle sue condizioni appare attraverso il Discorso di addio [Cf Gv 14,23-26<sup>43</sup>; Gv 15,7<sup>44</sup>; Gv 16,13-15; Gv 16,23-27<sup>45</sup>]. Nello Spirito Santo, la preghiera cristiana è comunione di amore con il Padre, non solamente per mezzo di Cristo, ma anche in lui: "Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena" (Gv 16,24).

### LA PREGHIERA DELLA VERGINE MARIA

Prima dell'Incarnazione del Figlio di Dio e prima dell'effusione dello Spirito Santo, la sua preghiera coopera in una maniera unica al Disegno benevolo del Padre: al momento dell'Annunciazione per il concepimento di Cristo, [Cf Lc 1,38] e in attesa della Pentecoste per la formazione della Chiesa, Corpo di Cristo [Cf At 1,14]. Nella fede della sua umile serva il Dono di Dio trova l'accoglienza che fin dall'inizio dei tempi aspettava. Coi che l'Onnipotente ha fatto "piena di grazia", risponde con l'offerta di tutto il proprio essere: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Fiat, è la preghiera cristiana: essere interamente per lui, dal momento che egli è interamente per noi. Il Vangelo ci rivela come Maria preghi e interceda nella fede: a Cana [Cf Gv 2,1-12] la Madre di Gesù prega il Figlio suo per le necessità di un banchetto di nozze, segno di un altro

<sup>40</sup> *Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio*

<sup>41</sup> *Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

<sup>42</sup> *Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi*

<sup>43</sup> *Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

<sup>44</sup> *Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato*

<sup>45</sup> *In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio.*

Banchetto, quello delle nozze dell'Agnello che, alla richiesta della Chiesa, sua Sposa, offre il proprio Corpo e il proprio Sangue. Ed è nell'ora della Nuova Alleanza, ai piedi della croce, [Cf Gv 19,25-27 ] che Maria viene esaudita come la Donna, la nuova Eva, la vera "madre dei viventi".

E' per questo che il cantico di Maria [Cf Lc 1,46-55<sup>46</sup>] rappresenta ad un tempo il cantico della Madre di Dio e quello della Chiesa, cantico della Figlia di Sion e del nuovo Popolo di Dio, cantico di ringraziamento per la pienezza di grazie elargite nell'Economia della salvezza, cantico dei "poveri", la cui speranza si realizza mediante il compimento delle Promesse fatte "ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre".

---

<sup>46</sup> Allora Maria disse:

*"L'anima mia magnifica il Signore*

*e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

*D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*

*e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia*

*si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio,*

*ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni,*

*ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati,*

*ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo,*

*ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri,*

*ad Abramo e alla sua discendenza,*

*per sempre".*



## PATI' SOTTO PONZIO PILATO FU CROCIFISSO, MORI' E FU SEPOLTO, DISCESE AGLI INFERI

### ***Pati' sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso ...***

La Chiesa resta fedele all'interpretazione di tutte le Scritture" data da Gesù stesso sia prima, sia dopo la sua Pasqua: "Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24,26-27; Lc 24,44-45). Le sofferenze di Gesù hanno preso la loro forma storica concreta dal fatto che egli è stato "riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi" (Mc 8,31), i quali lo hanno consegnato "ai pagani" perché fosse "schernito e flagellato e crocifisso" (Mt 20,19).

La fede può dunque cercare di indagare le circostanze della morte di Gesù, fedelmente riferite dai Vangeli e illuminate da altre fonti storiche, al fine di una migliore comprensione del senso della Redenzione.

### *Gli Ebrei non sono collettivamente responsabili della morte di Gesù.*

Tenendo conto della complessità storica del processo di Gesù espressa nei racconti evangelici, e quale possa essere il peccato personale dei protagonisti del processo (Giuda, il Sinedrio, Pilato), che Dio solo conosce, non si può attribuirne la responsabilità all'insieme degli Ebrei di Gerusalemme, malgrado le grida di una folla manipolata [Cf Mc 15,11 - 14<sup>47</sup>] e i rimproveri collettivi contenuti negli appelli alla conversione dopo la Pentecoste [Cf At 2,36<sup>48</sup>; At 3,13-14<sup>49</sup>; At 4,10; At 5,30; At 7,52; At 10,39; At 13,27-28; 1Ts 2,14-15]. Pietro, sull'esempio di Gesù che sulla croce chiede al Padre il perdono dei suoi assassini 'perché non sanno quello che fanno', riconosce l'"ignoranza" (At 3,17<sup>50</sup>) degli Ebrei di Gerusalemme ed anche dei loro capi.

Nel Concilio Vaticano II la Chiesa ha dichiarato: "Quanto è stato commesso durante la Passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo. . . Gli Ebrei non devono essere presentati né come rigettati da Dio, né come maledetti, come se ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura" [Conc. Ecum. Vat. II, Nostra aetate, 4].

### *Tutti i peccatori furono gli autori della Passione di Cristo*

La Chiesa, nel magistero della sua fede e nella testimonianza dei suoi santi, non ha mai dimenticato che "ogni singolo peccatore è realmente causa e strumento delle sofferenze" del divino Redentore [cf Eb 12,3 *Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori*]. Tenendo conto del fatto che i nostri peccati offendono Cristo stesso, [Cf Mt 25,45; At 9,4-5] la Chiesa non esita ad imputare ai cristiani la responsabilità più grave nel supplizio di Gesù, responsabilità che troppo spesso essi hanno fatto ricadere unicamente sugli Ebrei.

<sup>47</sup> Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. Pilato replicò: "Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". Ed essi di nuovo gridarono: "Crocifiggilo!". Ma Pilato diceva loro: "Che male ha fatto?". Allora essi gridarono più forte: "Crocifiggilo!".

<sup>48</sup> Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!

<sup>49</sup> Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino e avete ucciso l'autore della vita. Ma Dio l'ha risuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni

<sup>50</sup> Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi

È chiaro che più gravemente colpevoli sono coloro che più spesso ricadono nel peccato. Se infatti le nostre colpe hanno tratto Cristo al supplizio della croce, coloro che si immergono nell'iniquità crocifiggono nuovamente, per quanto sta in loro, il Figlio di Dio e lo scherniscono [Cf Eb 6,6 i peccatori *per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia*] con un delitto ben più grave in loro che non negli Ebrei. Questi infatti - afferma san Paolo non avrebbero crocifisso Gesù se lo avessero conosciuto come re divino [Cf 1Cor 2,8 nessuno ha conosciuto la sapienza divina; *se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria*].

"E neppure i demoni lo crocifissero, ma sei stato tu con essi a crocifiggerlo, e ancora lo crocifiggi, quando ti diletta nei vizi e nei peccati" [San Francesco d'Assisi, Admonitio, 5, 3].

### **Mori ...**

La morte redentrice di Cristo nel disegno divino della salvezza

#### "Gesù consegnato secondo il disegno prestabilito di Dio"

La morte violenta di Gesù non è stata frutto del caso in un concorso sfavorevole di circostanze. Essa appartiene al mistero del disegno di Dio, come spiega san Pietro agli Ebrei di Gerusalemme fin dal suo primo discorso di Pentecoste: "Egli fu consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio" (At 2,23). Questo linguaggio biblico non significa che quelli che hanno "consegnato" Gesù (At 3,13) siano stati solo esecutori passivi di una vicenda scritta in precedenza da Dio. Egli stabilì dunque il suo disegno eterno di "predestinazione" includendovi la risposta libera di ogni uomo alla sua grazia.

Dio ha permesso che Erode, Ponzio Pilato, con le genti e i popoli d'Israele commettessero quegli atti derivati dal loro accecamento [Cf Mt 26,54; Gv 18,36; Gv 19,11 ] al fine di compiere il suo disegno di salvezza [Cf At 3,17-18 ].

#### "Dio l'ha fatto peccato per noi"

I peccati degli uomini, conseguenti al peccato originale, sono sanzionati dalla morte [Cf Rm 5,12: *Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato*; 1Cor 15,56 ]. Inviando il suo proprio Figlio nella condizione di servo, [Cf Fil 2,7 ] quella di una umanità decaduta e votata alla morte a causa del peccato, [Cf Rm 8,3 ] "colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio" (2Cor 5,21).

Gesù non ha conosciuto la riprovazione come se egli stesso avesse peccato [Cf Gv 8,46 ], ma nell'amore redentore che sempre lo univa al Padre, [Cf Gv 8,29 ] egli ci ha assunto nella nostra separazione da Dio a causa del peccato al punto da poter dire a nome nostro sulla croce: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34; 603 Sal 22,2).

#### Dio ha l'iniziativa dell'amore redentore universale

Nel consegnare suo Figlio per i nostri peccati, Dio manifesta che il suo disegno su di noi è un disegno di amore benevolo che precede ogni merito da parte nostra. "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1Gv 4,10) [Cf 1Gv 4,19 ]. "Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5,8).

Questo amore è senza esclusioni. La Chiesa, seguendo gli Apostoli, [Cf 2Cor 5,15 *Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro*; 1Gv 2,2) insegna che Cristo è morto per tutti senza eccezio-

ni: "Non vi è, non vi è stato, non vi sarà alcun uomo per il quale Cristo non abbia sofferto" (Concilio di Quierzy (853)).

Questo desiderio di abbracciare il disegno di amore redentore del Padre suo anima tutta la vita di Gesù [Cf Lc 12,50 *C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!*; Lc 22,15; Mt 16,21-23] perché la sua Passione redentrice è la ragion d'essere della sua Incarnazione: "Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora!" (Gv 12,27). "Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?" (Gv 18,11).

### Gesù sostituisce la sua obbedienza alla nostra disobbedienza

"Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti" ( Rm 5,19). Con la sua obbedienza fino alla morte, Gesù ha compiuto la sostituzione del Servo sofferente che offre "se stesso in espiazione ", mentre porta "il peccato di molti", e li giustifica addossandosi "la loro iniquità" [Cf Is 53,10-12 ]. Gesù ha riparato per i nostri errori e dato soddisfazione al Padre per i nostri peccati [Cf. Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1529].

"Sua sanctissima passione in ligno crucis nobis justificationem meruit - La sua santissima passione sul legno della croce ci meritò la giustificazione", insegna il Concilio di Trento, [Denz.1529] sottolineando il carattere unico del sacrificio di Cristo come "causa di salvezza eterna" (Eb 5,9). E la Chiesa venera la croce cantando: "O crux, ave, spes unica - Ave, o croce, unica speranza".

### La nostra partecipazione al sacrificio di Cristo

La croce è l'unico sacrificio di Cristo, che è il solo "mediatore tra Dio e gli uomini" (1Tm 2,5). Ma, poiché nella sua Persona divina incarnata, "si è unito in certo modo ad ogni uomo", egli offre "a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale" [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 22]. Egli chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo. Infatti egli vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che ne sono i primi beneficiari [Cf Mc 10,39; Gv 21,18-19 *In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi*". Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi"; Col 1,24 *Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa*].

### **... e fu sepolto.**

Nel suo disegno di salvezza, Dio ha disposto che il Figlio suo non solamente morisse "per i nostri peccati" (1Cor 15,3) ma anche "provasse la morte", ossia conoscesse lo stato di morte, lo stato di separazione tra la sua anima e il suo Corpo per il tempo compreso tra il momento in cui egli è spirato sulla croce e il momento in cui è risuscitato. Questo stato di Cristo morto è il Mistero del sepolcro e della discesa agli inferi. È il Mistero del Sabato Santo in cui Cristo deposto nel sepolcro [Cf Gv 19,42 ] manifesta il grande riposo sabbatico di Dio [Cf Eb 4,4-9 ].

### Cristo nel sepolcro con il suo Corpo

Dio [il Figlio] non ha impedito che la morte separasse l'anima dal corpo, come naturalmente avviene, ma egli li ha di nuovo ricongiunti l'uno all'altra con la Risurrezione, al fine di essere lui stesso, nella sua Persona, il punto d'incontro della morte e della vita arrestando

in sé la decomposizione della natura causata dalla morte e divenendo lui stesso principio di riunione per le parti separate [San Gregorio di Nissa, Oratio catechetica, 16: PG 45, 52B].

La morte di Cristo è stata una vera morte in quanto ha messo fine alla sua esistenza umana terrena. Ma a causa dell'unione che la Persona del Figlio ha mantenuto con il suo Corpo, non si è trattato di uno spogliamento mortale come gli altri, perché "non era possibile che" la morte "lo tenesse in suo potere" [At 2,24].

### ***Discese agli inferi***

Le frequenti affermazioni del Nuovo Testamento secondo le quali Gesù "è risuscitato dai morti" (At 3,15; Rm 8,11; 1Cor 15,20) presuppongono che, preliminarmente alla Risurrezione, egli abbia dimorato nel soggiorno dei morti [Cf Eb 13,20 *Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù*]. È il senso primo che la predicazione apostolica ha dato alla discesa di Gesù agli inferi: Gesù ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri [Cf 1Pt 3,18-19 *Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione*].

La Scrittura chiama inferi, shéol o ade [Cf Fil 2,10; At 2,24; Ap 1,18; Ef 4,9 ] il soggiorno dei morti dove Cristo morto è disceso, perché quelli che vi si trovano sono privati della visione di Dio [Cf Sal 6,6 *Nessuno tra i morti ti ricorda. Chi negli inferi canta le tue lodi?*; Sal 88,11-13 *Compi forse prodigi per i morti? O sorgono le ombre a darti lode? Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro, la tua fedeltà negli inferi? Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, la tua giustizia nel paese dell'oblio?*]. Tale infatti è, nell'attesa del Redentore, la sorte di tutti i morti, cattivi o giusti; [Cf Sal 89,49; 1Sam 28,19; Ez 32,17-32 ]. "Furono appunto le anime di questi giusti in attesa del Cristo a essere liberate da Gesù disceso all'inferno" [Catechismo Romano, 1, 6, 3]. Gesù non è disceso agli inferi per liberare i dannati [Cf Concilio di Roma (745), ma per liberare i giusti che l'avevano preceduto.

La discesa agli inferi è il pieno compimento dell'annuncio evangelico della salvezza. È la fase ultima della missione messianica di Gesù, fase condensata nel tempo ma immensamente ampia nel suo reale significato di estensione dell'opera redentrice a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché tutti coloro i quali sono salvati sono stati resi partecipi della Redenzione.

*Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato ed ha svegliato coloro che da secoli dormivano. . . Egli va a cercare il primo padre, come la pecora smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva, che si trovano in prigione. . . "Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio. Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la Vita dei morti".*

*[Da un'antica "Omelia sul Sabato Santo": cf Liturgia delle Ore, II, Ufficio delle letture del Sabato Santo].*

### Venerdì santo

“Nel testo di Marco e di Matteo il Crocifisso si rivolge a Dio con l’appellativo di *Eli*: non è l’invocazione calda e affettuosa che sarebbe espressa dal termine *Abbà*, «padre», ma il nome divino, pronunciato con timore e tremore. A questo Dio sovrano il morente chiede «perché?» (in greco: «a qual fine?»): la domanda è carica del tormento che attraversa la sofferenza, il travaglio di non comprenderne il senso. L’interrogativo nasce dall’esperienza di un reale abbandono, dall’assenza e dal silenzio di Colui, del quale il Nazareno più avrebbe atteso e desiderato la presenza nell’ora della Croce. Questo sentirsi abbandonato di Gesù, colpito nella sua coscienza filiale, è agli antipodi della mentalità del salmista, per il quale il giusto ha diritto alla protezione di Dio: il Crocifisso è il più desolato dei desolati della terra!

All’abbandono doloroso, però, egli risponde con l’offerta: è l’abbandonato, non il disperato! Le parole riportate da Luca lasciano trasparire quest’altra dimensione del dolore del Crocifisso: Gesù si rivolge a Dio col dolce nome di «Padre»; il «perché» diventa il grido fiducioso «nelle Tue mani»; l’esperienza dell’abbandono da parte del Padre diventa abbandono di sé fra le braccia di Lui. Gesù abbandonato vive il suo dolore in profonda comunione con tutti i crocifissi della terra e insieme in oblazione fiduciosa al Padre suo per amore del mondo. Consegnando lo Spirito al Padre (cfr. Gv 19,30), in obbedienza d’amore a Lui il Crocifisso entra nella solidarietà con i senza Dio, con tutti coloro cioè che per loro colpa sono stati privati dello Spirito e hanno sperimentato l’esilio dalla patria dell’amore. E il Padre? È restato estraneo alla sofferenza del Figlio? Egli «non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi» (Rm 8,32); «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). Alla sofferenza del Figlio fa dunque riscontro una sofferenza del Padre: Dio soffre sulla croce come Figlio che si offre, come Padre che lo offre, come Spirito, amore promanante dal loro amore sofferente. La Croce è storia dell’amore trinitario per il mondo: un amore che non subisce la sofferenza, ma la sceglie. Diversamente dalla mentalità greco-occidentale, che non concepisce altra sofferenza che quella passiva, subita e dunque segno di imperfezione, e perciò postula l’impassibilità di Dio, il Dio cristiano rivela un dolore attivo, che è quello liberamente scelto, perfetto della perfezione dell’amore: «Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Il Dio di Gesù Cristo non è fuori della sofferenza del mondo, spettatore impassibile di essa: egli la assume e la redime, vivendola come dono e offerta da cui sgorga la vita nuova del mondo.

Da quel Venerdì Santo noi sappiamo che la storia delle sofferenze umane è anche storia del Dio con noi: Egli vi è presente, a soffrire con l’uomo e a contagiargli il valore immenso della sofferenza offerta per amore. La «patria» dell’Amore è entrata nell’«esilio» del peccato, del dolore e della morte, per farlo suo e riconciliare la storia con sé: Dio ha fatto sua la morte, perché il mondo facesse sua la vita. Egli non è l’occulta controparte contro cui lanciare le bestemmie del dolore umano, ma è in un senso più profondo «il Dio umano, che grida nel sofferente e con lui e interviene a suo favore con la sua croce quando egli nei suoi tormenti ammutolisce» (J. Moltmann). È il Dio che dà senso alla sofferenza del mondo perché l’ha assunta e redenta: e questo senso è l’amore...

La morte della Croce è allora veramente la morte della morte, perché sull’albero della vergogna è il Figlio di Dio che si è consegnato alla morte per darci la vita. Nel silenzio del Sabato Santo Egli ha raggiunto le profondità della vittoria della morte e le ha inghiottite: la sua «discesa agli inferi» è «annunzio di salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione» (Ipt 3,19), garanzia che Egli ha riconciliato col Padre l’universo intero, e perciò anche i protagonisti della storia precedente alla sua venuta, in quanto aperti e disposti nel-

la speranza all'alleanza con Dio. La possibilità di salvezza offerta veramente a tutti è il Vangelo liberante della Croce e del Sabato Santo"<sup>51</sup>.

---

<sup>51</sup> FORTE cit. 54 - 56

## IL TERZO GIORNO RISUSCITÒ DA MORTE.

*"Noi vi annunziamo la Buona Novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù"* (At 13,32-33). La Risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Cristo, creduta e vissuta come verità centrale dalla prima comunità cristiana, trasmessa come fondamentale dalla Tradizione, stabilita dai documenti del Nuovo Testamento, predicata come parte essenziale del Mistero pasquale insieme con la croce:

Cristo è risuscitato dai morti. Con la sua morte ha vinto la morte, Ai morti ha dato la vita [Liturgia bizantina, Tropario di Pasqua].

### L'avvenimento storico e trascendente

Il mistero della Risurrezione di Cristo è un avvenimento reale che ha avuto manifestazioni storicamente constatate, come attesta il Nuovo Testamento. Già verso l'anno 56 san Paolo può scrivere ai cristiani di Corinto: *"Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici"* (1Cor 15,3-4).

### Il sepolcro vuoto

*"Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato"* (Lc 24,5-6). Nel quadro degli avvenimenti di Pasqua, il primo elemento che si incontra è il sepolcro vuoto. Non è in sé una prova diretta. L'assenza del corpo di Cristo nella tomba potrebbe spiegarsi altrimenti [Cf. Gv 20,13; Mt 28,11-15]. Malgrado ciò, il sepolcro vuoto ha costituito per tutti un segno essenziale. La sua scoperta da parte dei discepoli è stato il primo passo verso il riconoscimento dell'evento della Risurrezione. Dapprima è il caso delle pie donne, [Cf. Lc 24,3; Lc 24,22-23 ] poi di Pietro [Cf. Lc 24,12]. *"Il discepolo... che Gesù amava"* (Gv 20,2) afferma che, entrando nella tomba vuota e scorgendo *"le bende per terra"* (Gv 20,6), *"vide e credette"* (Gv 20,8). Ciò suppone che egli abbia constatato, dallo stato in cui si trovava il sepolcro vuoto, [Cf. Gv 20,5-7 *Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte*] che l'assenza del corpo di Gesù non poteva essere opera umana e che Gesù non era semplicemente ritornato ad una vita terrena come era avvenuto per Lazzaro [Cf. Gv 11,44 ].

### Le apparizioni del Risorto

Maria di Magdala e le pie donne che andavano a completare l'imbalsamazione del Corpo di Gesù, sepolto in fretta la sera del Venerdì Santo a causa del sopraggiungere del Sabato, [Cf. Gv 19,31; Gv 19,42] sono state le prime ad incontrare il Risorto [Cf. Mt 28,9-10; Gv 20,11-18]. Le donne furono così le prime messaggere della Risurrezione di Cristo per gli stessi Apostoli [Cf. Lc 24,9-10]. A loro Gesù appare in seguito: prima a Pietro, poi ai Dodici [Cf. 1Cor 15,5 ]. Pietro, chiamato a confermare la fede dei suoi fratelli, [Cf. Lc 22,31-32] vede dunque il Risorto prima di loro ed è sulla sua testimonianza che la comunità esclama: *"Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone"* (Lc 24,34).

Tutto ciò che è accaduto in quelle giornate pasquali impegna ciascuno degli Apostoli - e Pietro in modo del tutto particolare - nella costruzione dell'era nuova che ha inizio con il mattino di Pasqua. Come testimoni del Risorto essi rimangono le pietre di fondazione della sua Chiesa. La fede della prima comunità dei credenti è fondata quindi sulla testimonianza

di uomini concreti, conosciuti dai cristiani e, nella maggior parte, ancora vivi in mezzo a loro. Questi testimoni della Risurrezione di Cristo [Cf. At 1,22] sono prima di tutto Pietro e i Dodici, ma non solamente loro: Paolo riferisce chiaramente di più di cinquecento persone alle quali Gesù è apparso in una sola volta, oltre che a Giacomo e a tutti gli Apostoli [Cf. Cor 15,4-8 *Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto*].

Davanti a queste testimonianze è impossibile interpretare la Risurrezione di Cristo senza riconoscerla come un avvenimento storico. Risulta dai fatti che la fede dei discepoli è stata sottoposta alla prova radicale della passione e della morte in croce del loro Maestro che aveva lui stesso preannunziata [Cf. Lc 22,31-32 *Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli*]. Lo sconcerto provocato dalla passione fu così grande che i discepoli (almeno alcuni di loro) non credettero subito alla notizia della Risurrezione. I Vangeli non ci presentano una comunità presa da una esaltazione mistica, quanto piuttosto i discepoli in preda ad un evidente smarrimento [Avevano il "volto triste": Lc 24,17 ] e spaventati, [Cf. Gv 20,19]. Si sono rifiutati di credere alle pie donne che tornavano dal sepolcro, tanto che "quelle parole parvero loro come un vaneggiamento" (Lc 24,11; Cf. Mc 16,11; Mc 16,13). Ed è Gesù stesso quando si manifesta agli Undici la sera di Pasqua che li rimprovera "per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato" (Mc 16,14). Tuttavia, anche messi davanti alla realtà di Gesù risuscitato, i discepoli dubitano ancora, [Cf. Lc 24,38 *Mentre essi (i due di Emmaus) parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?"*] tanto la cosa appare loro impossibile: credono di vedere un fantasma [Cf. Lc 24,39]. "Per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti" (Lc 24,41). Tommaso conobbe la medesima prova del dubbio [Cf. Gv 20,24-27] e, quando vi fu l'ultima apparizione in Galilea riferita da Matteo, "alcuni dubitavano" (Mt 28,17). Per tutte queste numerose testimonianze, l'ipotesi secondo cui la Risurrezione sarebbe stata un "prodotto" della fede (o della credulità) degli Apostoli, non ha fondamento. Al contrario, la loro fede nella Risurrezione è nata - sotto l'azione della grazia divina - dall'esperienza diretta della realtà di Gesù Risorto.

#### Lo stato dell'umanità di Cristo risuscitato

Gesù risorto stabilisce con i suoi discepoli rapporti diretti, attraverso il contatto [Cf. Lc 24,39; Gv 20,27] e la condivisione del pasto [Cf. Lc 24,30; Lc 24,41-43 *Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?"*. *Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro*; Gv 21,9; Gv 21,13-15]. Li invita a riconoscere da questi contatti che egli non è un fantasma, [Cf. Lc 24,39 *Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho*] ma soprattutto a constatare che il corpo risuscitato con il quale si presenta a loro è il medesimo che è stato martoriato e crocifisso, poiché porta ancora i segni della passione [Cf. Lc 24,40; Gv 20,20; Gv 20,27 *Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!"*]. Questo corpo autentico e reale possiede però al tempo stesso le proprietà nuove di un corpo glorioso;



esso non è più situato nello spazio e nel tempo, ma può rendersi presente a suo modo dove e quando vuole, [Cf. Mt 28,9; Mt 28,16-17; Lc 24,15; Lc 24,36; Gv 20,14; Gv 20,19; Gv 20,26; Gv 21,4] poiché la sua umanità non può più essere trattenuta sulla terra essendo ormai appartenente alla sfera divina del Padre [Cf. Gv 20,17]. Anche per questa ragione Gesù risorto è libero di apparire come vuole: sotto l'aspetto di un giardiniere [Cf. Gv 20,14-15] o sotto altre sembianze, [Cf. Mc 16,12 *Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna*] che erano familiari ai discepoli, e ciò per suscitare la loro fede [Cf. Gv 20,14; Gv 20,16; Gv 21,4; Gv 20,7].

### La Risurrezione come evento trascendente

"O notte - canta l'"Exultet" di Pasqua - tu solo hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi". Infatti, nessuno è stato testimone oculare dell'avvenimento stesso della Risurrezione e nessun evangelista lo descrive. Nessuno ha potuto dire come essa sia avvenuta fisicamente. Ancor meno fu percettibile ai sensi la sua essenza più intima, il passaggio ad un'altra vita. Avvenimento storico constatabile attraverso il segno del sepolcro vuoto e la realtà degli incontri degli Apostoli con Cristo risorto, la Risurrezione resta in ciò in cui trascende e supera la storia, al cuore del Mistero della fede. Per questo motivo Cristo risorto non si manifesta al mondo, ma ai suoi discepoli, [Cf. Gv 14,22] "a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme", i quali "ora sono i suoi testimoni davanti al popolo" (At 13,31).

### Senso e portata salvifica della Risurrezione

"Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione e vana anche la vostra fede" (Cor 15,14). La Risurrezione costituisce anzitutto la conferma di tutto ciò che Cristo stesso ha fatto e insegnato. Tutte le verità, anche le più inaccessibili allo spirito umano, trovano la loro giustificazione se, risorgendo, Cristo ha dato la prova definitiva, che aveva promesso, della sua autorità divina.

La verità della divinità di Gesù è confermata dalla sua Risurrezione. Egli aveva detto: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono" (Gv 8,28). La Risurrezione del Crocifisso dimostrò che egli era veramente "Io Sono", il Figlio di Dio e Dio egli stesso.

Vi è un duplice aspetto nel Mistero pasquale: con la sua morte Cristo ci libera dal peccato, con la sua Risurrezione ci dà accesso ad una nuova vita. Questa è dapprima la **giustificazione** che ci mette nuovamente nella **grazia** di Dio [Cf. Rm 4,25 *Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione*] "perché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una **vita nuova**" (Rm 6,4). Essa consiste nella vittoria sulla morte del peccato e nella nuova partecipazione alla grazia [Cf. Ef 2,4-6 *Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù; 1Pt 1,3*]. Essa poi compie l'adozione filiale poiché gli uomini diventano fratelli di Cristo, come Gesù stesso chiama i suoi discepoli dopo la sua Risurrezione: "Andate ad annunziare ai miei fratelli" (Mt.28,10; Gv 20,17). Fratelli non per natura, ma per dono della grazia, perché questa filiazione adottiva procura una reale partecipazione alla vita del Figlio unico, la quale si è pienamente rivelata nella sua Risurrezione.

Infine, la Risurrezione di Cristo - e lo stesso Cristo risorto - è principio e sorgente della nostra risurrezione futura: "*Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. . . e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo*" (1Cor 15,20-22).

Nell'attesa di questo compimento, Cristo risuscitato vive nel cuore dei suoi fedeli. *"Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro"* (2Cor 5,15).

### **Morte e resurrezione**

La croce è il senso della sua vita: "Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!" Gv. 12, 27 – 28. Morte e resurrezione sono la spiegazione di Gesù: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" Gv. 3, 16; Rom. 8, 32: "Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?", è l'autodedizione del Padre nel Figlio; la croce e la resurrezione sono l'amore del Padre portato alle estreme conseguenze. È il più grande dono del Padre, il vertice della rivelazione dell'amore di Dio per noi.

Il Padre è il primo innocente che prende su di sé il peccato: la prima sofferenza per il peccato è in Dio. Abbandonando il Figlio patisce la morte del figlio nel dolore del suo amore. L'abbandono è il momento della massima intimità tra Padre e Figlio, nonostante la solitudine della morte.

La croce è la dedizione totale del Figlio a noi e al Padre (Gal. 2, 20: Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me); da questa comunione nella dedizione proviene lo Spirito; Gv. 19, 30 (*dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò*): da questa dedizione proviene la dedizione stessa che è lo Spirito.

La croce diventa un fatto trinitario con lo scopo di salvare e trasformare l'uomo e tutto il creato Rm. 8, tutta la storia.

Per questo Cristo è l'alfa e l'omega e ha un primato totale su tutta la storia e su tutte le creature.

Dio, però, lo ha risuscitato in forza dello Spirito (Rm. 1, 1 ss<sup>52</sup>.); la resurrezione è la parola definitiva e il senso ultimo. Tutta la vicenda di Cristo va interpretata (come fanno i Vangeli) a partire dalla resurrezione. Solo a partire da qui si comprende come sia veramente il Messia, il Cristo, l'unto del Signore. Nella morte e resurrezione accade il compimento delle promesse salvifiche (Gv. 12, 32 – 36); qui Gesù si rivela come il vero mediatore. Si rivela come

- Il vero profeta
  - Lc. 4, 16 – 21<sup>53</sup>: unto da Dio per annunciare la sua parola e per attuarla; da qui la liberazione e la salvezza per noi.

---

<sup>52</sup> Rom. 1, 1 – 4: Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore.

<sup>53</sup> Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio,

- Per questo è luce: manifesta il nome di Dio agli uomini (Gv. 17,6: *Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola*) e rende visibile il Dio invisibile (Gv. 1, 18: *Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*)
- Ed è profeta perché ci dona lo Spirito che ci permette di comunicare con Lui e con il Padre (Gv. 14 – 16)
- Re e Signore, costituito tale da Dio perché dà la vita At. 2,36 (*Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!*), sconfigge il peccato e il principe di questo mondo Gv. 12, 31 (*Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*) che causa la morte 1 Cor. 15. per questo in lui accade il trionfo della vita e per questo Dio gli dà un nome che è al di sopra di ogni altro nome Fil. 2, 9 – 11  
È l'unico Signore del mondo e della storia, della comunità. Rm. 14, 7 – 9 (*Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi*): i fedeli vivono solo in questa relazione all'unico Signore: "sia che viviamo sia che moriamo siamo sempre del Signore"; "Signore mio e Dio mio" Gv. 20, 29
- Sacerdote:
  - La sua è offerta gradita a Dio
  - È il Servo
 E per questo è causa di salvezza per tutti: Ebr. 5, 5 – 10 (*Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek. Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek*)

Grazie alla resurrezione è

- Figlio dell'uomo sofferente, però trionfante. Di qui per tutti una apertura a un futuro di vita e di speranza. Di qui anche un futuro di giudizio nei confronti del male.
- È Agnello sgozzato, però trionfante, unico possibile interprete del libro della storia e fondamento di ogni possibile speranza anche nelle persecuzioni.

La resurrezione (= "vive per Dio" Rm. 6,10) rivela come il suo essere appartenga a Dio e dà a noi la possibilità di essere altrettanto legati a Dio: "per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del

---

per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;

per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".

quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui" 1 Cor. 8, 6. Per questo può convocare tutti gli uomini a essere figli e a gridare tutti "Abbà" Rm. 8,15.  
Nella sua resurrezione fa irruzione la vita, si realizza il Regno; il risorto è la vita ed è una vita offerta a noi.

## **Il prologo di Giovanni<sup>54</sup>**

---

<sup>54</sup> [1] In principio era il Verbo,  
il Verbo era presso Dio  
e il Verbo era Dio.  
[2] Egli era in principio presso Dio:  
[3] tutto è stato fatto per mezzo di lui,  
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che  
esiste.  
[4] In lui era la vita  
e la vita era la luce degli uomini;  
[5] la luce splende nelle tenebre,  
ma le tenebre non l'hanno accolta.  
[6] Venne un uomo mandato da Dio  
e il suo nome era Giovanni.  
[7] Egli venne come testimone  
per rendere testimonianza alla luce,  
perché tutti credessero per mezzo di lui.  
[8] Egli non era la luce,  
ma doveva render testimonianza alla luce.  
[9] Veniva nel mondo  
la luce vera,  
quella che illumina ogni uomo.  
[10] Egli era nel mondo,  
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,  
eppure il mondo non lo riconobbe.  
[11] Venne fra la sua gente,  
ma i suoi non l'hanno accolto.  
[12] A quanti però l'hanno accolto,  
ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,  
[13] i quali non da sangue,  
né da volere di carne,  
né da volere di uomo,  
ma da Dio sono stati generati.  
[14] E il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria,  
gloria come di unigenito dal Padre,  
pieno di grazia e di verità.  
[15] Giovanni gli rende testimonianza  
e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi:  
Colui che viene dopo di me  
mi è passato avanti,  
perché era prima di me".  
[16] Dalla sua pienezza  
noi tutti abbiamo ricevuto  
e grazia su grazia.

- Gesù è il Logos: Verbo, Parola. Generato da tutti i secoli: cfr. Proverbi 8, 22 - 35<sup>55</sup>; la Sapienza di Dio ha posto le radici nel suo popolo, Sir. 24, 1 - 12<sup>56</sup>

[17] Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,  
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

[18] Dio nessuno l'ha mai visto:

proprio il Figlio unigenito,  
che è nel seno del Padre,  
lui lo ha rivelato.

<sup>55</sup> *Così parla la sapienza di Dio:*

*“ Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività,  
prima di ogni sua opera, fin d'allora.*

*Dall'eternità sono stata costituita,  
fin dal principio, dagli inizi della terra.*

*Quando non esistevano gli abissi, io fui generata;  
quando ancora non vi erano*

*le sorgenti cariche d'acqua;*

*prima che fossero fissate le basi dei monti,*

*prima delle colline, io sono stata generata.*

*Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi,  
né le prime zolle del mondo;*

*quando egli fissava i cieli, io ero là;*

*quando tracciava un cerchio sull'abisso;*

*quando condensava le nubi in alto,*

*quando fissava le sorgenti dell'abisso;*

*quando stabiliva al mare i suoi limiti,*

*sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia;*

*quando disponeva le fondamenta della terra,*

*allora io ero con lui come architetto*

*ed ero la sua delizia ogni giorno,*

*dilettandomi davanti a lui in ogni istante;*

*dilettandomi sul globo terrestre,*

*ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.*

*“Ora, figli, ascoltatevi:*

*beati quelli che seguono le mie vie!*

*Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela!*

*Beato l'uomo che mi ascolta,*

*vegliando ogni giorno alle mie porte,*

*per custodire attentamente la soglia.*

Infatti, chi trova me trova la vita, e ottiene favore dal Signore”

<sup>56</sup> La sapienza loda se stessa,

si vanta in mezzo al suo popolo.

Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca,

si glorifica davanti alla sua potenza:

«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo

e ho ricoperto come nube la terra.

Ho posto la mia dimora lassù,

il mio trono era su una colonna di nubi.

Il creatore dell'universo mi diede un ordine,

il mio creatore mi fece posare la tenda e mi disse:

Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele.

- Parola è espressione per un altro. Cristo è l'espressione di Dio, l'uscire di Dio da se stesso per poter comunicare se stesso, la sua vita, il suo amore. Perché Parola del Padre è da sempre nel seno del Padre ("mio cibo è fare la volontà del Padre" Gv. 4, 34; "Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" Gv. 10,38; "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre" Gv. 14, 9) da sempre rivolto al Padre come alla propria sorgente, da sempre accoglienza dell'amore del Padre e risposta all'amore del Padre. Nato nell'amore. L'amore è transitivo: Lui è questa transizione, questa uscita ad altro dell'amore del Padre. Questa parola si è incarnata, è diventata fatto, storia. Per la sua unità con il Padre e perché si è fatto uno di noi, si è fatto nostro servo, per questo può essere per noi via verità e vita Gv. 14, 6<sup>57</sup>
- Questa è la Parola creatrice: "tutto è stato fatto per mezzo di lui". Lui è la vita, la vita che si offre come grazia, come dono divino. In ciascuno di noi c'è una vita divina.
- "e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre". Ci sono le tenebre in noi, non solo per il peccato ma perché siamo limitati, incapaci di cogliere il significato della vita. In queste tenebre nasce una luce, nasce un significato che va oltre le nostre speranze. Questa luce è la nostra verità perché in questa Parola scopriamo la verità di un amore (quello del Padre) che è riversato su di noi sempre e comunque. Sempre, anche nella debolezza, nella povertà, nel peccato siamo significativi, portatori di un significato per Dio Padre.
- "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Carne = sarx = concretezza, debolezza. Per questa incarnazione l'uomo cessa d'essere figlio della terra e si apre al trascendente, a Dio. Questa apertura non ci impone di alzare lo sguardo al cielo, ma di guardare in noi. Aprirci alla trascendenza è aprirci alla nostra interiorità, qui c'è Dio. Aprirci al Verbo in noi è aprirci al Verbo creatore, quindi aprirsi alla universalità di tutti gli uomini e di tutte le creature.
- "ha dato potere di diventare figli di Dio". Questo Verbo ci rigenera, ci trasforma, ci unisce definitivamente al Padre, ci rende concretamente figli del Padre: "dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia", la pienezza della vita. Qui sta la nostra speranza nell'eternità, siamo diventati figli della resurrezione.
- "venne tra la sua gente ma i suoi non l'hanno accolto". Resta la possibilità del rifiuto che però diventa rifiuto di noi stessi

---

Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò;

per tutta l'eternità non verrò meno.

Ho officiato nella tenda santa davanti a lui,

e così mi sono stabilita in Sion.

Nella città amata mi ha fatto abitare;

in Gerusalemme è il mio potere.

Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso,

nella porzione del Signore, sua eredità".

<sup>57</sup> *Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.*

## **Il nostro cammino di fede**

Tutto quello che abbiamo detto e scritto qui sopra può aiutarci a capire che la fede ha delle ragioni molto solide. Però la divinità di Gesù si può accettare solo attraverso la fede, che è un cammino di ricerca che deve essere sempre accompagnato dalla preghiera, da un atteggiamento di umiltà e di accoglienza, perché Dio nasconde le grandi verità ai superbi e le manifesta ai piccoli (Lc. 10, 21 – 22 *In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"*): a coloro che lo cercano con amore.

Solo se Gesù è il Figlio di Dio ed il nostro unico Signore, saremo capaci di resistere a chi pretende di prendere il suo posto nella nostra vita?

## **Credere significa aderire a Gesù**

Dal Vangelo di Marco

*«Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo"»* (Mc 1, 14-15)

E' la sintesi della predicazione di Gesù. Queste parole contengono due elementi:

- ❖ anzitutto l'annuncio di ciò che Dio sta per fare è la "bella notizia".
- ❖ l'invito perché l'uomo risponda all'azione di Dio con il comportamento opportuno: la conversione e la fede

"Il tempo è compiuto ..."

E' finito il tempo dell'attesa. Il tempo delle promesse è giunto al termine. Quello che sperate è qui. La storia è a una svolta.

"Il regno di Dio è vicino (= è qui)"

Il regno non è un'istituzione religiosa. E' l'agire salvifico di Dio che si fa presente nella persona di Gesù. Dio salvatore è qui, quasi afferrabile, e bussa alla tua porta.

"Convertitevi (= cambiate mentalità)"

E' volgere le spalle a tutto un passato di non-vita; è riorientare tutta la propria vita su una nuova direzione. E' un capovolgimento radicale. E' cambiare mentalità e vita.

"Credete al Vangelo"

Credere non è solo sapere. Credere è aderire alla persona di Gesù, «dirgli di sì»; è fidarsi di lui perché è il Figlio di Dio fatto uomo.

E' accogliere Gesù come guida dell'esistenza, è «giocare la propria vita su di lui». Credere è essere coinvolti nell'avventura di Gesù, persona viva.

## **Credere significa "seguire"**

Chiamata dei primi discepoli (Mc 1,16-20)

*Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare, erano infatti pescatori, Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono .*

Chiamata di Levi (Mc 2,13-14)

*Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: « Seguimi ». Egli, alzatosi, lo seguì.*

Professione di fede di Pietro e condizioni per seguire Gesù (Marco 8,27-36)

*Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?". Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti". Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?"*

Conversione e fede devono attuarsi nel seguire Gesù; la sua sequela è la piena risposta alla chiamata di Cristo. Dopo l'annuncio che il regno di Dio è arrivato, Gesù chiama.

La chiamata dei primi discepoli ha valore tipico: le caratteristiche qui espresse si ripeteranno ogniqualvolta uno decide di darsi alla sequela di Gesù.

Si notano tre elementi:

- ❖ L'iniziativa è di Gesù. Nel suo invito, gratuito e inaspettato, risuona l'appello di Dio di fronte al quale non puoi esitare: devi deciderti. L'esistenza cristiana però non è soltanto una decisione, ma una risposta personale.
- ❖ L'appello di Cristo ha una nota di urgenza: è l'appello del tempo favorevole, il tempo della salvezza, il tempo utile. All'appello si deve rispondere subito: è la grande occasione della quale devi approfittare.
- ❖ L'appello di Cristo esige un distacco: non si tratta di lasciare le reti o un lavoro, ma, più a fondo come si chiarirà lungo il Vangelo, si tratta di lasciare le ricchezze (Mc 10,21), di abbandonare la strada del dominio e del potere...

L'iniziativa di Cristo non chiama ad un distacco, bensì al seguire. E' questa la ragione del distacco: una libertà per un nuovo progetto che si presenta come un progetto di «condivisione». Seguire significa percorrere la strada del Maestro, compiere i suoi gestidi preferenza, «dare la vita»...

Dunque è il termine «seguire» che caratterizza il discepolo, non il termine «imparare».

Non è in primo piano la dottrina, ma una persona e un progetto di esistenza. Il tema della sequela ci porta al centro della fede cristiana e questo ci invita a una verifica.



## **Chi è il discepolo?**

È colui che ha incontrato il Signore, che ha fatto esperienza di Lui, che ha trovato in Lui il senso della vita e si è lasciato conquistare: **"è solo l'incontro personale con il Signore che può saziare la ricerca di pienezza di vita davanti a Dio"**(E. Bianchi).

È colui che è stato chiamato per stare con Gesù e per essere inviato (Mc 3,14); che ha saputo rispondere, si è messo in cammino perché si è fidato e ha osato. È colui che ha lasciato, perché ha incontrato. Solo conoscendo l'amore del Signore e accettando la propria profonda povertà si potrà obbedire al comando: **"Vieni e seguimi"**.

In sintesi, il discepolo è colui che ha deciso che Cristo è la Via, la Verità e la Vita(cf. Gv14,6) della sua esistenza.

## **Il discepolo è colui che ascolta...**

Il discepolo è colui che si lascia formare dalla Parola. La condizione fondamentale perché ci sia un vero ascolto della Parola, è l'amore fiducioso per colui che, attraverso di essa, parla al nostro cuore. Senza un amore radicale e forte per il Signore, il nostro cuore resta chiuso all'ascolto della sua voce. Il tema dell'ascolto è un tema importante in tutta la Scrittura(Dt 6,4-12).

***Il verbo ascoltare si trova 1100 volte nell'AT e 445 nel NT.***

Solo nel silenzio possiamo ascoltare chi parla. Senza un amore forte e radicale per il Signore, il nostro cuore resta chiuso all'ascolto della sua voce.

***Ascoltare vuol dire far entrare nel nostro cuore e nella nostra vita colui che ci parla.***

Il Signore mette in guardia i suoi discepoli sul modo di ascoltare la Parola e per questo gli racconta la parabola del seminatore.

Anche in altri passi del vangelo Gesù ci dice che la vera beatitudine dell'uomo consiste in ***un atteggiamento di ascolto concreto e operativo della Parola***

Maria non è beata tanto per aver portato nel grembo Gesù, quanto perché ha ascoltato la Parola di Dio e l'ha custodita(Lc 11,27ss).

È veramente capace di ascolto solamente chi ama il Signore, il suo unico Dio, con tutte le forze e con tutto il cuore, come lui ci ha amato. Questo ascolto vero, profondo e vitale della Parola crea con Gesù un rapporto di consanguineità che trasforma e libera la vita dal di dentro(Lc 8,19-21).

## **Il discepolo è colui che segue...**

Il discepolo è colui che prende una via, non una qualunque, ma la via di Gesù: ***"Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini"***.(Mc 1,27)

***Il verbo "seguire" si trova 90 volte nel NT.***

E la parola seguire ha sempre come riferimento un cammino. Allora seguire vuol dire assumere un destino, mettersi in cammino, uscire dalle proprie sicurezze.

Quando Gesù chiama qualcuno perché lo segua non dà nessuna spiegazione, non dice il motivo per cui chiama. Si tratta di un invito molto esigente e serio, perché in virtù di questa parola si

- ❖ ***abbandona la famiglia*** (Mt 4,22; 8,22; Mc 10,28),
- ❖ ***il lavoro e la professione*** (Mt 4,20.22; Mc 1,18),
- ❖ ***i propri beni*** (Mt 19, 21.27).

Insomma si tratta di qualcosa estremamente serio, poiché suppone un giro totale nella vita di una persona(Mc 10,17-22).

In alcuni casi l'invito che Gesù fa di seguirlo è sorprendente e forte. A uno che un giorno si avvicina e gli dice di volerlo seguire dovunque vada (Mt 8,19), Gesù risponde in modo sconcertante ed anche provocatorio:

***"Le volpi hanno le loro tane gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"***(Mt 8,20).

Gesù vuol far capire che la sequela non ammette condizioni e suppone una decisione radicale, che rompe con il passato e si apre a un compito, a un destino totalmente nuovo.

### **Il discepolo è colui che porta la croce...**

Quando Gesù invita i suoi discepoli a seguirlo, mette anche delle condizioni e una di queste è proprio quella di portare la croce: ***"Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà"***(Mc 8,34-35).

***L'espressione "prendere la croce", "portare la croce", appare 5 volte nei vangeli sinottici.***

Per capire cosa vuol dire questo, dobbiamo rifarci a ciò che significa per Gesù la croce: non fu una mortificazione che lui si impose e neanche un atto di pazienza o rassegnazione davanti alla sofferenza. La croce di Gesù consistette nel rifiuto e nella condanna che gli imposero le autorità pubbliche del suo tempo, innanzitutto le autorità religiose e poi le autorità politiche.

Nei vangeli è chiarissimo che Gesù soffrì la croce non perché lui volle mortificarsi, ma perché parlò e agì in modo tale che la sua vita terminò come quella di uno che parla e agisce con la libertà con la quale parlò e operò Gesù.

***La croce fu semplicemente il risultato della sua vita. E' il prezzo che paga chi è capace di essere fedele fino in fondo, di credere e di amare senza mezze misure!!!***

Portare la croce vuol dire avere il coraggio di liberarci dai nostri interessi e progetti personali, per assumere il progetto di vita di Gesù. Chi seguiva Gesù doveva impegnarsi con lui a ***"perseverare nelle sue prove"***(Lc 22,8), ***compresa la persecuzione***(Gv15,20 *Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra*). ***Doveva essere disposto a morire con lui***(Gv11,16 *Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!"*). ***Vuol dire seguirlo senza condizioni, disposti a giocare la vita.***

Significa accettare il suo cammino, anche se non lo si capisce fino in fondo, fidandosi di Lui che cammina davanti. Bonhoeffer diceva che ***"Rinnegare se stessi vuol dire conoscere solo Cristo, non più se stessi, vedere solo lui che precede e non più solo la via che è troppo difficile per noi. Rinnegare se stessi significa, egli precede tu ti tieni stretto a Lui"***.

### **Il discepolo è colui che è fedele fino alla fine...**

Il discepolo è colui che è fedele fino alla fine. Colui che accompagna Gesù fino alla croce, ***che non si tira indietro, che ha fiducia e speranza; che non conta sulle proprie forze, ma si fida; che crede che l'amore è più forte della morte.*** (Giovanni 19, 25-27.)

Quando tutto sembra finito, quando molti di quelli che lo avevano seguito, accolto e ascoltato, si allontanano scoraggiati e si tirano indietro, lì c'è il discepolo amato: Giovanni.

E' lì ai piedi della croce. La croce che Gesù stesso aveva chiesto ai suoi discepoli di portare. La croce che diventa segno di un amore senza fine, che diventa segno di salvezza, liberazione e redenzione. Il testo sottolinea con forza la figura di Maria come Madre, ed evidenza come ***Maria diventa anche madre di quanti accolgono Gesù nella fede e diventano simili a Lui.***

Anche questo diventa dono, ricompensa di chi ha vissuto nella fedeltà e diventa anche aiuto, sostegno nel nostro cammino. Il discepolo è colui che si sa accompagnato da Maria, anche colui che accoglie nell'intimità, nella vita interiore, nella sua vita di fede, la Madre che gli viene affidata.

Gesù invita chi sta ai piedi della croce a far posto nella sua vita a qualunque persona nel bisogno. ***La fedeltà diventa accoglienza, comunione e solidarietà.***

### **Il discepolo è colui che diventa testimone...**

Il discepolo è chiamato per "stare"(Gv 1,39) e per "essere inviato": ***Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... Ecco, io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo***" (Mt 28,19-20).

Il prototipo del discepolo è il martire, colui che diventa testimone, che annuncia con le parole e con la vita quello che ha visto, che ha toccato, che ha sperimentato: ***"...ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita,... noi lo annunziamo anche a voi"***(1 Gv 1-2).

E' colui che serve, che diventa servitore della vita, a esempio del Maestro che non è venuto per essere servito, ***"ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"***(Mt 24-28).

Il discepolo, la discepola, è colui che come S. Paolo afferma: ***"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"*** (Gal 2,20).

**"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).**

Cristiano significa "di Cristo". Cioè, cristiano è colui che appartiene a Cristo, che è suo. Non più del mondo. Ed "essere di Cristo", che cosa vuol dire? Essere di Cristo è qualcosa che riguarda la mia vita, nella sua totalità, dal momento in cui sono stato battezzato, sino alla fine ed anche dopo.

Essere di Cristo è aderire a Cristo, decidersi per lui, sapendo che lui si è già deciso per noi, e non ci lascerà più, i tentennamenti caso mai verranno dal nostro versante.

Per questo seguire Gesù può essere faticoso: perché siamo fragili e cambiamo spesso idea... ma non perché essa sia impossibile o così astratta, la sequela è difficile perché dobbiamo fare i conti con il peccato dell'uomo e con il nostro limite.

Ora decidersi per Cristo non avviene una volta per tutte, avviene progressivamente, ogni giorno, nelle nostre vite così come sono, in ognuna delle nostre vite.

Perciò tutte le nostre vite, la mia, la tua, quella di ognuno di noi, sono vie "graziose", nel senso che sono oggetto della grazia di Dio. Sono tutte vite benedette, che il Signore guarda con volto d'amore.

In tutte le nostre vite ci sono e ci possono essere le vie della grazia, in tutte le nostre vite si può seguire il signore, in ognuna di esse è possibile che l'incontro tra l'uomo e Dio avvenga.

La fantasia di Dio sa incontrare gli uomini ovunque, ma sa anche chiedere loro di essere suoi veri figli in una infinità di modi.

Non c'è solo il monaco, c'è anche la modalità del padre e della madre, la modalità del bambino, la modalità del camionista e del fruttivendolo, la modalità del falegname... Ad ognuno è concesso di poter essere vero figlio di Dio, vero cristiano, nella vita che vive, lì dove si trova. Con questo non si vuole concludere che è tutto uguale, che è la stessa cosa fare una cosa o l'altra.

La ragione della differenza delle vocazioni sta nel mistero di Dio, e nel mistero che siamo noi –che conosce bene solo Dio-: solo Dio sa perché è meglio che uno sia prete e uno sia padre di famiglia.

La sequela è unica, dunque: tutti siamo chiamati ad essere di Cristo, vivere come ha vissuto lui, decidersi nella nostra vita per lui.

E che cosa significa seguire il signore nella tua vita, puoi dirlo solo tu, se ti metti sinceramente davanti alla tua coscienza, e senti tutta la responsabilità del tuo dover rispondere al Signore che chiama, che ti esorta a deciderti per lui, a seguirlo.

Ma, potresti chiedere: perché seguire il Signore? Perché dire "Eccomi, il tuo servo ti ascolta"?

Quando parliamo di sequela mettiamo in evidenza solo un lato del discorso: quello della fatica. Seguire il Signore è la porta stretta, la strada in salita...

E si dimentica l'altro lato, che è invece il più importante, quello che mette in marcia.

Quando Dio chiama, e ci chiama sempre, non lo fa per farci penare, per darci fastidio...

Non viene a chiamarci a seguirlo per tenderci un tranello.

Il signore ci chiama perché la nostra vita sia una vita vissuta in pienezza, già su questa terra, per quanto il male nostro e degli altri uomini ce lo renderanno possibile.

Il signore ci chiama e viene a disturbare le nostre coscienze per indicarci la via della vita, la via della salvezza: la via della felicità.

La nostra felicità non sta in altre parti, in altre zone, fuori o lontano dal Signore.

La nostra felicità è in Lui.

Un Dio che ci chiama a seguirlo non per farci vivere male. Ma un Dio che vuole farci vivere bene, che ci indica le vie per una vita il più possibile riuscita.

Per un Dio così, un Dio che ama l'uomo fino a morire in croce, che annuncia la vittoria sulla morte: per un Dio così si può rischiare la nostra vita.

### Chi segue Cristo fa parte di una comunità

Il discepolo è colui che segue Cristo ed entra a far parte della sua famiglia: la famiglia dei figli di Dio (= Chiesa).

«Una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui» (Mc 3,8)

«Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (Mc 3,35; vedi anche Mc 6,30-44 la moltiplicazione dei pani).

I familiari di Gesù sono coloro che gli stanno intorno, lo ascoltano e compiono la volontà di Dio. La fede e la condivisione della vita del Maestro costituiscono la vera comunità cristiana.

### **Un dono da vivere**

Dio ha mandato il suo Figlio tra noi, uomo come noi, per donarci la sua vita, la sua pace, per realizzare tra gli uomini una comunità nuova e fraterna (Ad gentes, n. 3)

La salvezza e la redenzione, quindi, non sono solo temi per poter riflettere sul sacrificio di Gesù. Sono anche realtà da vivere e da celebrare.

Noi celebriamo questi doni nei sacramenti, e soprattutto nell'Eucaristia.

Noi possiamo e dobbiamo vivere la redenzione nella vita di ogni giorno: liberati dal peccato, resi figli di Dio, animati dallo Spirito Santo, possiamo anche noi fare della nostra vita un dono per Dio e per gli uomini, vivendo nella gioia e nella speranza.

## IL CAMMINO DI GESÙ: L'INNO CRISTOLOGICO DELLA LETTERA AI FILIPPESI

L'inno a Cristo, che si legge nella lettera ai Filippesi (2,6-11), è quasi sicuramente prepaolino. Sorreggono questa ipotesi ragioni letterarie e teologiche.

Qualsiasi lettore si accorge che il passo si differenzia stilisticamente dal contesto in cui è inserito: ha infatti una andatura ritmata e un linguaggio elevato che si staccano dal genere epistolare.

Diverse espressioni, inoltre, non sono abituali nel vocabolario di Paolo: così, per esempio, l'espressione «nella condizione (*morphe*) di Dio», il termine *harpagmos* (bottino), il verbo *kenoo* (svuotare) riferito all'Incarnazione.

Si aggiunga, infine, che l'inno si incunea in un discorso esortatorio (2,1-5a<sup>58</sup>; 2,12-16a<sup>59</sup>), spezzandolo. Si tratta di una inserzione non casuale: serve infatti a Paolo per giustificare la propria esortazione, offrendone la ragione e il modello.

Ma l'inno è molto più ricco di quanto occorra e travalica ampiamente il tema dell'esortazione: un chiaro indizio, anche questo, che Paolo ha utilizzato un testo già noto, non un testo creato allo scopo.

Se riteniamo, come è opinione generale, che la lettera sia stata scritta a Efeso nell'anno 56, possiamo concludere che l'inno cristologico sia stato composto in una comunità cristiana intorno al 50. Vediamone anzitutto il testo:

*Cristo Gesù, che esisteva nella condizione di Dio,  
non considerò una preda  
da gelosamente conservare  
il suo essere alla pari di Dio,  
ma spogliò completamente se stesso  
avendo assunto la condizione di servo,  
divenuto in tutto uguale agli uomini;  
apparso in forma d'uomo,  
umiliò se stesso,  
fatto obbediente fino alla morte,  
addirittura alla morte di Croce.  
Per questo Dio l'ha superesaltato  
e gli ha donato un nome  
al di sopra di ogni nome,  
affinché nel nome di Gesù  
ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra,*

<sup>58</sup> Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù

<sup>59</sup> Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni. Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita.

*e ogni lingua proclami  
che Gesù Cristo è il Signore,  
a gloria di Dio Padre.*

### ***Il cammino di Gesù***

L'inno celebra il cammino che Gesù ha percorso.

L'arco è completo: la preesistenza, l'incarnazione, la vita terrena, la morte in croce, l'esaltazione. Ho scelto di proposito il termine «cammino» per sottolineare che l'inno

- non è una speculazione sulla natura di Cristo,
- né direttamente un discorso sulla sua persona,
- ma il racconto della sua storia.

La struttura dell'inno è semplicissima: due strofe, di cui la prima racconta *l'abbassamento* (vv. 6-8) e la seconda *l'innalzamento* (vv. 9-11).

Questo schema dell'abbassamento e dell'innalzamento non è esteriore al racconto, quasi una sorta di involucro che semplicemente lo contiene, ma è intimamente connesso al racconto, al punto che già ne rivela il significato.

E difatti i due movimenti non sono accostati, né soltanto disposti in successione temporale, ma saldati da un «perciò» (*diò*), che esprime un rapporto di causalità: la prima strofa motiva la seconda, l'abbassamento è la ragione dell'esaltazione.

In tal modo lo schema non soltanto fotografa il cammino di Gesù, ma ce ne dà una comprensione teologica.

La storia di Gesù è raccontata con cinque verbi all'indicativo aoristo (che ne descrivono le tappe fondamentali) e da una serie di participi che ne precisano le modalità.

Sono verbi da esaminare con molta attenzione. Insieme formano un 'vangelo', che sorprende per la sua densità teologica.

Dei cinque verbi all'indicativo

- tre hanno per soggetto Gesù e descrivono l'abbassamento,
- due hanno per soggetto il Padre e descrivono l'esaltazione.

L'uso dell'aoristo mostra la consapevolezza che si tratta di una storia accaduta una volta per sempre, non una vicenda atemporale che continuamente si rinnova, come nel mito.

### ***Nella condizione di Dio***

L'inno inizia con un participio che descrive il modo di essere di Cristo nella sua preesistenza:

«il quale, esistendo (*uparchon*), nella condizione (*morphe*) di Dio...».

Il greco *uparchein* copre una vastissima gamma di significati, fra i quali quello di «esserci, trovarsi, esistere», sempre però con una nota di stabilità e appartenenza che lo rafforza.

*Uparchein* è più del semplice esserci. Potremmo tradurre così: il Signore Gesù esisteva in una condizione divina che gli apparteneva, che gli spettava di diritto.

E il vocabolo *morphe* significa forma, figura, condizione. Non però una forma solo esteriore, o un semplice apparire, ma una figura che scaturisce dalla natura reale di una persona, e la manifesta. *Morphe* è l'apparire che corrisponde all'essere, l'apparire che manifesta la natura intima di una realtà.

Il senso, dunque, è che Cristo nella sua preesistenza condivideva le modalità dell'esistenza di Dio, cioè un'esistenza gloriosa, sottratta ai limiti e ai condizionamenti dell'esistenza umana: un'esistenza che gli spettava di diritto, essendo Dio egli stesso.

Il primo dei verbi all'indicativo non esprime un'azione, bensì un ragionamento e una valutazione: «Non considerò (*eghesato*) una preda (*harpagmos*) il suo essere alla pari di Dio». *Egheomai* ha come significato primario quello di guidare e condurre, ma è abbondantemente usato anche nel senso di credere, pensare, giudicare.

Più difficile l'interpretazione di *harpagmos* che di per sé significa preda, bottino, rapina. Nell'espressione «non considerò una preda il suo essere alla pari di Dio» gli interpreti antichi scorgevano, per lo più, il rovescio dell'arroganza di Adamo, che scioccamente tentò di «rapire» le prerogative di Dio (*Gn 3,5*).

L'antitesi è suggestiva, anche perché può essere prolungata lungo tutto l'inno.

La vicenda di Cristo è il rovescio della storia di Adamo.

Da una parte, un uomo che tenta di innalzarsi fino a Dio, quasi per carpirne le prerogative; dall'altra, il Figlio di Dio che umilmente discende fra gli uomini, spogliandosi delle sue prerogative. Da una parte l'arroganza e dall'altra il dono.

Tuttavia il paragone con Adamo, pur suggestivo, non deve essere prolungato più di tanto.

L'immagine della «preda», infatti, può essere letta anche diversamente: il Signore Gesù non ha tenuto gelosamente per sé i suoi diritti divini, come si tiene stretta (e si difende avidamente) una preda.

Ha invece ragionato in termini di solidarietà, condivisione e donazione.

È questo ragionamento che ha messo in moto tutta la storia di Gesù, guidandola dall'inizio alla fine. La storia di Gesù non è altro che una rivelazione di questo ragionamento *in Dio*.

E' forse questa la novità più rilevante dell'inno: l'aver proiettato *nell'esistenza divina* di Gesù la logica che ha guidato il suo cammino terreno («Non considerò una preda da gelosamente conservare...»).

L'esistenza storica di Gesù, precisamente nelle sue modalità concrete, non è stata altro che l'esecuzione, e dunque la manifestazione, di un ragionamento fatto «mentre esisteva nella condizione di Dio».

Non è qui in gioco soltanto l'antropologia, come se si dicesse che Cristo ha donato la sua esistenza umana anziché tenerla stretta come un bottino.

È in gioco una teologia, perché si afferma che il Signore Gesù non ha tenuto per sé il suo «essere alla pari di Dio», non soltanto la sua esistenza d'uomo!

Il dono di sé è il modo di ragionare e di manifestarsi di Dio.

Di conseguenza, l'esistenza obbediente e donata dell'uomo Gesù è il prolungamento, o lo specchio, di un ragionare divino.

### ***Svuotò se stesso***

L'incarnazione, cioè l'assunzione della condizione umana da parte del Signore Gesù, è espressa con l'aoristo *ekenosen* (*svuotò*), un verbo assai forte, il cui significato di base evoca l'idea della spogliazione e del vuoto, come è vuoto un deserto o una città spopolata.

«Spogliò *completamente* se stesso», mi sembra la traduzione più esatta: una spogliazione totale, come avviene appunto quando si fa il vuoto, non una rinuncia parziale.



L'inno pone l'accento sul fatto che — per diventare *quell'uomo* — il Signore si è spogliato completamente di tutte quelle prerogative divine a cui aveva diritto e che lo avrebbero reso un uomo diverso.

Alla gelosa difesa dei suoi diritti divini (il diritto a una esistenza gloriosa, sottratta alla debolezza, alla sofferenza e alla morte), il Signore ha preferito la piena condivisione con la situazione dell'uomo.

Al geloso possesso (*harpagmos*), il Signore Gesù ha preferito la solidarietà.

Evidentemente il Signore non ha rinunciato alla sua natura divina, bensì a quei privilegi che da essa giustamente potevano conseguire.

Si comprende che la prospettiva dell'inno non è l'incarnazione come tale, ma le sue storiche e concrete modalità.

Una prospettiva, questa, confortata da altre osservazioni.

Le due espressioni partecipali «divenuto uguale (*en omoiomati*) agli uomini» e «apparso in forma (*schema*) d'uomo», più che affermare la piena e reale umanità di Gesù, intendono sottolineare che Egli fu uomo comune, normale, come tutti: identico (*omoios*) agli altri nella natura come pure nell'aspetto e nel comportamento (*schema*).

Particolarmente significativo, poi, è che i due estremi dell'incarnazione non sono «condizione di Dio» e «condizione di uomo» come sarebbe logico aspettarsi. Bensì: «condizione di Dio» e «condizione di servo» (*doulos*).

Così il paradosso dell'incarnazione è presentato in tutta la sua profondità: da Dio a servo. Ed è definitivamente chiaro che l'interesse dell'inno non cade semplicemente sul farsi uomo, ma sulle *modalità* prescelte.

*Doulos* (servo) descrive un modo di essere uomo: una condizione sociale inferiore (come nel mondo greco) o un'atteggiamento religioso, sempre però di sottomissione e di servizio (a Dio e agli uomini), come nel mondo ebraico.

### **Umiliò se stesso**

La tappa dell'esistenza terrena di Gesù è descritta dal verbo «umiliò se stesso» (*tapeinoo*), ed è poi precisata, nel modo e nello stile, dal vocabolo «servo» e dal participio «fattosi obbediente».

Servo, umile, obbediente: sono le tre parole-chiave per esprimere la verità di Gesù.

Umile (*tapeinos*) significa basso, piegato al suolo, sottomesso, di modesta condizione.

Nel greco ha spesso il significato negativo di vile.

Nel giudaismo, invece, esprime la giusta posizione di fronte a Dio e agli uomini.

In direzione di Dio l'umiltà è la totale sottomissione, accompagnata dalla fiducia di chi si sente bisognoso e non sa a chi altro appoggiarsi.

In direzione degli uomini, l'umiltà è la volontà di stare con gli altri, al loro livello, servendo anziché dominando, chinandosi anziché elevandosi: non l'arroganza (e la bruttezza) del grattacielo che si eleva rompendo l'armonia del paesaggio per attirare l'attenzione su di sé, ma la modestia (e la bellezza) di un cascinale che si confonde col paesaggio.

L'umiltà è uno stile più che una condizione, anche se nel linguaggio biblico non manca di alludere al povero, all'uomo di modesta condizione, all'uomo senza peso nella società.

### ***Fattosi obbediente***

Obbediente (*upekoos*) è l'uomo in ascolto. Non si dice di chi, ma certamente del Padre. Di per sé l'espressione participiale «fattosi obbediente» non aggiunge nulla all'«umiliò se stesso». Tuttavia lo spiega, evidenziandone il nucleo centrale: la sottomissione.

Gesù ha condotto un'esistenza in ascolto di Dio, sottomesso alla sua volontà.

E per sottolineare la totalità e la profondità di questa sottomissione, si aggiunge «fino (*mechri*) alla morte, addirittura alla morte di Croce».

*Mechri* può significare estensione e durata: Gesù fu obbediente per tutta la vita, dalla nascita alla morte.

E può significare intensità e grado: Gesù fu obbediente fino al punto di dare la vita e di non ritrarsi neppure di fronte all'ignominia della croce.

È significativo che, rileggendo l'esistenza storica di Gesù di Nazaret, l'inno la raccolga per intero nella categoria dell'obbedienza.

Non indugia sulla potenza dei miracoli di Gesù, né sulla autorità del suo insegnamento, ma sulla radicalità della sua obbedienza.

Soggetto dei verbi, e quindi protagonista, è il Signore. Gesù: la completa spogliazione di sé, la piena solidarietà con la condizione dell'uomo, la volontà di servire, di vivere sottomesso, di obbedire senza ritrarsi neppure davanti alla morte, tutto questo è frutto di un ragionamento e di una decisione del Signore Gesù, e quindi suo dono: «non considerò una preda da conservare gelosamente il suo essere alla pari di Dio».

Ma parlando di obbedienza si afferma anche, nel contempo, che tutto questo cammino, dalla rinuncia alle proprie prerogative divine fino all'ignominia della croce, rientra in un *disegno* del Padre.

### ***Fino alla morte di croce***

Sottolineando con forza che il Signore Gesù ha obbedito fino alla morte di Croce, l'inno non menziona, come sarebbe logico aspettarsi,

- la dimensione soteriologica di quella morte
- né la sua conformità alle Scritture
- né il tradimento degli uomini.

Una profonda teologia della Croce, però, c'è ugualmente, sia pure in una prospettiva diversa, che si fa visibile unicamente se si inserisce la Croce nell'ambito dell'intero percorso di Gesù.

A prima vista sembra che la Croce sia considerata più in rapporto a Gesù che a noi.

Uno sguardo attento, tuttavia, non fatica ad accorgersi che essa si apre in tre direzioni: verso Gesù, il Padre e gli uomini.

Considerata in rapporto al Padre, la Croce appare come il gesto culminante dell'obbedienza di Gesù. L'accettazione della Croce è, anzitutto, un gesto di Gesù verso il Padre.

A questo movimento ascendente, da Gesù al Padre, seguirà poi subito un movimento discendente, dal Padre a Gesù: «Per questo Dio l'ha superesaltato». L'esaltazione è la risposta del Padre all'obbedienza di Gesù.

Come abbiamo già detto, qualificare il cammino di Gesù come «obbedienza»

- significa affermare che questo cammino — nelle sue precise modalità di spogliazione, servizio, umiliazione e Croce — è stato tracciato dal Padre;

- ma significa anche ricordare che Gesù lo ha percorso in atteggiamento di totale sottomissione: un atteggiamento, questo, indicato non solo dalla categoria dell'obbedienza, ma anche da quelle di «servo» e di «umile», due categorie che in primo piano pongono un modo di essere davanti a Dio, e solo in secondo piano, e come conseguenza, un modo di essere nei confronti dell'uomo.

La conclusione è che il Signore Gesù ha percorso la sua strada non solo come decisione propria (2,6), ma come adorazione del Padre.

Così il gesto della Croce — e l'intera esistenza di Gesù con le precise modalità prescelte — non è soltanto gesto di solidarietà, ma gesto religioso, che manifesta in che modo, e fino a che punto, l'uomo deve sottomettersi al Padre.

Il nostro inno non è direttamente interessato alla dimensione soteriologica della Croce.

La Croce è vista più in rapporto a Gesù che agli uomini.

Tuttavia anche la direzione soteriologica non è disattesa.

- Non considerata però nell'ottica della più abituale categoria della riparazione («per i nostri peccati»),
- bensì nell'ottica — meno abituale ma ricchissima — della *condivisione*.

In tal modo la Croce è pienamente inserita nella incarnazione.

E' infatti sulla Croce che si sono manifestate la profondità e la direzione del 'farsi uomo' del Signore Gesù.

Il processo di condivisione, iniziato con la decisione di non conservare gelosamente per sé le proprie prerogative divine (2,6), trova sulla Croce la sua massima rivelazione: qui Gesù ha condiviso la sorte *dell'ultimo* degli uomini.

La piena inserzione della Croce nell'intero percorso di Gesù è confermata anche dalla struttura grammaticale del periodo: la precisazione «fino alla morte di Croce» è retta dal principio «fattosi obbediente» e, più indietro, dal verbo all'indicativo «umiliò se stesso».

I due verbi, di cui l'inno si serve per farci comprendere l'esistenza terrena di Gesù, sono gli stessi che devono servirci per capire la Croce.

Ciò significa che essa non è qualcosa di isolato nella vita di Gesù, un esito inatteso.

Al contrario, è il logico approdo e la piena manifestazione del precedente «umiliò se stesso, fattosi obbediente».

Per capire la 'logicità' della Croce occorre partire dall'inizio, cioè dal ragionamento con cui il Signore Gesù 'pensò' di non considerare la sua condizione divina come un bottino da conservare. Tutto il seguito, compresa la Croce, è perfettamente coerente con questo inospettato ragionamento in Dio.

Ma è anche vero, a rovescio, che per comprendere la portata di quel ragionamento occorre rileggerlo a partire dalla Croce: qui si vede fino a che punto il Signore Gesù ha rinunciato alla sua condizione di Dio per assumere la condizione dell'uomo.

Inserendo la Croce in un ragionamento avvenuto *in Dio* (2,7) e presentandola come un disegno del Padre (obbedienza), lo scandalo del Crocifisso è nel contempo ingrandito e risolto.

- Ingrandito, perché non solo la Croce, ma l'incarnazione e l'intera esistenza di Gesù sono 'scandalose', guidate come sono fin dal principio dal paradosso di un Dio che si spoglia della sua condizione divina per assumere la condizione di servo.
- E risolto, perché la Croce è pienamente inserita nella vita di Gesù e, prima ancora, in un modo di ragionare di Dio. Svuotarsi delle proprie prerogative divine fino al limite estremo della Croce non è *contro Dio*, ma frutto di un *ragionamento in Dio*: «esistendo nella condizione di Dio non considero...».

Ma allora occorre cambiare radicalmente la concezione abituale, ovvia, di Dio. All'idea di un Dio potente si deve sovrapporre l'idea di un Dio che condivide ed è solidale. Non però quella di un Dio *sconfitto*: la Croce, infatti, si apre sull'esaltazione. La Croce manifesta la solidarietà di Dio, e l'esaltazione manifesta che questa solidarietà è vittoriosa.

Così la Croce è insieme rivelazione e appello a una conversione teologica. Manifesta un Dio del tutto insospettato, la cui accoglienza esige, di conseguenza, un totale capovolgimento delle nostre abituali concezioni.

Concludendo questa lettura di una semplice e breve affermazione dell'inno («fino alla morte di Croce»), può avere qualche utilità ricordare che il movimento dell'inno è rovesciato rispetto alla meditazione dei primi cristiani.

Questi non sono partiti dal 'ragionamento in Dio' per poi discendere alla Croce, ma sono partiti dalla Croce cogliendo in essa, come in tutta la vita di Gesù, un modo di ragionare che hanno proiettato in Dio.

A permettere questa operazione fu la certezza di Gesù come rivelatore di Dio.

### ***Per questo Dio lo ha superesaltato***

In un certo senso, la Croce è l'ultima parola di Gesù, una parola rivolta nel contempo

- al Padre (obbedienza)
- e agli uomini (condivisione).

Ma non è l'ultima parola di Dio: «per questo Dio lo ha superesaltato».

L'ultimo atto della storia di Cristo è la glorificazione, qui descritta in termini grandiosi, quasi enfatici: Cristo Gesù è

- innalzato *al di sopra* di ogni essere («lo *superesaltò* e gli ha donato un nome *al di sopra* di ogni altro nome»),
- riconosciuto Signore
- e adorato *dovunque* («nei cieli, sulla terra e sotto terra») e da *tutti* (ogni ginocchio e ogni lingua).

Ma se l'ultimo atto della storia di Gesù è la sua glorificazione, la sua signoria universale e l'adorazione nella Chiesa, l'ultimo passo della storia della salvezza è ancora un altro: «... a gloria di Dio Padre».

E' qui che tutta la vicenda raccontata trova veramente il suo approdo finale e la sua ultima ragione. Rinunciare alla condizione di Dio e farsi servo, umiliarsi e obbedire, morire sulla Croce, essere innalzato nella gloria, essere confessato dalla Chiesa, tutto questo è finalizzato alla *gloria* del Padre, ricordando, però, che gloria (*doxa*) non equivale semplicemente a lode, ma a manifestazione.

La *doxa* è la manifestazione gloriosa, visibile di Dio: una manifestazione che l'uomo non può che ammirare e lodare.

- Vista dalla parte di Dio, la *doxa* è manifestazione;
- vista dalla parte dell'uomo, è riconoscimento e lode.

Così la battuta conclusiva all'inno — «a gloria di Dio Padre» — ha come due facce, e due perciò sono le finalità della storia della salvezza:

- permettere a Dio di *manifestarsi* (*doxa* come manifestazione),
- e permettere all'uomo di *stupirsi* scorgendo chi è Dio (*doxa* come lode).

Chiarita la prospettiva di fondo, possiamo ora indulgiare su alcuni tratti più particolari. Il primo è che l'inno, pur ricordando espressamente la morte di Croce, non menziona esplicitamente il risveglio di Gesù dai morti.

Certo l'innalzamento suppone la risurrezione, ma il fatto che questa non sia esplicitata può significare che all'inno non interessa direttamente la vittoria sulla morte, bensì il premio promesso a chi si umilia.

La storia tracciata dall'inno illustra il detto evangelico «chi si abbassa sarà innalzato» (Lc 18,14; 14,11; Mt 23,12).

Due verbi esprimono l'esaltazione del Crocifisso.

- Il primo («*superesaltò*»), indica l'innalzamento che fa da contrasto al precedente abbassamento («si umiiò»).
- Il secondo («*echarisato*») sottolinea la gratuità e il dono: «gli ha donato...». Il vocabolo *charis*, da cui il nostro verbo, significa benevolenza, grazia, dono.

Ci troviamo così di fronte a una tensione del più grande interesse.

- Da una parte il «per questo», che pone un legame di causalità tra l'obbedienza della Croce e la gloria della esaltazione: la gloria è il frutto dell'obbedienza.
- Dall'altra il verbo *echarisato* («gli regalò»), che invece suppone la gratuità.

La gloria di Gesù è dunque frutto dell'obbedienza della Croce e al tempo stesso dono gratuito del Padre: la tensione fra il dono e il merito, che caratterizza l'estensione cristiana, è presente anche nel percorso di Gesù.

L'esaltazione di colui che fu crocifisso ha un primo scopo (il secondo, e ultimo, è la gloria del Padre): «affinché ogni lingua *proclami* che Gesù Cristo è Signore» (2,11).

Il verbo *exomologhein* è quasi tecnico del Nuovo Testamento per significare la proclamazione ferma, pubblica, ad alta voce.

E Gesù Signore (*Kyrios*) è la formula breve utilizzata dai primi cristiani per compendiare la loro fede, non senza, forse, una nota polemica: il *Kyrios* non è l'imperatore di Roma, ma Gesù il Crocifisso.

### ***Dio, Servo, Signore***

L'inno non riflette immediatamente sulla natura e sulla persona di Gesù Cristo, ma ne racconta il cammino. Questo è vero. Tuttavia, dentro il percorso di Gesù, è possibile scorgere due antitesi che ne descrivono, sia pure indirettamente, anche la persona.

Così dall'inno impariamo non soltanto che cosa Gesù Cristo abbia fatto ma anche *chi Egli sia*.

Le due antitesi sono «alla pari di Dio» e «uguale agli uomini», e «servo» e «Signore».

- La prima — Dio e uomo — privilegia la struttura del Signore Gesù,
- la seconda le modalità storiche della sua manifestazione.

Il rapporto è di reciproca illuminazione.

Infatti la prima manifesta la profondità della seconda, e la seconda svela l'insospettabile novità della prima.

Possiamo riesprimere lo stesso concetto con un'ultima osservazione.

In un certo senso, il centro dell'inno è la «condizione di *servo*», che fa da contrasto alla precedente «condizione di *Dio*» e alla seguente condizione di *Kyrios*.

La condizione di servo, che il Cristo ha vissuto, è la chiave ermeneutica per comprendere correttamente le altre due.

Quale Dio? Quale Signore?

E' solo partendo dalla concreta storia vissuta da Gesù che si può rispondere esattamente alle due domande.

Giustamente i primi cristiani, interpellati sull'identità del loro Signore, ne raccontavano la storia.

## IL VANGELO È ANCORA LIETO ANNUNCIO?

Iniziando la sua catechesi, l'evangelista Marco dichiara espressamente che il suo racconto vuole essere un *vangelo*, cioè una notizia lieta e sorprendente (1,1).

Con la parola "vangelo" Marco non si riferisce soltanto all'annuncio del Regno fatto da Gesù (1,14), e neppure semplicemente all'avvenimento di Gesù (persona, storia, parole e azioni), ma anche all'annuncio di Gesù ripetuto oggi dalla Chiesa, attualizzato e diffuso in tutto il mondo attraverso la predicazione.

Luca, a sua volta, racconta il Natale in termini di "lieta notizia": "Vi evangelizzo una grande gioia" (2,10).

E Matteo: "Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. Molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro" (13,16-17).

Se questo è vero, allora la prima reazione di chi ascolta l'annuncio cristiano, o lo vede incarnato nella vita della comunità, dovrebbe essere normalmente lo 'stupore'. Gli evangelisti lo notano con frequenza. E la prima domanda che dovrebbe spontaneamente porsi chi è raggiunto dalla notizia di Gesù non è: cosa devo fare? Quali sono le sue esigenze? Bensì: ma è proprio vero?

Purtroppo, però, questo non sempre succede. L'annuncio evangelico che risuona oggi nelle nostre chiese e nelle nostre comunità, è spesso languido e stereotipo, e la reazione degli ascoltatori è spesso l'annoiata sazietà delle cose troppe volte ascoltate.

E questo è molto grave, perché se il Vangelo perde la sua nota di 'lieta notizia' non è più Vangelo.

Può succedere in diversi modi.

- Per esempio, con la sua riduzione - non teorizzata, ma pratica, di fatto - a una *dottrina* (su Dio, su Cristo, sull'uomo), lasciando in ombra che invece è in primo luogo un *evento*. Tutte le religioni insegnano che Dio ama l'uomo. Ma solo il cristianesimo *racconta* che il Figlio di Dio si è fatto uomo. Il centro della fede è un evento, per questo l'annuncio deve essere racconto e non solo insegnamento.
- Una volta operata la riduzione da evento a dottrina, da racconto a insegnamento, è poi facile operare un'ulteriore riduzione da dottrina a morale. Staccata dal gesto salvifico di Dio che la suscita e la giustifica, la morale si trasforma fatalmente in una serie di precetti il cui scopo è solo di 'fare la volontà di Dio', quasi un prezzo da pagare alla sua sovranità, e non invece una legge per l'uomo, a favore dell'uomo, e quindi un dono.
  - E' questa la mentalità degli operai della prima ora che non accettano che gli ultimi siano pagati come loro (Mt 20,1-16).
  - la mentalità del figlio maggiore che non comprende la festa del padre per il ritorno del figlio minore (Lc 15,11-32).
  - Ed è la mentalità di quei molti cristiani, religiosi e osservanti, che però ritengono il lavoro nella vigna e lo stare nella casa del padre un peso (che è giusto accettare, beninteso), e non una gioia. Per loro il cristianesimo non è più lieta notizia, ma dovere.

E in quest'ottica, ovviamente, la salvezza non è più grazia ma merito, non dono ma conquista. Non lieta notizia ma affanno.

- Si priva l'annuncio cristiano del suo carattere 'lieto', anche quando lo si appiattisce sul buon senso dell'uomo (*Mc 8,33 Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"*), indebolendo la sua nativa paradossalità e la sua carica di rinnovamento: non più meraviglia e sorpresa, ma discorso scontato e prevedibile; non più novità che ribalta le vecchie strutture, ma quasi una ragione in più che le rafforza.

Così l'annuncio cristiano non è più una lieta notizia per i poveri e gli esclusi, incapace di dar loro speranza, rischiando addirittura di trasformarsi per loro in una notizia alla rovescia.

### **Gesù, una lieta notizia**

Nei discorsi di addio dell'ultima cena leggiamo una delle più solenni affermazioni di Gesù su se stesso: "Io sono la via, la verità e la vita" (*Gv 14,6*). In questa affermazione è racchiusa l'essenza della lieta notizia.

Nel Vangelo di Giovanni la verità è la rivelazione di Dio. Chi è Dio per noi e chi siamo noi per Lui, questa è la verità.

Gesù può affermare di essere la verità perché la sua persona, le sue parole e la sua vita sono la perfetta trasparenza di Dio, tanto che può dire a Filippo: "Chi vede me, vede il Padre" (*14,9*).

In Gesù il Dio invisibile si è fatto visibile, conoscibile e raggiungibile, rivelandosi (e questa è la lieta notizia) con il volto dell'amore, della solidarietà, del dono di sé. Si direbbe un Dio capovolto rispetto al senso comune: venuto a servire, non a farsi servire (*Mc 10,45*).

"Vita" è un simbolo globale e primario.

Significa tutto ciò che l'uomo va cercando, la soluzione dei suoi problemi, la soddisfazione delle sue inquietudini più profonde. Dichiarando di essere la vita, Gesù intende porsi al centro della ricerca dell'uomo, di ogni uomo, non come qualcosa, sia pure importante, che fa parte della vita, ma come la vita stessa.

Senza Cristo la vita non è più vita. Certo si può esistere, ma non vivere.

Scorrendo, anche rapidamente, il Vangelo di Giovanni si nota che il termine vita è spesso accompagnato dall'aggettivo "eterna".

E' un aggettivo con due significati.

- Denota la *durata* della vita: Gesù dona una vita che vince la morte, una vita senza fine, in contrapposizione all'esistenza effimera e caduca che sembra invece essere il nostro irrimediabile destino.
- E poi denota la *qualità* della vita: dono di Cristo non è una vita qualsiasi, ma la stessa vita di Dio partecipata all'uomo, una vita raccolta e compiuta, nuova, in contrapposizione all'esistenza frammentaria e dispersiva, ripetitiva, che continuamente ci delude.

Con la venuta di Gesù la vita di Dio è entrata nel mondo, e la caducità dell'uomo è definitivamente sottratta alla morte e al non senso. L'uomo non è più schiavo della precarietà, e i suoi sforzi e i suoi sogni non sono più, come direbbe Qohelet, un inutile girare in tondo.

Anche questo è una lieta notizia.

Quale strada percorrere per raggiungere Dio è una domanda che assilla ogni uomo. Mette in gioco l'intero senso della vita.

Ma come e dove trovare una risposta sicura?

Con la venuta di Gesù l'uomo non è più abbandonato a se stesso, in una ricerca a tentoni, incerta e perfino contraddittoria.

Il cristiano sa che la via è tracciata, ed è chiara: è la strada che il Cristo ha percorso.

- Dicendo "Io sono la verità", Gesù si presenta come lo specchio in cui l'uomo può scoprire finalmente l'intima realtà di Dio, che è l'amore.
- Dicendo "Io sono la vita", Gesù si presenta come la realtà profonda che l'uomo va cercando per realizzare pienamente se stesso, e si tratta ancora dell'amore.
- Anche dicendo "Io sono la via", Gesù non fa che riportare il discorso sull'amore: dall'inizio alla fine della sua vita, infatti, egli ha percorso la strada dell'amore: "Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1).

### **La lieta notizia del perdono**

Gesù ha dato un'altra sorprendente definizione di se stesso: "Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mc 2,17).

L'accoglienza dei peccatori rappresenta uno dei tratti fondamentali che oppongono il vangelo al mondo, uno di quei tratti che fanno di Gesù la 'lieta notizia'.

Tanto è vero che proprio su questo punto preciso egli ha messo in gioco la sua credibilità, disposto a suscitare e ad affrontare qualsiasi opposizione. Per Gesù l'accoglienza dei peccatori è un punto fermo, al quale non può rinunciare.

Questa accoglienza non è soltanto un gesto di salvezza in favore dei peccatori, ma ancor prima, e più profondamente, un gesto di rivelazione.

La festa di Gesù per la compagnia dei peccatori è il riflesso di una gioia celeste, una gioia di Dio, che anche gli uomini sono invitati a condividere<sup>60</sup>. E' questa la lieta notizia per i peccatori.

### **La lieta notizia del distacco**

Non capirà mai sino in fondo che il cristianesimo è lieta notizia chi non comprendesse - non in modo teorico e verbale, ma esperienziale - che il distacco per seguire Gesù è il centuplo; non anzitutto una fatica per raggiungere un premio, ma una pienezza di umanità. Certo la sequela esige anche un duro distacco, ma per una concentrazione, cioè per una libertà.

Il discepolo lascia perché ha trovato, come l'uomo della parabola che con gioia vende tutti i suoi averi per entrare in possesso di un tesoro (Mt 13,44 - 46<sup>61</sup>). Ci si distacca da tutto per concentrarsi su ciò che più importa.

Prima la lieta notizia e poi il distacco, prima il trovare e poi il lasciare.

Per questo lo spazio del distacco, e quindi della libertà, si allarga a misura che il vangelo

---

<sup>60</sup> Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

<sup>61</sup> Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.



diventa l'unico interesse.

L'affermazione di Pietro in *Marco* 10,28 - che non a caso si trova non all'inizio del cammino di sequela, ma nel suo momento più maturo, quando già si profila l'ombra della Croce - sottende una domanda: abbiamo lasciato tutto, che cosa avremo?

La risposta di Gesù è nettissima: la vita eterna nel tempo futuro e il *centuplo* nel tempo presente.

Ma per capire sino in fondo quanto il distacco per Cristo sia lieta notizia, va compreso che esso

- non soltanto rende possibile la gioia della comunione con Dio,
- ma crea nel contempo anche la possibilità di *godere del mondo*.

Paradossale, ma vero: solo l'uomo che punta verso Dio trova l'indispensabile libertà per godere del mondo.

- L'uomo che fa del mondo il suo idolo, non ama veramente il mondo, lo idolatra ma non lo ama, e il suo atteggiamento nei confronti delle cose è insieme servile e arrogante: non le ascolta e non le rispetta, unicamente teso a possederle e sfruttarle.
- Chi invece punta verso Dio - e si libera dell'ansia dell'accumulo e dalla paura di perdere ciò che ha accumulato - vede nel mondo e nelle cose un dono di Dio, vi si accosta con animo libero e disponibile, con atteggiamento gratuito, con vero amore per le cose in se stesse, per la loro bellezza e il loro valore.

### La lieta notizia della Croce

In 1 *Corinti* 1,17-18<sup>62</sup> Paolo non esita ad accostare "la parola della Croce" al verbo "evangelizzare", verbo che significa portare una notizia gioiosa e gradita.

Croce e lieta notizia sembrano due realtà del tutto opposte.

Invece sono unite, purché si comprenda la Croce in tutta la sua verità.

Con l'espressione "parola (*logos*) della Croce", Paolo non si riferisce soltanto al semplice evento storico della Croce, ma alla *predicazione* e alla *spiegazione* di quell'evento, una spiegazione capace di coglierne l'idea, la ragione, la verità profonda e nascosta.

*Logos* è, infatti, un discorso che porta alla luce una verità non immediatamente visibile.

Certo, se riduciamo la Croce al 'prezzo' che il Figlio ha pagato al Padre per riparare i peccati dell'uomo, finendo di conseguenza con l'insinuare l'idea di un Dio 'giusto al modo degli uomini', la cui giustizia è regolata dal 'tanto - quanto', allora la Croce non è lieta notizia. Ma la Croce, proprio a partire dal suo aspetto che abitualmente indichiamo come *riparazione sostitutiva*, evidenzia (e questo è il centro) la solidarietà di Dio nei nostri confronti.

Il punto di vista corretto per osservare la Croce di Gesù

- non è, anzitutto, quello della giustizia divina che deve essere soddisfatta,
- ma quella di un Dio che si prende personalmente a carico la nostra situazione, comportandosi come il parente prossimo che riscatta il parente (*Mc* 10,43).
  - La Croce è la rivelazione massima, inaudita, della solidarietà di Dio nei confronti dell'uomo.
  - La Croce è la rivelazione di chi è Dio, una eccedenza di amore che lo stesso bisogno di salvezza dell'uomo non giustifica.
  - Sulla Croce si vede un Dio che ama oltre il necessario. Il gesto del Padre che dona il

---

<sup>62</sup> Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio

Figlio e del Figlio che dona se stesso 'in quel modo', non è misurato sul bisogno dell'uomo, ma sulla ricchezza dell'amore di Dio.

C'è poi ancora un secondo aspetto che fa della Croce una lieta notizia.

Essa mostra che la via del dono di sé è vittoriosa. Sembra perdente, ma è vittoriosa.

Per questo la Croce è una lieta notizia per i martiri.

Sbaglieremmo tutto se pensassimo all'evento della Croce come a una sorta di disguido per fortuna prontamente riparato dalla risurrezione.

La risurrezione è invece l'altra *faccia della Croce*:

- non la riparazione di una sconfitta,
- ma il segno che la Croce non era una sconfitta.

La risurrezione è il segno che la via della fedeltà a Dio e del dono di sé è vincente. Una grande lieta notizia.

## SALÌ AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE

### Salì al Cielo

"Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio" (Mc 16,19). Il Corpo di Cristo è stato glorificato fin dall'istante della sua Risurrezione, come lo provano le proprietà nuove e soprannaturali di cui ormai gode in modo permanente [Cf. Lc 24,31; Gv 20,19; Gv 20,26]. Ma durante i quaranta giorni nei quali egli mangia e beve familiarmente con i suoi discepoli [Cf. At 10,41] e li istruisce sul Regno, [Cf. At 1,3] la sua gloria resta ancora velata sotto i tratti di una umanità ordinaria [Cf. Mc 16,12; Lc 24,15; Gv 20,14-15; Gv 21,4]. L'ultima apparizione di Gesù termina con l'entrata irreversibile della sua umanità nella gloria divina simbolizzata dalla nube [Cf. At 1,9; cf. anche Lc 9,34-35] e dal cielo [Cf. Lc 24,51] ove egli siede ormai alla destra di Dio [Cf. Mc 16,19; At 2,33; At 7,56].

Quest'ultima tappa rimane strettamente unita alla prima, cioè alla discesa dal cielo realizzata nell'Incarnazione. Solo colui che è "uscito dal Padre" può far ritorno al Padre: Cristo [Cf. Gv 16,28]. "Nessuno è mai salito al cielo fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo" (Gv 3,13) [Cf. Ef 4,8-10].

### Siede alla destra del Padre

Cristo, ormai, siede alla destra del Padre. "Per destra del Padre si intende la gloria e l'onore della divinità, ove colui che esisteva come Figlio di Dio prima di tutti i secoli come Dio e della stessa sostanza del Padre, s'è assiso corporalmente dopo che si è incarnato e la sua carne è stata glorificata" [San Giovanni Damasceno, De fide orthodoxa, 4, 2, 2: PG 94, 1104D].

L'essere assiso alla destra del Padre significa l'inaugurazione del regno del Messia, compimento della visione del profeta Daniele riguardante il Figlio dell'uomo: " [Il Vegliardo] gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto" (Dn 7,14).

## DI LA' VERRA' A GIUDICARE I VIVI E I MORTI

In linea con i profeti [Cf. Mt 3,3 *Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!*] e Giovanni Battista, Gesù ha annunziato nella sua predicazione il Giudizio dell'ultimo Giorno [Cf. Lc 12,38-40 *E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate"*].

Allora saranno messi in luce la condotta di ciascuno [Cf. Lc 12,1-3 *Nel frattempo, radunatei migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti; Gv 3,20-21; Rm 2,16 *Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo; 1Cor**

4,5 *Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio*] e il segreto dei cuori [Cf. Mt 11,20-24; Mt 12,41-42]. Allora verrà condannata l'incredulità colpevole, che non ha tenuto in alcun conto la grazia offerta da Dio.

Sarà l'atteggiamento verso il prossimo a rivelare l'accoglienza o il rifiuto della grazia e dell'amore divino [Cf. Mt 5,22 *Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna; Mt 7,1-5 Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello*]. Gesù dirà nell'ultimo giorno: "Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Cristo è Signore della vita eterna. Il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini appartiene a lui in quanto Redentore del mondo. Egli ha "acquisito" questo diritto con la sua croce. Anche il Padre "ha rimesso ogni giudizio al Figlio" (Gv 5,22) [Cf. Gv 5,27; Mt 25,31; At 10,42; At 17,31; 2Tm 4,1]. Ora, il Figlio non è venuto per giudicare, ma per salvare [Cf. Gv 3,17 *Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui*] e per donare la vita che è in lui [Cf. Gv 5,21 *Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole*]. È per il rifiuto della grazia nella vita presente che ognuno si giudica già da se stesso, [Cf. Gv 3,16 – 21 *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio; Gv 12,48 *Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno*] riceve secondo le sue opere [Cf. 1Cor 3,11-15 *Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco*] e può anche condannarsi per l'eternità rifiutando lo Spirito d'amore [Cf. Mt 12,32 *A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro; Eb 6,4-6; Eb 10,26-31*].*

## GESÙ CRISTO UOMO E DIO

In tutto quello che ha detto, ha fatto ed ha operato, Gesù ha dimostrato di essere un uomo perfetto. In nessun altro essere umano, di nessuna religione, possiamo trovare un'elevatezza morale e spirituale pari alla sua.

Gesù è proclamato ed invocato come Signore e Cristo e professato come Figlio di Dio. Gli stessi titoli di **Cristo** e **Signore** esprimono uno stadio abbastanza arcaico della cristologia apostolica.

- 1) Il termine **Cristo**, in ebraico Messia, appare poche volte nei *Detti* evangelici di Gesù. Infatti lo troviamo 30 volte presente in tutti i vangeli, mentre negli altri libri del Nuovo Testamento è presente ben 465 volte. Quindi appare chiaramente come, in seguito all'esperienza della Pasqua, sia avvenuto uno sviluppo del significato di tale parola, che assume il significato che conosciamo oggi: Gesù il Cristo, cioè Messia di Israele che è morto ed è risorto.
- 2) Ben più diffuso ed importante è il titolo di **Signore**, in greco Kyrios, dall'ebraico Adonai, il termine sostitutivo del tetragramma sacro IHWH, che nessuno poteva pronunciare. Lo troviamo nella comunità cristiana di lingua aramaica, dove il termine Maranatha"(1Cor 16,22; Ap 22,20) esprime l'invocazione dei discepoli per la venuta del Signore alla fine dei tempi. Infatti, proprio il termine "Maranatha" chiude tutta la rivelazione biblica: "Colui che attesta queste cose dice: «Sì, verrò presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!"(Ap 22,20-21). Dopo la Pasqua il termine Signore raggiunge la sua massima valenza teologica e lo vediamo particolarmente negli scritti di Paolo dove la salvezza è vincolata alla confessione di fede che «Gesù è il Signore» (Rm 10,9 1Cor 12,3). Ma è nella epistola ai Filippesi, e precisamente nel celebre inno cristologico (Fil 2,6-11) che abbiamo l'esaltazione di Cristo come Signore: "Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre"(Fil 2,9-11). Con il titolo Signore che nell'antico testamento è utilizzato come nome di Dio al posto del tetragramma sacro, si intende affermare che Gesù è il Figlio di Dio e Signore onnipotente.
- 3) Tra tutti i titoli Cristologici, ce n'è uno che vanta una particolare credibilità a causa della sua antichità storica. È il titolo di **Figlio dell'uomo**, che troviamo nei Vangeli, mentre negli altri testi del Nuovo Testamento è presente solo negli Atti degli Apostoli (At 7,56), a parte la citazione di Ebrei 2,6 dove l'espressione viene usata in altro senso. Ciò si può spiegare col fatto che fuori delle comunità Palestinesi il titolo non sarebbe stato capito, ecco perché Paolo non lo utilizza nelle sue lettere e non è presente in altri scritti neotestamentari.

Nel libro di Enoc questo appellativo si identifica nella persona del Messia, ed è con questo significato che viene utilizzato da Gesù con lo scopo non troppo recondito di orientare i suoi discepoli a pensare alla sua persona, a riflettere sulla sua missione e, perché no, ad andare oltre l'apparenza dell'uomo che sta davanti a loro, per identificare la figura apocalittica del Re e del Giudice escatologico, celeste: "E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo" (Mc 14,62).

Una esaltazione postulata dalla sua umiliazione: la passione e la morte. E forse in questo termine di *Figlio dell'uomo* Gesù ha voluto associare entrambi i caratteri della sua sublime missione: quello del *martire* che condivide l'esistenza umana nella sua miseria e debolezza, e quello del *Re e Giudice* che eleva tale esistenza fino all'intimità divina.

- 4) Nei Vangeli, particolarmente in quello di Giovanni, posto per iscritto alla fine del primo secolo, quando la riflessione sul Rabbi di Galilea ha raggiunto il suo punto culminante sotto il profilo della rivelazione, Gesù è presentato come **il Rivelatore di Dio**, È lui che rivela ciò che il Padre gli ha fatto conoscere (Mt 11,25; Lc 10,21). Non occorre arrivare alla teologia profonda del quarto Vangelo per riconoscere questa realtà. Già nei Sinottici abbiamo un nucleo di tale annuncio (Mt 11,27; Lc 10,22; ovviamente Cfr Gv 1,18).
- 5) Ma è in un altro aspetto della sua persona, così come rivelato dalla Cristologia del Nuovo Testamento, che appare e si manifesta, ancora di più, la persona Divina di Gesù. **È quello della sua preesistenza.**
- a) Il tema della preesistenza di Gesù lo troviamo proclamato solennemente nel **Prologo** del quarto Vangelo, allorché è scritto: "*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio*"(Gv 1,1-2). Lo troviamo presente anche in altri testi Giovannei come nella prima lettera di Giovanni(1Gv 1,1 *Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita*) e nel libro dell'Apocalisse (Ap 19,11-16).
- b) Ma è in un passo successivo che troviamo riportata, sulle labbra stesse del Cristo, l'idea della preesistenza: "*Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono»*"(Gv 8,58). L'espressione originaria greca che traduce **in verità, in verità**, è **Amen, Amen**. Per due volte l'evangelista mette sulle labbra di Gesù questa formula che caratterizza il suo insegnamento differenziandolo da quello degli scribi. Solo Gesù utilizza il termine amen per introdurre i suoi discorsi. Egli afferma non solo che esisteva prima di Abramo, ma che il suo essere è essenzialmente distinto da quello di qualsiasi uomo. "Prima che Abramo fosse, io sono". Il presente utilizzato da Gesù, **Io sono** evoca il nome stesso di Dio che si presenta a Mosè sul monte. L'**io sono** pronunciato da Gesù è lo stesso pronunciato dal secondo Isaia: "...poiché **io sono** il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore"(Is 43,3).  
L'espressione **Io sono** significa anche che Gesù non è nato, essendo presente già prima che Abramo fosse. Il nome indica una esistenza eterna ed assoluta, e in questo passo implica chiaramente la preesistenza e la divinità di Cristo, e così l'intendono i Giudei, ai cui occhi l'affermazione di Gesù suona come una bestemmia: "Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio"(Gv 8,59).
- c) In realtà, se vogliamo considerare la cronologia tradizionale del Nuovo Testamento, già Paolo aveva messo in rilievo questo aspetto fondamentale della preesistenza di Gesù, partendo dalla sua esperienza personale col Risorto, e confrontata con coloro che hanno vissuto con lui, a Damasco (Anania ed altri), la sua nascita a Cristo.
- i) Già nella prima lettera ai Corinti Paolo oppone alla falsa sapienza del mondo la vera "**Sapienza**" di Dio che è Gesù Cristo crocifisso (1Cor 2,2). "Come la «sapienza» Cristo è «Immagine di Dio»(2Cor 4,4), immagine che rivela la gloria di Dio sul volto di Cristo(2Cor 3,18; 4,6) e che indica che Gesù Cristo «è» in se stesso, come la Sapienza, l'espressione perfetta del Dio invisibile (Col 1,15). Come la Sapienza era l'immagine guida della creazione, così il Cristo, Sapienza

di Dio, assume un ruolo di prototipo nella creazione: egli è il «primogenito» prima di ogni creatura (Col 1,15b), è «principio», «capo» che è «prima» di tutto (Col 1,17), in cui tutto è fatto e trova consistenza (1Cor 15,45-49; Rm 8,29).

- ii) Ma è nell'inno, prepaolino, contenuto nella epistola ai Filippesi che Paolo fa una delle affermazioni più chiare che troviamo nella Scrittura sulla preesistenza di Cristo e, quindi, sulla sua divinità. Egli usa il linguaggio della filosofia greca descrivendolo come Colui che era **"in forma di Dio"** (Fil 2,6). Quando Paolo afferma che Gesù Cristo è 'hella forma di Dio', dichiara che Gesù è sostanzialmente Dio. La CEI traduce così l'originale greco: 'pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio' (Fil. 2,6).
- d) È ovvio che quando il quarto vangelo viene messo per iscritto la Cristologia ha già avuto un notevole sviluppo. Ciò non toglie che a partire dall'evento pasquale ci sia stata una sempre maggiore comprensione delle Parole e degli Eventi operati da Gesù. Lui stesso aveva anticipato che solo dopo la Pasqua, ammaestrati dallo Spirito Paraclito, i suoi discepoli avrebbero compreso chi veramente Egli era. Ma è soprattutto nella scena del riconoscimento di Tommaso, dopo la sua risurrezione, che Gesù accetta di essere adorato dallo stesso, ex incredulo, Tommaso: "Signor mio e Dio mio!" (Gv 20,28). Un gesto di adorazione e di culto che può essere reso solo a Dio.

Oggettivamente parlando, non si può negare l'evidenza storica: Gesù è un uomo il cui *parlare* ed il cui *fare* mette completamente all'ombra ogni altro personaggio della storia umana. Non solo, ma nessun essere umano, a meno che non fosse un pazzo, ha mai affermato, anche se in modo implicito, la sua divinità.

- Gesù ha accettato di essere adorato (Cfr Mt 14,33 dopo la tempesta sedata: Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!" e Gv 20,28).
- Ha rivendicato a sé il potere di perdonare i peccati (Lc 5,20 ss.). Cosa mai successa nella Bibbia. Solo Dio, nella storia biblica, ha il potere di rimettere i peccati.
- Gesù ha operato guarigioni e miracoli in nome proprio, e non in nome di Dio, diversamente, quindi, da come facevano i taumaturghi ebrei.
- Ha volutamente parlato della sua preesistenza e della sua divinità: "In verità, in verità prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8,58).
- Ha detto di essere una cosa sola col Padre: "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10,30).
- Pur sapendo la sua nascita e la sua vita, gli agiografi del Nuovo Testamento hanno scritto di Lui come del Creatore dell'Universo (Gv 1,1-3,14; Col 1,15-17; Ebr 1,2-3; At 3,15; Ef 4,10).

"Dio, infinitamente perfetto e beato in se stesso, per un disegno di pura bontà, ha liberamente creato l'uomo per renderlo partecipe della sua vita beata. Per questo, in ogni tempo e in ogni luogo, egli è vicino all'uomo. Lo chiama e lo aiuta a cercarlo, a conoscerlo, e ad amarlo con tutte le forze. Convoca tutti gli uomini, che il peccato ha disperso, nell'unità della sua famiglia, la Chiesa. Lo fa per mezzo del Figlio suo, che nella pienezza dei tempi ha mandato come Redentore e Salvatore. In lui e mediante lui, Dio chiama gli uomini a diventare, nello Spirito Santo, suoi figli adottivi e perciò eredi della sua vita beata" (Catechismo della Chiesa Cattolica, Prefazione, 1).